

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

18^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 LUGLIO 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA
indi del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-54

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 55-78

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		DEGENNARO (FI)	Pag. 48, 50
		SALERNO (AN), relatore	52
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	INTERVENTI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	1	Integrazione all'intervento del senatore Coviello in sede di discussione generale sul disegno di legge n. 373	55
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Seguito della discussione:		Annunzio di presentazione	56
(373) Primi interventi per il rilancio dell'economia:		Assegnazione	56
MARINO Luigi (Misto-Com)	2	Nuova assegnazione	57
RUVOLO (Aut)	6	Ritiro	57
BATTAFARANO (DS-U)	8	GOVERNO	
CAVALLARO (Mar-DL-U)	10	Trasmissione di documenti	58
VANZO (LNP)	13	CORTE DEI CONTI	
BONAVITA (DS-U)	14	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	58
TREU (Mar-DL-U)	17	Trasmissione di documentazione	58
ZANCAN (Verdi-U)	20	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
COVIELLO (Mar-DL-U)	21, 25, 26	Annunzio	54
KAPPLER (AN)	27	Apposizione di nuove firme a interrogazioni	59
SODANO Tommaso (Misto-RC)	29	Interpellanze	59
MICHELINI (Aut)	32	Interrogazioni	61
GARRAFFA (DS-U)	35, 39, 50		
ROLLANDIN (Aut)	39		
BASTIANONI (Mar-DL-U)	40		
DEMASI (AN)	41		
GIOVANELLI (DS-U)	44		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 18 luglio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(373) Primi interventi per il rilancio dell'economia

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale. Dà conto dei tempi residui assegnati a ciascun Gruppo per la discussione del disegno di legge n. 373.

MARINO (*Misto-Com*). La tesi sostenuta dal ministro Tremonti secondo il quale l'Italia vivrebbe una fase di declino è priva di dignità scientifica, ingiusta nei confronti dei cittadini che hanno sostenuto sacrifici per consentire l'ingresso nella moneta unica e sconfessata dai risultati conseguiti nella precedente legislatura in termini di risanamento finanziario, riduzione della spesa, degli interessi sul debito e del costo del denaro, diminuzione dell'inflazione, aumento del tasso di crescita e dell'occupazione; lo stesso Governatore della Banca d'Italia e altri ex euroscettici hanno riconosciuto la possibilità di un nuovo miracolo economico. Anche

la presunta e poi ridimensionata voragine nei conti pubblici denunciata dal ministro Tremonti ha lo scopo di giustificare il prevedibile mancato rispetto delle promesse elettorali, proprio mentre il Governo presenta un disegno di legge che determinerà realmente un buco nei conti pubblici e che è tuttora privo di copertura, ma che serve a pagare la cambiale sottoscritta in campagna elettorale con il ceto sociale che ha sostenuto il centrodestra. Infatti il provvedimento determina agevolazioni a favore delle imprese e delle famiglie ad alto reddito e detentrici di patrimoni, visto che l'80 per cento delle famiglie è già esonerata dal pagamento dell'imposta sulle successioni e donazioni, che si premia chi finora ha esportato illegalmente capitali all'estero, che si vorrebbe combattere il sommerso attraverso un condono tombale e che non si fa accenno alcuno alla prosecuzione della lotta all'evasione ed all'elusione fiscale. Anche la detassazione degli utili reinvestiti non potrà che riprodurre i risultati non esaltanti della prima legge Tremonti, rivelandosi un sistema di agevolazioni indiscriminate su tutto il territorio nazionale e su qualunque spesa fatta figurare come investimento. Con i loro emendamenti i senatori Comunisti propongono all'Assemblea un disegno alternativo a quello del Governo. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com*).

RUVOLO (*Aut*). I risultati conseguiti con la legge Tremonti del 1994 consentono di prevedere che una sua riedizione avrà un impatto rilevante sul volume degli investimenti, ma il meccanismo rischia di allargare la forbice tra le aree ricche e quelle povere del Paese, stante l'alternatività rispetto al credito di imposta, rivelatosi certamente lo strumento più favorevole alla crescita delle aree svantaggiate. Per evitare il rischio che si inverta il significativo *trend* di crescita nel Sud realizzatosi negli ultimi anni e per portare il lavoro dove non c'è, appare quindi necessario diversificare gli incentivi, limitandoli per il Nord ai soli investimenti sul capitale umano e per l'innovazione, la ricerca, l'aggiornamento e la formazione. Proponendo che il Parlamento avvii un'indagine conoscitiva sullo stato delle piccole e medie imprese nel Mezzogiorno, sottolinea che le norme relative all'emersione del sommerso, pur condivisibili nelle grandi linee, non offrono alcun elemento di chiarezza in relazione alle imprese agricole e per quanto riguarda le aziende sanzionate per irregolarità fiscali e contributive nel corso dell'ultimo anno. Infine, l'abolizione dell'imposta sulle successioni e donazioni è inutile in quanto non muta la legislazione vigente con riferimento ai patrimoni piccoli e medi, mentre sono opportune tutte quelle norme che pongono fine ad inutili ed onerosi adempimenti burocratici. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

BATTAFARANO (*DS-U*). I contratti di riallineamento previsti dalla vigente legislazione hanno già fatto emergere parte del lavoro sommerso, tant'è vero che una quota dell'aumento dei posti di lavoro è dovuta a queste misure. Le norme proposte risentono di un marcato spirito tributaristico, mentre è debole il profilo previdenziale e lavoristico. Si configura un regime speciale di favore per le imprese e un danno per i lavoratori,

che possono ricostruire la loro posizione contributiva esclusivamente fino ad un massimo di cinque anni e sono tenuti al pagamento dei mancati contributi versati dai datori di lavoro. L'abbattimento delle aliquote per gli anni successivi alla dichiarazione di emersione può alterare la corretta concorrenza tra le imprese, fino al punto che anche le imprese regolari potrebbero trovare vantaggio a ricorrere a questi strumenti, mentre l'esclusione della contrattazione sindacale aggrava il rischio di dichiarazioni fraudolente. Inoltre è eccessivamente marcato il divario tra contributi fiscali e previdenziali dell'ultimo anno agevolato rispetto a quelli ordinari, per cui potrebbe verificarsi un rientro nel sommerso allo scadere delle agevolazioni. In sostanza, il provvedimento è un'occasione perduta rispetto all'esigenza di contribuire al rientro nella legalità dell'economia sommersa. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Zancan e Pagliarulo*).

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Il provvedimento in esame non è né strutturale né organico in quanto consiste nella somma di interventi disparati. Gli incentivi agli investimenti non hanno una specifica finalizzazione, non sono collegati all'innovazione né all'intervento in aree depresse. È inoltre ottimistico definire strutturale il provvedimento sull'emersione, peraltro strettamente legato ad un effettivo e forte abbattimento della pressione fiscale. Inoltre, piuttosto che abolire l'imposta di successione anche sui grandi patrimoni, sarebbe stato più opportuno rafforzare le previsioni di esenzione o di sgravio per le donazioni finalizzate a scopi sociali. Infine, le misure volte a semplificare e a sopprimere adempimenti per le imprese appaiono modeste e parziali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

VANZO (*LNP*). Il Gruppo è favorevole al provvedimento, che si caratterizza per equità e giustizia e rappresenta il primo passo di una strategia contenuta nel DPEF. L'emersione del lavoro sommerso – che non si può definire un condono perché contiene modifiche normative tendenti a ridurre l'abuso – è una necessità per il Paese, visto che il fenomeno ha una dimensione doppia rispetto alla media dell'Unione europea e che al Sud copre quasi un terzo del totale delle attività.

BONAVITA (*DS-U*). I presupposti evidenziati nella relazione di accompagnamento sono errati: il Paese non è in una fase di declino, visto che si sono realizzate riforme strutturali, mentre gli interventi previsti – in particolare la detassazione degli investimenti – sono meramente congiunturali e sono rivolti agli imprenditori, i cui interessi non sempre coincidono con quelli delle imprese. La copertura finanziaria viene ottenuta tramite la soppressione delle agevolazioni fiscali già in vigore ed in particolare la *dual income tax*, che invece è una misura strutturale finalizzata all'incremento del capitale delle imprese, che così vedranno notevolmente decurtati i loro vantaggi. È inoltre evidente la contraddizione tra la necessità di far crescere il Mezzogiorno se si vuole conseguire l'aumento del

PIL nella misura del 3 per cento e la previsione dell'alternatività tra il credito di imposta e le agevolazioni stabilite dall'articolo 4. In tal modo, infatti, si ridurranno gli incentivi ad investire nel Mezzogiorno, mentre saranno ulteriormente avvantaggiate le economie già surriscaldate del Nord-Est. Gli investimenti ammessi alle agevolazioni, inoltre, non sono selezionati e possono facilmente confondersi con i consumi privati, mentre sono del tutto ignorate le esigenze delle famiglie. Circa le norme sul sommerso è necessario evidenziare che al Nord si ricorre ad immigrati in nero a causa del limite alle assunzioni imposto dalle quote di immigrazione. Le misure in esame provocheranno danni alla finanza pubblica in quanto prive della necessaria copertura e a questo riguardo la scelta propagandistica del ministro Tremonti, oltre che costituire una giustificazione per rinviare gli impegni presi con gli elettori, può rappresentare un alibi nel caso in cui la situazione dovesse evolvere negativamente. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

TREU *(Mar-DL-U)*. Dall'attento esame del provvedimento emerge innanzi tutto la divaricazione fra gli obiettivi ambiziosi di rilancio del sistema produttivo e gli strumenti adottati, caratterizzati da genericità e ambiguità e dunque non mirati all'ottenimento di quei risultati. Non convince peraltro l'elargizione di benefici fiscali in maniera indifferenziata al sistema delle imprese che può comportare problemi in termini di competitività. Inoltre, gli interventi previsti sono ispirati ad una concezione dello sviluppo squilibrata a favore delle imprese, senza alcuna ricaduta positiva sulle famiglie e soprattutto sul lavoro. In particolare, il percorso per l'emersione del sommerso appare incerto, soprattutto per il mancato chiarimento in ordine alla copertura delle posizioni contributive, così come appaiono eccessive le agevolazioni fiscali destinate alle imprese emergenti, la durata delle quali sembra configurare una sorta di condono periodico. Auspica pertanto segnali di correzione da parte del Governo. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Pagliarulo).*

ZANCAN *(Verdi-U)*. Deplora il contenuto dell'articolo 2, una vera e propria sanatoria dei reati ambientali che rischia di favorire i comportamenti illeciti. In particolare, la causa estintiva speciale ivi prevista vale non soltanto per le imprese che emergono dal lavoro sommerso e configura una vera e propria licenza di non fare in quanto non sono precisati neanche i limiti della sanzione pecuniaria da applicarsi. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Misto-Com e Misto-RC).*

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. Sottolinea la positività delle misure poste in atto dai Governi di centrosinistra nella passata legislatura che hanno determinato un generale risanamento dell'economia dal punto di vista sia del rapporto deficit-Pil che della situazione del debito pubblico. Il mancato ricorso ad una manovra correttiva da parte del Governo sconfessa peraltro i dati circa la gravità del buco dei conti pubblici comunicati dal ministro Tremonti e conferma che nella legge finanziaria per il 2001 erano stati af-

fidati al Governo gli strumenti per intervenire nei settori colpevoli dell'aumento della previsione tendenziale. Gli ambiziosi obiettivi posti con la manovra dei cento giorni non sono supportati da adeguati strumenti per cui appaiono difficili da raggiungere, come sottolineato anche nelle recenti audizioni parlamentari sul DPEF. I provvedimenti sono inoltri ispirati ad un'ottica nazionale che non considera gli effetti che si riversano sulla nostra economia a causa delle difficoltà di altri Paesi del mondo. Inoltre, il provvedimento in esame distribuisce gli incentivi fiscali a pioggia non selezionando i settori produttivi che necessitano di agevolazioni e non favorisce il Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Amato e Marino*).

KAPPLER (AN). Le misure proposte dal Governo per garantire il sostegno alle imprese e in generale all'economia suscitano soddisfazione in quanto rispondono all'esigenza di uscire dalla lunga fase di stagnazione, che ha prodotto demotivazione nel lavoro e nell'iniziativa economica, nonché fughe di capitali e di intelligenza all'estero; è necessario peraltro scongiurare il rischio che, soprattutto nel Meridione, a causa di un lavoro sommerso ormai strutturale al tessuto economico, non si riesca più a far coincidere l'economia legale con quella reale. È infondata inoltre l'accusa di voler consentire alle imprese, con le disposizioni sulle violazioni amministrative e penali in materia ambientale, l'elusione delle norme per la salvaguardia dell'ambiente, tutela che anzi viene perseguita con strumenti di maggiore efficacia anche grazie al coinvolgimento degli enti locali e in particolare delle province. Pertanto, le proposte contenute nel provvedimento, ben lontane dal configurare misure miracolistiche, rappresentano la doverosa risposta della maggioranza alle aspettative dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Il provvedimento, contrariamente a quanto dichiarato dai rappresentanti della maggioranza, contiene un condono per le violazioni delle norme in materia fiscale e previdenziale, nonché per quelle concernenti la tutela ambientale, in una visione che favorisce gli aspetti tributaristi rispetto a quelli lavoristi. Inoltre, il mancato riferimento al rispetto dei contratti collettivi in caso di abbandono del lavoro nero configura un meccanismo punitivo nei confronti dei lavoratori; occorre peraltro ricordare che il sommerso e il precariato rappresentano, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, la principale occasione di lavoro, in particolare per i giovani. Alle imprese, invece, viene garantita un'ulteriore agevolazione, la possibilità nei prossimi tre anni di far risultare come mera regolarizzazione le nuove assunzioni, con tutte le possibili conseguenze sul piano della tutela dei diritti. Quanto poi alle norme che ripropongono la legge Tremonti, poiché gli effetti positivi determinatisi in occasione dell'emanazione di tali norme nel 1994 erano conseguenti all'andamento dell'economia internazionale, si tratta di un'ulteriore sovvenzione alle imprese senza che venga garantito alcuno strumento per il superamento dello squilibrio tra Nord e Sud e per il risanamento strutturale

del Mezzogiorno. In sostanza, anche per la contrarietà all'abolizione integrale delle imposte su successioni e donazioni, Rifondazione Comunista esprime un giudizio fortemente negativo sul provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

Presidenza del vice presidente DINI

MICHELINI (*Aut*). Poiché il regime costituzionale di finanza derivata attribuisce alle regioni a statuto speciale gettiti o quote di gettito dei tributi erariali che hanno base impositiva nei loro territori, il condono e la prevista istituzione di una imposta sostitutiva dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'IRAP avranno effetti negativi sui bilanci di questi enti, che avrebbero potuto beneficiare dei gettiti dell'imposta sulle persone fisiche e sulle persone giuridiche qualora nei confronti del sommerso fosse stata usata la leva ispettiva. Anche gli incentivi fiscali per gli investimenti, che ridurranno i gettiti dell'IRPEG, e la soppressione totale dell'imposta sulle successioni e le donazioni, attribuita o devoluta ad alcune regioni, saranno penalizzanti sulle entrate degli enti regionali. Per tali motivi, sarebbe opportuno che il Governo accogliesse la disponibilità manifestata dalle regioni ad un maggiore coinvolgimento su iniziative come la stessa Tremonti-*bis* e su questioni afferenti l'urbanistica e l'ambiente. In questo spirito, il Gruppo per le Autonomie organizzerà un convegno per studiare le prospettive future nell'ottica di recuperare la valenza strategica delle regioni in tutte le questioni nazionali. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

GARRAFFA (*DS-U*). Ogni iniziativa posta in essere fino a questo momento dal secondo Governo Berlusconi ha avuto il fine di instaurare forme di comunicazione diretta con le masse, tese ad accrescere il consenso ed a mascherare la reale portata di misure volte unicamente ad avvantaggiare i potentati economici. Anche il provvedimento in esame, partendo da false e strumentali valutazioni circa il declino economico del Paese e l'entità del *deficit* dei conti pubblici, pone in essere un condono generalizzato (peraltro gravante in misura consistente sui lavoratori interessati), agevolazioni alle banche, premi per coloro che hanno danneggiato l'ambiente e regali ai detentori di grandi patrimoni. In realtà, in nessun Paese è stato finora dimostrato che la diminuzione delle tasse determina automaticamente l'incremento della domanda e maggiori investimenti, mentre sono certe le diminuzioni di entrate derivanti dagli interventi previsti dal provvedimento in esame; mancano peraltro misure a sostegno dei consumi, delle famiglie e dei bisogni dei più deboli, che anzi verranno colpiti dall'attacco allo Stato sociale che si profila all'orizzonte, né appare chiaro come le misure di detassazione degli investimenti, applicate in modo indiscriminato a tutte le imprese, possano essere più efficaci della

legge Visco e della DIT. Per tutti questi motivi, pur giudicando positivamente la soppressione di adempimenti burocratici inutili, il provvedimento non può essere condiviso. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

ROLLANDIN (*Aut*). Il Governo dovrebbe precisare che la struttura unitaria prevista all'articolo 12 del testo in esame, cui dovrebbero essere attribuite le funzioni statali in materia di organizzazione e gestione dei giochi, delle scommesse, dei concorsi a premi e delle relative risorse, non si occuperà del gioco d'azzardo, delle case da gioco e delle connesse problematiche. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Le misure proposte dal provvedimento in esame partono da una logica da «anno zero» che non riconosce i rilevanti risultati raggiunti dal Paese nel quinquennio precedente, né i positivi effetti della legge Visco e della *dual income tax*. Inoltre si fondano sulla valutazione, priva di fondamento contabile, della copertura totale dei costi da parte degli incrementi di gettito derivanti dalle misure stesse. Peraltro, il condono per la riemersione delle attività economiche sommerse prevede la ricostruzione della posizione contributiva dei lavoratori degli ultimi cinque anni, con costi aggiuntivi per l'INPS e la messa in discussione della politica di riequilibrio dei conti dell'Istituto faticosamente perseguita negli ultimi anni. Per queste ragioni, e per la decisione di abolire quel che rimane dell'imposta sulle successioni e le donazioni, a vantaggio solo dei grandi patrimoni, preannuncia un giudizio negativo sul provvedimento qualora non emendato. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

DEMASI (*AN*). A torto si giudica il provvedimento sbilanciato a favore delle aziende del Nord, dal momento che il fenomeno dell'economia sommersa è concentrato soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, dove più sono diffusi i casi di sfruttamento della manodopera, in particolare femminile ed extracomunitaria e nel settore agricolo. In realtà, la maggioranza, di fronte all'immobilismo ed agli scarsi risultati delle politiche adottate nella precedente legislatura dal centrosinistra, ha scelto la logica del fare e propone un insieme di misure che mirano a creare le condizioni affinché le imprese considerino loro interesse uscire dal sommerso, aumentando così la base imponibile e rendendo concretamente possibile la riduzione della pressione fiscale ed i benefici effetti che da questa potranno derivare dal punto di vista dello sviluppo economico e dell'incremento dell'occupazione. Dinanzi a tali proposte, le opposizioni dovrebbero prendere atto che, sia pure con strumenti diversi, gli obiettivi perseguiti dall'attuale maggioranza sono gli stessi individuati nella precedente legislatura. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

GIOVANELLI (*DS-U*). Le norme contenute nell'articolo 2 sono improvvise in quanto distruggono completamente la deterrenza della norma-

tiva ambientale e contengono una sanatoria, un'amnistia e una promessa di impunità per il futuro. L'articolo realizza un vero e proprio mostro giuridico, in quanto continua a considerare come delitti anche violazioni non gravi, prevedendo una sanatoria per violazioni penali che non determinino danno ambientale, fattispecie particolarmente difficile da definire e che pertanto produrrà un notevole contenzioso. Inoltre, come per ogni sanatoria, è necessario porre un termine, ma anche stabilire una normativa a regime in quanto la promessa di impunità è più grave di un esplicito condono. In generale, il provvedimento non è certamente all'altezza di un Paese che fa parte del G8, mentre sarebbe stato preferibile tipizzare le figure di danno ambientale, depenalizzare i reati minori e favorire il ravvedimento operoso per le imprese disponibili a provvedere. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Michelini*).

DEGENNARO (FI). Il provvedimento è utile alla ripresa dello sviluppo, all'ammodernamento del Paese ed è necessario alla crescita del Mezzogiorno, così da restituire ai disoccupati la speranza in un futuro diverso; anche per questo è indispensabile l'emersione dell'economia sommersa. Il Governo in carica ha ereditato una difficile situazione di bilancio, ma intende mantenere fede agli impegni assunti in sede europea. A tal fine sono necessarie importanti modifiche strutturali, di cui il disegno di legge rappresenta un primo avvio, che restituiscano slancio all'economia. La sinistra è invece rimasta legata ad una impostazione classista ormai superata, ad una scelta dirigista che i cittadini hanno rifiutato accettando invece il contratto proposto dal Presidente Berlusconi. È necessario semplificare le procedure ed eliminare quelle pastoie burocratiche che tra l'altro hanno impedito di utilizzare pienamente i fondi comunitari. Le preoccupazioni che l'opposizione ha manifestato sotto il profilo ambientale sono infondate, mentre va ricordato che i vincoli che il Ministero dell'ambiente ha posto alle competenze delle regioni hanno determinato il rallentamento nella costruzione degli interporti, fondamentali per lo sviluppo del Paese e dell'Europa. Ribadisce infine l'intenzione di ricercare con l'opposizione quelle convergenze utili allo sviluppo del Paese e al rafforzamento del mercato, unico luogo dove può realizzarsi la tutela di diritti dei consumatori. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

SALERNO, *relatore*. L'articolo 1 non reca un semplice condono in quanto la sua portata è limitata alle imprese e ai titolari di lavoro autonomo; non è vero che i lavoratori sono penalizzati, in quanto godono di un'aliquota agevolata, anche se devono sostenere un costo per la ricostruzione della loro posizione previdenziale. La norma si rivolge in particolare alle fasce deboli e non protette ed è un atto di coraggio, perché intende arginare quell'illegalità che produce distorsioni del sistema. La portata dell'articolo 4 non è generica, mentre va sottolineata positivamente, rispetto alla prima legge Tremonti del 1994, l'estensione degli incentivi fi-

scali alla formazione del personale. La grande attesa dell'industria fa ritenere che i risultati saranno notevoli e si realizzerà quello *shock* produttivo che è nelle intenzioni del Governo. Inoltre la norma in esame favorisce la patrimonializzazione delle imprese meglio della DIT. Il provvedimento è nell'interesse del Paese per cui ne chiede una sollecita approvazione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta notturna.

La seduta termina alle ore 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Brutti Massimo, D'Alì, Del Turco, De Martino, Leone, Mantica, Sestini, Siliquini, Tessitore, Vegas, Ventucci e Ziccone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mancino, per presenziare ai funerali del senatore Bo; Barelli, per presenziare ai Campionati di nuoto che sono in corso in Giappone.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,35).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(373) *Primi interventi per il rilancio dell'economia*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 373.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

Prima di riprendere il dibattito, do rapidamente lettura dei tempi residui assegnati ai vari Gruppi:

FI	2 h 42' 02''
DS-U	2 h 11' 49''
AN	1 h 50' 51''
Mar-DL-U	1 h 32' 15''
CCD-CDU:BF	1 h 17' 07''
Misto	1 h 27'
LNP	1 h 16'
Aut	1 h 08'
Verdi-U	51' 54''
Dissenziati	15'

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, il Governatore della Banca d'Italia ha recentemente citato san Tommaso, secondo il quale la società si deve reggere sulla verità.

Al di là delle digressioni cui si è lasciato andare lo stesso ministro Tremonti sull'idea di verità, secondo la dottrina tomistica o secondo Nietzsche, certamente non fa onore alla verità affermare, come si fa nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, che l'obiettivo della manovra è passare dal declino allo sviluppo.

Alle spalle non vi è una fase di declino, tutt'altro. Tant'è che lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha più volte detto negli ultimi tempi che siamo alla vigilia di un nuovo miracolo economico, e così, in perfetta sintonia, anche il dottor Romiti. Guarda caso, erano entrambi euroscettici nel 1996, quando si trattava di affrontare il problema Europa, moneta unica, risanamento finanziario del Paese.

Il professor Fazio era per un ingresso graduale, ma dopo il viaggio del presidente del Consiglio Prodi in Spagna nel 1997, quando Aznar espresse il chiaro intendimento del suo Paese di entrare nell'euro sin dall'inizio, non esistevano alternative praticabili nel senso enunciato dal Governatore.

Il dottor Romiti, dal canto suo, faceva dello scetticismo perché con il raggiungimento del traguardo della moneta unica non sarebbe stato più possibile puntare sulle svalutazioni competitive per favorire le esportazioni ed una parte del sistema delle imprese la pensava allo stesso modo.

Quell'anno ad una manovra di 30.000 miliardi già prevista se ne aggiunse in corso di esercizio un'altra di 63.000 miliardi. Cose da far tremare le vene e i polsi soprattutto alle forze di sinistra e popolari che avrebbero dovuto spiegare al proprio elettorato – e lo hanno fatto – il perché dei sacrifici e l'importanza degli obiettivi da raggiungere negli interessi generali del Paese. L'impossibilità di svalutare la lira – il che ha anche significato impossibilità di svalutare gli stipendi, i salari e le pensioni – e quindi la sfida dell'euro, il risanamento finanziario intervenuto, la riduzione della spesa degli interessi sul debito (eravamo al 23 per cento circa del bilancio dello Stato, oggi al 13 per cento), la riduzione del costo del danaro, l'inflazione comunque bassa rispetto anche ad un recente passato, la crescita registrata negli ultimi anni insieme allo stesso aumento dell'occupazione (la disoccupazione è scesa per la prima volta dopo tanti anni al di sotto del 10 per cento): tutto questo non può essere definito «declino». È uno schiaffo alla verità, ma anche a quella grande parte del Paese, soprattutto le famiglie e il Mezzogiorno, che ha fatto i sacrifici maggiori per conseguire quei risultati.

Resterà agli atti parlamentari un giudizio che non è obiettivo ed è privo di dignità scientifica.

Anche le polemiche di queste ultime settimane sullo stato dei conti pubblici, con *scoop* televisivi che non aggiungono affatto credibilità a quella duramente conquistata a prezzo di enormi sacrifici dal nostro Paese, trovano giustificazione più nella impossibilità di mantenere quanto demagogicamente promesso ai ceti più deboli in campagna elettorale, che in quello sforzo di far sempre emergere la verità. O meglio, si cerca di creare una condizione psicologica per cui il mancato rispetto delle promesse elettorali, a partire dall'aumento delle pensioni, sarà addebitato a quella che è stata propagandata come «voragine» nei conti – anche se considerevolmente ridimensionata con il passare delle settimane – determinata dai Governi precedenti, per cui l'eventuale concessione di benefici inferiori sarà ascrivibile a merito del Governo Berlusconi «malgrado la pesante eredità del passato».

In effetti, si è messa in atto una vera e propria manovra di disconoscimento preventivo di paternità del cosiddetto buco. Si afferma, secondo i principi della guerra psicologica, di avere riscontrato un buco, la cui entità è ancora tutta da verificare, e che comunque è correggibile se saranno poste in essere le misure già indicate nella finanziaria di quest'anno. Invece, si determina un buco vero con il provvedimento legislativo, ora all'esame

dell'Assemblea, che è tuttora privo di adeguata copertura finanziaria, malgrado la nuova formulazione che il relatore di maggioranza ha predisposto per poi attribuire la paternità del buco, a fine esercizio, ad altri.

Infatti, a differenza del passato, quando le conseguenze di carattere finanziario dei vari provvedimenti venivano valutate preliminarmente e in termini prudenziali, previsionali, oggi l'osservanza degli impegni assunti dall'Italia con il Patto di stabilità viene verificata *a posteriori*. Pertanto, rispetto ad un potenziale scostamento del *deficit* a fronte delle previsioni, gli effetti finanziari negativi sui saldi, determinati da provvedimenti come questo, per il cosiddetto rilancio dell'economia, potranno essere attribuiti ad altre cause o ad interventi del Governo precedente.

Nel merito del disegno di legge va anzitutto detto che esso si caratterizza come la classica cambiale da pagare ai ceti sociali che hanno sostenuto la coalizione di centro-destra. Se la Confindustria aveva sollecitato misure anche impopolari, il ministro Tremonti ha subito provveduto, giusta gli accordi assunti anche con la Lega, e non solo in materia di federalismo, ad adottare misure antipopolari ed antimeridionali.

Se l'ultima finanziaria del centro-sinistra era tutta impostata su una ripartizione di provvidenze per due terzi alle famiglie e per un terzo al sistema complessivo delle imprese, la manovra Tremonti è tutta rivolta alle imprese e alle famiglie con alti redditi e consistenti patrimoni.

Altro che le promesse di elargizioni ai ceti più deboli! L'imposta di successione era stata soppressa sino ad un patrimonio di valore inferiore ai 350 milioni. Quanti giovani disoccupati ereditavano una casa e non erano in grado di pagare le imposte; l'80 per cento delle famiglie a medio-basso reddito risultava quindi esonerato dal pagamento.

Si passa, invece, all'abolizione totale dell'imposta di successione, giustificata – udite, udite – dalla necessità di interrompere la migrazione di capitali all'estero. Si fanno regali a chi è già ricco! Vale solo la pena di ricordare che negli Stati Uniti i potenziali beneficiari hanno rifiutato l'esenzione.

Le tasse di successione perseguivano anche il fine di ridistribuire la ricchezza e quindi di accorciare le distanze sociali. Ora, con l'abolizione totale, secondo il Governo si persegue lo scopo di attrarre in Italia capitali esteri. Va da sé che la soppressione di questa imposta crea un buco effettivo alle entrate di carattere continuativo, senza dubbio alcuno.

Nessuno si oppone, anzi, ad agire per fare emergere l'economia sommersa, che rappresenta, secondo studi approfonditi, una quota consistente, pari addirittura ad un quarto del PIL. Ma a differenza delle misure volte ad aiutare le imprese in oggettive difficoltà ad emergere, quelle contenute in questo provvedimento costituiscono un vero e proprio condono tombale, un regalo anche a coloro che hanno posto in essere essenzialmente comportamenti elusivi ed evasivi degli obblighi fiscali. Le agevolazioni di carattere fiscale e contributivo creano, in ogni caso, un altro buco alle entrate. Quindi, a fronte di oneri certi, non corrisponderanno automaticamente entrate per effetto dell'emersione, le quali restano comunque incerte, non solo circa i tempi di acquisizione, ma anche per il *quantum*.

Dalla attuazione della detassazione degli utili reinvestiti in beni strumentali, che comunque costerà 6.000 miliardi, non vi sono da attendersi effetti miracolistici. E valgono le stesse perplessità circa gli effetti finanziari, dal momento che la sua prima versione determinò un «buco» di 2.000 miliardi circa. Tra l'altro, l'Unione europea ha promosso una procedura di infrazione per aiuti di Stato dati a Mediaset con la prima legge Tremonti. La Tremonti-*bis* prevede, tra l'altro, agevolazioni indiscriminate. Si riferisce alle imprese tutte, ovunque esse si trovino dislocate, cioè su tutto il territorio nazionale e, in particolare, nel Centro-Nord. Non prevede quindi criteri di selettività e incentiva tutti i settori. Inoltre, in base al testo normativo, ogni cosa può figurare come investimento, anche un appartamento, una barca, un'automobile di lusso. Un vero e proprio *cadeau* per gli amici!

Nella relazione di accompagnamento a questo provvedimento, che incomincia a delineare quelle che saranno le linee di politica del Governo, anche in relazione alla preannunciata riforma fiscale, definita fondamentale e necessaria, non vi è alcun cenno all'esigenza di continuare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che ha già dato negli ultimi anni risultati significativi, grazie soprattutto agli studi di settore. Eppure è il SECIT, il servizio ispettivo, a parlare di voragine, questa sì vera, nelle entrate, determinata dal fatto che una vasta categoria di contribuenti, a cominciare dalle società di capitale, si sottrae all'obbligo tributario. Gli ispettori del SECIT sono giunti alla conclusione che l'evasione nel nostro Paese raggiunge i 240-250.000 miliardi annui, dei quali 180.000 per imposte dirette non pagate, 23.000 per imposte non corrisposte per immobili e terreni e 51.000 per la sola evasione dell'IVA. Ecco, questa è la questione fiscale che va affrontata, sapendo che nel nostro Paese è divenuta ormai questione morale.

Di qui il disegno completamente alternativo costituito dal complesso dei nostri emendamenti. A partire da quelli sull'economia sommersa, da quello che ripristina l'imposta di successione ove si tratti di patrimoni superiori ai 350 milioni, fino a quelli in materia fiscale con i quali, in alternativa alla Tremonti-*bis*, si introduce nel nostro ordinamento una norma fiscale generale antielusiva, che consente all'amministrazione finanziaria di disconoscere i vantaggi fiscali determinati da atti giuridici posti in essere con il prevalente, se non esclusivo, obiettivo di eludere l'applicazione delle norme fiscali.

Viene proposto un emendamento con il quale il Governo viene delegato a prendere iniziative a livello di organismi internazionali per l'introduzione di una forma di tassazione sulle transazioni finanziarie di natura speculativa – Tobin *tax*, per intenderci – e vengono proposte norme dirette ad estendere e rendere effettivo il cosiddetto contrasto di interessi tra contribuenti, a responsabilizzare maggiormente l'attività di assistenza fiscale dei CAAF, ad introdurre correttivi in materia di contenzioso tributario e a potenziare l'anagrafe tributaria.

Con un altro emendamento si adeguano le disposizioni antielusione alle nuove fattispecie elusive venute ad evidenziarsi nella pratica tributaria.

La detassazione degli utili reinvestiti, prevista dal Governo con la cosiddetta Tremonti-*bis*, viene estesa anche alle banche e alle società di assicurazioni. Ma con l'introduzione dell'IRAP – come è noto – sono state soprattutto le banche e le assicurazioni ad ottenere la maggior riduzione delle imposte rispetto a quelle pagate in precedenza.

Le sole banche, secondo la Banca d'Italia, nell'esercizio 1998 hanno ottenuto, con l'introduzione dell'IRAP, un vantaggio di 2.000 miliardi. Analogo vantaggio ha avuto il settore assicurativo.

Il nostro emendamento tende a recuperare almeno una parte dei vantaggi eccessivi concessi a banche ed assicurazioni, prevedendo che l'aliquota relativa venga elevata al 6,5 per cento a partire da quest'anno.

Infine, viene proposta una razionalizzazione della struttura delle lotterie nazionali al fine di aumentare le entrate erariali.

È questo il disegno alternativo a quello presentato dal Governo che, invece, in sostanza, fa regali agli amici e avvantaggia solo chi è già ricco. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruvolo. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge del Governo oggi al nostro esame è denominato Tremonti-*bis*. Mi sarei augurato, pertanto, di vedere tra i banchi del Governo l'onorevole Tremonti, per una ragione semplicissima, che sarebbe stata quella di ascoltare soprattutto i colleghi. Ma forse questo è il ramo del Parlamento – lo affermava stamane il senatore Angius – figlio di un dio minore. Speriamo che l'onorevole Tremonti sia presente alla Camera.

Il disegno di legge del Governo, denominato Tremonti-*bis*, contenente i provvedimenti dei cosiddetti cento giorni, prevede una forte incentivazione agli investimenti realizzati dal 30 giugno alla fine del prossimo anno. Infatti, gli investimenti che eccedono la media di quelli realizzati nel quinquennio precedente, con l'esclusione dell'anno di picco, possono essere dedotti dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo nella misura del 50 per cento.

L'esperienza di analogo provvedimento, già realizzato nel 1994, fa supporre che tale strumento agevolativo possa avere un impatto rilevante sul volume degli investimenti che verranno realizzati in Italia in questo anno e mezzo. La crescita degli investimenti, tuttavia, rischia di allargare la forbice già esistente tra aree ricche – dov'è localizzata, prevalentemente, la produzione – ed aree svantaggiate, come l'esperienza del 1994 dimostra. Infatti, a parità di incentivazione, l'investimento in determinate aree del Paese risulta evidentemente più oneroso per effetto della minore assistenza derivante dai servizi e dalle infrastrutture, per il maggior costo o la minore disponibilità di credito e per altri, diversi, fattori.

Nel provvedimento in esame, peraltro, è previsto che l'incentivazione agli investimenti introdotta sia alternativa alla possibilità di fornire del credito di imposta per coloro che hanno effettuato investimenti nelle aree svantaggiate. Ciò ai sensi dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 8 della legge 23 dicembre 2000, n. 388. Poiché lo strumento del credito di imposta nel complesso risulta più favorevole dell'incentivo previsto dal disegno di legge dei cento giorni, è evidente che questo nuovo provvedimento tende a non produrre alcuno stimolo ulteriore agli investimenti nel Mezzogiorno. Anzi, riducendosi il vantaggio relativo agli investimenti nelle aree svantaggiate rispetto a quelli operati nelle altre aree del Paese, potrebbe produrre un effetto indiretto e negativo di disincentivo all'investimento.

Il rischio è che nei prossimi anni si inverta quella significativa ripresa dello sviluppo del Sud, superiore a quella delle altre aree del Paese, che molti indicatori economici hanno registrato di recente. Il disegno di legge del Governo, così come presentato, è orientato esclusivamente verso le piccole e medie imprese del Nord. Allora, per evitare che le due velocità nel Paese permangano, occorre procedere in un solo modo: diversificare gli incentivi, cioè indirizzarne alcuni verso le aree forti del Paese ed altri verso le aree deboli. Per le aree forti, occorre limitare gli incentivi sul capitale umano, per l'innovazione, la ricerca, la formazione e l'aggiornamento del personale. Per le aree deboli e svantaggiate del Paese, le aziende che decidono di investire in beni strumentali o a livello di capannone possono farlo solo in quelle zone, con l'incentivo di una maggiore detassazione degli utili; inoltre, possono usufruire degli incentivi sul capitale umano, per l'innovazione, la ricerca e la formazione.

Questa proposta va in una sola direzione: creare lavoro dove non c'è, per fermare nel terzo millennio una nuova emigrazione di massa, con tutto quello che essa comporta. Interi piccoli e medi centri del Sud si sono spopolati e la popolazione che rimane è formata solo da anziani; chiudono servizi essenziali, le poste, le banche, i distributori di carburante. È opportuno effettuare un'indagine conoscitiva sullo stato dei piccoli e medi centri del Sud del Paese. E dire che i Grandi del mondo studiano misure per far rimanere le popolazioni nelle proprie aree!

Qualcuno potrebbe obiettare che in sede comunitaria un provvedimento così concepito verrebbe contestato; sono convinto che un Governo che pone seriamente una questione così importante per lo sviluppo ordinato del Paese non può non trovare condivisione negli organismi comunitari. Nelle aree del Sud il tasso di disoccupazione reale oscilla tra il 27 ed il 30 per cento, con un tasso di lavoro sommerso che non ha eguali in Europa.

Per quanto attiene al piano di emersione dell'economia sommersa, nelle grandi linee condivido il piano presentato dal Governo, ma per alcuni comparti specifici, ad esempio per l'impresa agricola, nulla appare chiaro; tenuto conto del particolare regime fiscale in cui versa l'agricoltura, sarà la base imponibile, se non quella catastale, a determinare l'applicazione delle agevolazioni previste per le altre imprese.

Questi sono i temi essenziali su cui poniamo attenzione.

Vi è anche un altro aspetto dell'economia sommersa da evidenziare. Alle aziende che sono state sottoposte a visite di vigilanza nell'anno corrente, e nelle quali è emerso lavoro irregolare, sono state applicate sanzioni che hanno portato diverse di loro al dissesto finanziario, con conseguenze facilmente intuibili sia per i lavoratori che per le aziende stesse.

Per quanto attiene alla soppressione dell'imposta sulle successioni e donazioni, l'abolizione di tale imposta è una misura sostanzialmente inutile, perché nulla modifica rispetto alla legge vigente per i patrimoni di medie dimensioni, mentre esenta completamente i grandi patrimoni.

Per quanto concerne la soppressione di adempimenti inutili e la semplificazione, si ponga finalmente fine a tutti questi inutili adempimenti, che creano solo fastidi e perdita di tempo alla gente che produce: facciamola lavorare in pace.

Signor Presidente, queste sono le osservazioni che con spirito di assoluta collaborazione intendevo proporre, affinché possa essere compreso che per il Sud bisogna seguire una politica mirata, che cominci proprio dalla legge Tremonti-*bis*. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, il mio intervento verterà essenzialmente sui primi tre articoli del Capo I, recante «Norme per incentivare l'emersione dell'economia sommersa».

Condividiamo, ovviamente, l'esigenza di far emergere l'economia sommersa per motivi politici, economici ed etici; vorrei ricordare, tuttavia, che già i Governi di centro-sinistra hanno adottato una serie di provvedimenti per incentivare i contratti di riallineamento che hanno permesso l'emersione dei primi aspetti dell'economia sommersa ed hanno anche contribuito ad aumentare la cifra ufficiale del numero dei posti di lavoro. Vorrei ricordare che, secondo i dati ISTAT, in questi cinque anni vi è stato un aumento di oltre un milione di posti di lavoro, che ha interessato anche il Mezzogiorno; una quota parte di questo aumento è dovuto anche alle prime forme di emersione del lavoro nero nel Sud.

Tuttavia, la soluzione oggi proposta dal Governo, a fronte dei provvedimenti precedenti, non ci pare convincente per una serie di ragioni.

In primo luogo, il provvedimento appare dettato da uno spirito profondamente tributaristico; per intenderci, si vede la mano del Ministro del tesoro, ma non certo quella del Ministro del lavoro: mancano i profili previdenziale e lavoristico o almeno questi sono abbastanza deboli, tant'è vero che si prevedono provvedimenti di emersione legati al costo del lavoro, non tanto al numero ed al nome e cognome dei lavoratori che emergono. Prevale il dato quantitativo del costo del lavoro non quello dei lavoratori stessi.

Vorrei anche mettere in rilievo che con questo provvedimento il Governo prevede un regime speciale, che, come è noto, è molto favorevole

alle imprese e pochissimo ai lavoratori. Si pensi che questi ultimi potranno «ricostruire» fino a cinque anni del periodo precedente il lavoro nero (perdendo quindi un eventuale periodo superiore) e dovranno provvedere alla ricostruzione della posizione previdenziale a proprie spese, pagando persino i contributi per i datori di lavoro che ne hanno omesso il pagamento durante il periodo di lavoro nero. Sono quindi i lavoratori a pagare per sé e per le imprese e ciò ci sembra palesemente ingiusto.

Le imprese, oltre a godere di incentivi per l'emersione del periodo pregresso – e questo si capisce perché occorre incentivare l'emersione – godono di un notevole abbattimento delle aliquote fiscali e contributive per i tre anni successivi e questo determina una serie di problemi.

Il primo è che le imprese che hanno rispettato le leggi e i contratti in presenza di nuove assunzioni ottengono un trattamento meno favorevole a quello delle imprese che invece effettuano dichiarazione di emersione. Non io ma il «Il Sole 24-Ore» ha ricordato, qualche giorno fa, che a questo punto le imprese regolari potrebbero essere indotte a presentare eventuali nuove assunzioni come assunzioni in nero che emergono.

Il secondo grande problema è che si prevede un regime speciale per i tre anni successivi. Per intenderci, le aliquote contributive scendono all'8, 10, 12 per cento nei tre anni. E dal quarto anno che succede? Occorrerebbe passare all'aliquota normale del 22 per cento, con un divario medio di 10 punti percentuali: come si può passare dal 10 al 22 per cento? Da un punto di vista fiscale, sono invece previste aliquote del 10, 15 e 20 per cento e dopo il terzo anno si passa all'aliquota ordinaria, molto più elevata.

Questo meccanismo non viene spiegato bene. Si corre il rischio, signori rappresentanti della maggioranza e del Governo, che si tratti per così dire di un'emersione provvisoria e che dopo i primi tre anni di trattamento favorevole vi possa essere un ritorno nel sommerso. E' questo un problema che non ha ancora trovato una spiegazione chiara né da parte del Governo, né da parte degli interventi della maggioranza.

Naturalmente, a fronte della necessità di ricostruire posizioni previdenziali per i lavoratori che emergono si determina l'esigenza di un maggiore esborso previdenziale e quindi vi è bisogno di una copertura previdenziale maggiore che non è prevista. E' necessario, quindi, prevedere un buco previdenziale al quale non è stata offerta ancora copertura.

Ricordo inoltre che il provvedimento, così come viene congegnato, esclude la contrattazione con le organizzazioni sindacali e con le organizzazioni imprenditoriali, il che significa sottrarre uno strumento forte di controllo sociale. Vi è il rischio, insomma, che ci possano essere forme fraudolente di emersione affidate solo alla dichiarazione del datore di lavoro.

Vorrei anche aggiungere che il provvedimento prevede forme di condono edilizio per la violazione di reati ambientali, già altri colleghi lo hanno messo in rilievo; non sono previste garanzie affinché i lavoratori possano raggiungere livelli contributivi e di retribuzione in base alle norme contrattuali.

Come affermavo in precedenza, si vede la mano del Ministro del tesoro e non quella del Ministro del lavoro perché si tratta di un provvedimento molto sbilanciato sul versante delle imprese e assai poco generoso sul versante dei lavoratori.

Si tratta inoltre di un provvedimento che presumibilmente incontrerà problemi con l'Unione Europea perché quest'ultima prevede la possibilità di aiuti di Stato alle imprese che dichiarano forme di emersione in relazione alle aree depresse, in presenza di dichiarazioni esplicite, recanti nome e cognome dei lavoratori che emergono.

Tutti questi problemi mi pare che finora non abbiano ottenuto risposta. Leggiamo oggi sui giornali che vi è una trattativa in corso con le organizzazioni sindacali proprio su tali questioni. Ciò a conferma del fatto che le osservazioni critiche che abbiamo rivolto in Commissione e che oggi riformuliamo in Aula sono fondate perché così come congegnato il provvedimento, tranne radicali modifiche, rischia soltanto di rappresentare un beneficio per le imprese che emergono e non coglie, invece, l'esigenza di dare un contributo anche alla ricostruzione previdenziale dei lavoratori oggetto degli interventi di emersione.

Per tutte queste ragioni, al di là delle intenzioni dichiarate dal Governo nella relazione introduttiva, questo provvedimento rischia di essere un'occasione perduta rispetto al problema, che sentiamo anche nostro, di dare un contributo all'emersione dell'economia sommersa. A me sembra che le argomentazioni portate da me e da altri colleghi dimostrino invece che siamo ben lontani dall'aver un provvedimento che si muova secondo una logica di equità economica e sociale e non sia invece sbilanciato soltanto da una parte: in questo caso, dalla parte delle imprese e non certo dalla parte dei lavoratori. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Zancan e Pagliarulo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli senatori, ben può dirsi che nulla nell'attività politica e nell'attività di Governo riesce secondo le mere intenzioni.

Come è ben diverso recarsi a visitare fioriere e panni stesi pensando di trovarsi di fronte al congresso di Vienna rispetto ai problemi dell'ordine pubblico e di un vertice internazionale, così non è sufficiente intitolare un provvedimento legislativo alle misure ed agli interventi per il rilancio dell'economia per ottenere in concreto l'effetto desiderato.

In sostanza, il provvedimento di cui ci stiamo occupando in Aula, lungi dall'essere un provvedimento strutturale ed organico costituito da misure di sostegno all'attività economica coerenti tra loro, è in buona sostanza una casuale somma di distinti, per non dire tra loro disparati, interventi.

Anche negli interventi che mi hanno preceduto è già stato più volte lamentato – e questo è un rilievo fondamentale – che inoltre un provve-

dimento di dichiarato sostegno al rilancio dell'economia dovrebbe essere preceduto in Aula dalla discussione del DPEF, cioè da quel documento di carattere economico che rappresenta il presupposto, che è di scenario e di sfondo ad uno o più provvedimenti attuativi del programma economico del Governo.

L'incedere parlamentare a guisa di gambero della tematica dimostra che se è vero che si intende onorare l'impegno dei cento giorni assunto in campagna elettorale, non altrettanto tale impegno arreca un contributo di chiarezza al dibattito parlamentare e alla comprensione da parte dell'opinione pubblica dei contenuti reali e degli obiettivi dei provvedimenti in corso d'esame.

In relazione ai contenuti puntuali del provvedimento, una parte di essi rientra in quella che viene correntemente definita come Tremonti-*bis*, come se non fosse già sufficiente una sola Tremonti. A parte la celia, per la verità si tratta di un provvedimento a termine, di un provvedimento di incentivazione contingente di investimenti che non ha alcuna peculiare finalizzazione, né è collegato strutturalmente e dichiaratamente all'innovazione e al sostegno dell'occupazione o ad un intervento nelle aree depresse; elementi che a quanto ci risulta sono essenziali quando si opera una manovra economica puntuale di incentivazione alle imprese.

Come avviene in ogni occasione in cui non vi è una specifica finalizzazione degli interventi e degli investimenti premiali, vi è anche il rischio concreto e contraddittorio, già segnalatosi in sede di applicazione pratica della prima legge Tremonti, che siffatte generiche misure determinino nell'imprenditore iniziative non sempre adeguatamente riflesse e ragionate e non inquadrare in un programma economico e finanziario adeguato. Tanto che, in conseguenza di investimenti affascinanti ma poco riflessuti, l'imprenditore non ha poi a regime un vantaggio economico pari a quello sperato dall'incentivazione fiscale e finanziaria.

Segnalo qui incidentalmente che in ordine a questo punto ho presentato due sommessi emendamenti finalizzati a chiarire che, nel caso di approvazione del provvedimento, tali misure devono essere applicate anche al reddito non genericamente da lavoro autonomo ma altresì da impresa libero-professionale, al fine di evitare quelle incertezze interpretative che in passato riguardarono la stessa materia.

Inoltre, in ordine agli investimenti immobiliari si dice che essi sono limitati ai beni strumentali per natura, laddove mi sembra che essi vadano definiti come investimenti immobiliari finalizzati per natura e per destinazione, essendo assolutamente difficile ipotizzare che cosa sia un immobile per natura finalizzato ad attività strumentali all'impresa. Vi può e vi deve essere adeguatamente e sufficientemente un vincolo di destinazione.

L'altro punto fondamentale del provvedimento è quello qualificato della cosiddetta emersione. In brevi parole faccio rilevare che dalla lettura del Documento di programmazione economico-finanziaria si evidenzia la speranza fondamentale riposta dal Governo in questa prospettiva, che in sé potrebbe anche essere esatta; essa tenderebbe a distinguere l'emersione da

un condono *tout court*, una pratica abbastanza consueta di vari nostri sistemi, che non ha mai prodotto alcun risultato a regime.

Ora, il punto fondamentale di questo presupposto è contenuto nella pagina 42 del Documento di programmazione economico-finanziaria, in una tabella che prevede dal 2001 al 2006 un coevo *trend* di riduzione dell'imposizione come condizione per invogliare le imprese a partecipare in maniera cosciente e volontaria al progetto di emersione.

Su questo punto mi limito a dire che si tratta di un ottimismo del tutto autoreferenziale ed apodittico, nel senso che ipotizzare un *trend* economico favorevole, che duri ininterrottamente per cinque anni e che abbia le caratteristiche presentate nella tabella relativa al piano di emersione dall'economia sommersa, mi sembra ottimistico. Mi auguro per l'economia italiana, per il Paese e per le imprese che ciò accada, ma non credo che su tanto labili basi di programmazione finanziaria e di politica economica possa essere fondato un provvedimento di emersione del sommerso, che viene qualificato e presentato ottimisticamente come un intervento di natura strutturale e decisivo per la ripresa economica.

Spenderò poche parole ancora sulla questione, che francamente mi sembra bagattellare, della tassa sulle donazioni e sulle successioni. È stata più volte sollevata l'ipotesi maliziosa – del resto legittimata dalla relazione al provvedimento – che tale disegno di legge vada ad incidere a favore di coloro che disponendo di grandi patrimoni non abbiano provveduto ad organizzarli in maniera consona all'articolazione economica e finanziaria attuale. Si tratta di patrimoni cospicui ma, diciamo così, di vecchio stile.

Al di là di questa singolare malizia individuale – che tutto sommato non può entrare nelle Aule parlamentari, se non come presupposto – mi sembra opportuno rilevare che non mi pare affatto superato lo spirito (che non è assolutamente antiliberal, ma è liberale sotto il profilo morale e sistematico) che indaga sulla natura della tassazione di questi patrimoni. Si tratta di una misura che tende a valorizzare lo spirito calvinista della capacità di autoproduzione del reddito e della formazione di patrimoni che non abbiano soltanto origine da una attività familiare *iure successionis*.

A mio parere, occorre fra l'altro rilevare che ben diversamente si sarebbe potuto dare una risposta a questa problematica laddove si fossero introdotte o rafforzate delle misure che pure già esistono nel nostro ordinamento, e che avrebbero potuto comportare un'esenzione o uno sgravio delle tasse in relazione a specifiche liberalità, eventualmente rapportate al valore e alla consistenza del patrimonio oggetto di successione. Questo, come del resto è noto, accade in ordinamenti tutt'altro che dirigisti o di sinistra, che anzi fanno di queste ricche donazioni una delle basi forti per la crescita delle istituzioni culturali. Credo che questa sarebbe stata, e tuttora sarebbe, una più sagace direzione del nostro sistema.

Infine, vorrei fare una notazione sull'attività di semplificazione legislativa. Non ne discuto puntualmente i contenuti, ma faccio soltanto rilevare che, nonostante la dichiarata intenzione, ci troviamo in presenza per

l'ennesima volta di un provvedimento non organico, parziale e modesto di semplificazione legislativa, che viene inserito in tutt'altra materia.

Già dalla scorsa legislatura, abbiamo un programma generale di semplificazione legislativa. Anche se si tratta dell'attività di una legislatura che è appena all'inizio, ritengo che, senza distinguerci tra maggioranza e opposizione, dovremmo stringere un patto per il coordinamento degli interventi in questa materia, affinché le attività di delegificazione o di semplificazione siano in linea con il sistema legislativo generale e quindi garantiscano efficacia, effetti concreti e visibilità reale nei confronti dei cittadini, che ne sono i beneficiari. Diversamente, rischiamo contraddittoriamente di avere delle norme di semplificazione che finiscono per complicare ulteriormente l'attività e le imprese dei cittadini.

In conseguenza di ciò, esprimo un orientamento complessivamente negativo sul provvedimento presentato dal Governo e confermo la presentazione da parte mia degli emendamenti che ho formulato. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vanzo. Ne ha facoltà.

VANZO (*LNP*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 373, che fa parte dei provvedimenti dei cento giorni, lungi dal rappresentare un gruppo di norme varate per affrontare una situazione di emergenza, è viceversa l'inizio di una strategia ben precisa, un insieme di presupposti che precedono, preannunciando, le linee guida del DPEF.

In questo senso deve essere inteso anche l'insieme di norme proposte per fare emergere il lavoro nero. È un problema antico quello del lavoro irregolare, a cui da sempre si è guardato come ad un fatto di ingiustizia sociale oltre che ad una questione di evasione fiscale e previdenziale. Non si riuscirà ad eliminare completamente tale tipo di abuso ma un dato è inconfutabile e ci stimola a proseguire: la percentuale dei lavoratori che operano al di fuori delle regole della contribuzione fiscale, previdenziale e assistenziale nel nostro Paese e pure delle norme di sicurezza è circa doppia rispetto a quella dei *partner* europei e si attesterebbe al 23 per cento circa del totale della forza lavoro (nel Mezzogiorno un lavoratore su tre), costituendo l'economia del sommerso una fetta ragguardevole del PIL, cioè il 25 per cento circa.

Si è inteso operare riforme in maniera strutturale e l'allargamento della base imponibile e della massa lavoro conseguente alle nuove assunzioni rappresenta una condizione su cui poggia in parte il rilancio dell'economia varato dal nuovo Governo.

Per questi motivi è stato detto non trattarsi di un condono, espediente quello che, oltre a promuovere la raccolta di risorse per sopperire a buchi, non prevede quelle modificazioni di carattere normativo tendenti ad eliminare o comunque a ridurre fortemente l'abuso in questione. Nemmeno si è voluta precludere la possibilità di un'ampia intesa fra le parti sociali che sono in vario modo direttamente interessate al problema, rinviando ad un

tempo subito successivo la discussione tra organizzazioni sindacali, istituti di previdenza sociale ed imprenditori sulla organizzazione futura del lavoro emerso e sui tempi e sui modi di verifica e controllo della corretta applicazione della legge, considerando tutto ciò comunque agevolato dalla riduzione del fenomeno.

La Lega Nord Padania appoggia sicuramente quelle iniziative del Governo che siano in linea con i principi di giustizia e di equità sociale, valori che da sempre fanno parte della sua storia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita. Ne ha facoltà.

BONAVITA (DS-U). Signor Presidente, il provvedimento in discussione è stato pomposamente definito un provvedimento che tende a rilanciare l'economia del nostro Paese e nelle esternazioni pubbliche il Ministro dell'economia ha detto che si tratta di passare da un declino della nostra economia al suo sviluppo.

Si tratta quindi di un intervento forte, secondo il Ministro, che dovrebbe produrre quel miracolo nel nostro Paese che in altri tempi è stato possibile. Pertanto, il nostro Ministro assume di possedere delle capacità divine e si basa su dati di fatto a mio giudizio azzardati, se non incongruenti.

Il nostro non è un Paese in declino; è un Paese che è stato risanato fortemente negli ultimi anni e che è riuscito a porre sotto controllo i fondamentali della sua economia, come il tasso di inflazione, l'incidenza del debito pubblico. Si è trattato di riforme strutturali dell'economia italiana perché, come tutti hanno potuto evidenziare negli anni, solo economie con i fondamentali sotto controllo possono produrre sviluppo stabile e duraturo.

Ci troviamo invece di fronte ad un mero intervento congiunturale sull'economia sotto alcuni aspetti che voglio trattare. In particolare, vorrei soffermarmi sulla detassazione degli investimenti, nota come legge Tremonti; un intervento congiunturale volto a produrre un aumento degli stessi investimenti ed un effetto benefico sulla nostra economia. Mentre però nel 1994 nel Paese gli investimenti stagnavano, negli ultimi anni si erano riallineati con quelli degli altri *partner* europei. Tale dato è stato evidenziato dalla Banca d'Italia. Mi sembra quindi che questo sia un intervento congiunturale poco forte, poco incisivo su quello che dovrebbe accadere.

E poi non si premiano gli imprenditori che reinvestono gli utili, bensì gli investimenti *tout-court*, anche quelli fatti con l'indebitamento, mentre le imprese sane non si indebitano, ma cercano di utilizzare le risorse che riescono esse stesse a produrre, separando sempre, in questa maniera, la vita dell'imprenditore da quella dell'impresa. Invece, con questo sistema, la relazione viene resa in un certo modo indissolubile: qui, più che di imprese, di aziende, si parla di imprenditori e dei loro interessi specifici, che

non sempre collimano con quelli dell'impresa: a volte collimano, a volte invece sono differenti.

Su questi provvedimenti, su questa manovra, su questo intervento congiunturale molti osservatori obiettivi hanno rilevato la mancanza di copertura finanziaria: il Servizio del bilancio del Senato, la Corte dei conti, importanti istituti di ricerca. In alcuni casi, la copertura finanziaria viene trovata con la contemporanea sospensione di altre agevolazioni di cui usufruiscono le imprese. Oggi infatti le imprese che vogliono crescere, che vogliono investire, che vogliono produrre sviluppo e occupazione, hanno già un sistema fiscale che le agevola. Questo «miracolo» verrebbe ottenuto sopprimendo le agevolazioni già in corso.

Vi è un'agevolazione che può sembrare analoga (e che può essere anche sospesa con il provvedimento Tremonti), ed è quella prevista dalla legge Visco. Anche in questo caso, infatti, si tratta di un intervento congiunturale. Ma la *dual income tax* (DIT) è un intervento strutturale teso a ricapitalizzare le imprese, a renderle più forti. Il nostro sistema produttivo è fatto di piccole imprese, deboli, quanto a struttura finanziaria, per competere. Le agevolazioni vengono disposte per agevolare queste imprese che vogliono competere, che vogliono rafforzare il patrimonio, che vogliono investire il proprio capitale nell'espansione. La sospensione della *dual income tax* è allora, a mio giudizio, un errore imperdonabile che danneggia la competitività della nostra economia. È anche una manovra ambigua, perché tante aspettative vengono meno. Oggi gli imprenditori, che avevano sperato nell'intervento della Tremonti per ottenere vantaggi molto elevati, vedono che sono loro sottratti quelli che già hanno; quindi, i vantaggi diminuiscono in maniera molto consistente.

Ma ciò che mi sembra più contraddittorio nel sistema prefigurato dalla legge Tremonti è l'alternatività prevista, nel Mezzogiorno, tra il credito d'imposta e la nuova agevolazione. Oggi ho avuto occasione di sentire il vice ministro dell'economia Baldassarri, il quale ha affermato che la previsione di crescita del 3 per cento della nostra economia è realizzabile solo se vi è un'impetuosa crescita del Mezzogiorno. Senza tale condizione, è utopico – non sono parole mie, ma del vice ministro Baldassarri – pensare ad una crescita sostenuta. Ci domandiamo allora perché venne concesso il credito d'imposta alle imprese che investivano nel Mezzogiorno e perché il nostro Paese condusse una forte e lunga battaglia in sede comunitaria per imporre questa agevolazione. Il motivo è che si ritiene che il Mezzogiorno parta, per i motivi più disparati, da una situazione di differente capacità di sviluppo; cioè, ha bisogno di un aiuto. Questa differenza nella capacità di crescita del Mezzogiorno viene riconosciuta, appunto, con il credito di imposta. E il fatto che il credito d'imposta non possa sommarsi alle agevolazioni previste dalla Tremonti riduce per l'imprenditore il vantaggio di investire nel Mezzogiorno.

Se prima avevano un vantaggio di cento mentre oggi, con la Tremonti-*bis*, in Italia tutti hanno un vantaggio di cinquanta, quel vantaggio si riduce a cinquanta. Quindi è una politica miope, che premia, magari, le imprese del Nord-Est che si trovano in una situazione di forte sviluppo, in

un'economia surriscaldata, e penalizza quelle delle zone che fanno fatica a decollare. Ritengo che ci sia una contraddizione. Su questo tipo di ragionamento abbiamo presentato degli emendamenti. Mi spieghi qualcosa il sottosegretario Molgora che è privo di deleghe e che si diletta sovente a telefonare, perché non può intervenire nel nostro dibattito. Non abbiamo ricevuto risposte. Una visione miope di fronte ai problemi che abbiamo evidenziato.

D'altro canto, non vengono selezionati gli investimenti né la loro tipologia. Anzi, per la stessa confusione che viene fatta tra imprenditore e impresa, essi molto spesso possono confondersi con i consumi privati (barche, auto e appartamenti di lusso). Non essendoci la distinzione della destinazione d'uso degli immobili, questo sarà possibile. Allora, ci troviamo di fronte ad una discriminazione ancora più odiosa: non solo non vengono destinate risorse alle famiglie e ai consumi che, come tutti sanno, rappresentano un elemento fondamentale per la crescita dell'economia, ma si favoriscono i ricchi e i più ricchi, e nulla viene dato a coloro che hanno bisogno.

Questa è la discriminazione messa in atto, che non permetterà a questo piano di avere successo, perché le economie crescono se, accanto agli investimenti, si crea il consumo, si dà la possibilità di consumare, si eleva il reddito delle famiglie. A queste ultime vengono riservate pagine, peraltro abbastanza ambigue, sul DPEF; per i pensionati, si dice, «vedremo», «faremo», mentre per gli imprenditori, e non per le imprese, viene fatto, subito, come primo atto di questo Governo. Qualcuno ha parlato di cambiali da pagare. Speriamo che siano pagate al più presto, perché il nostro Paese, che non è fatto solo di imprenditori (i quali devono essere aiutati a crescere, però non con provvedimenti generici), ma anche di famiglie e di lavoratori dipendenti, non è di questo che ha bisogno.

Vorrei passare a sottolineare l'ambiguità del provvedimento per quanto riguarda il lavoro sommerso. Nelle zone in cui lo sviluppo è maggiore ci troviamo di fronte ad una carenza di manodopera; così, il ricorso a lavoratori extracomunitari è altissimo. Anzi, alcune imprese, per poter esaudire e far fronte alle commesse e non pagare le penali altissime stabilite dalla committenza, sono costrette ad utilizzare (visto che le quote sono insufficienti) quei lavoratori in nero. Su questo nulla si dice, ma in molti casi nel nostro Paese il lavoro sommerso è svolto da immigrati.

Signor Presidente, il Ministro dell'economia e delle finanze è andato a Bruxelles affermando che per il 2003 sarà raggiunto il pareggio del bilancio, che sarà rispettato il trattato di Maastricht e che i conti e i fondamentali della nostra economia sono a posto. Pochi giorni dopo, egli annunciava in televisione un buco pauroso nei conti della finanza pubblica. Questo ha allarmato i nostri *partner* europei e ci ha fatto preoccupare perché, se quei dati fossero veri, il varo di ulteriori provvedimenti senza copertura, come quelli annunciati, provocherebbe altri danni.

Ma sappiamo tutti che non è così; è stata una trovata propagandistica per mettersi al sicuro dalle inadempienze future del Governo di fronte agli impegni assunti con gli elettori. Siamo sicuri che rendere uno scenario tra-

gico della nostra finanza pubblica può avere due scopi. In primo luogo, di fronte al dramma e alla tragicità, si possono prendere più facilmente provvedimenti devastanti lo Stato sociale che intacchino il sistema previdenziale e il sistema sanitario del nostro Paese; quei provvedimenti antipopolari così richiesti da Confindustria. In secondo luogo, così facendo ci si mette al riparo da critiche future. Se l'economia mondiale riprenderà e noi potremo beneficiare di questo *trend* saranno rose e sarà una situazione favorevole per chi governa; se, invece, le cose non andranno secondo le previsioni, ci si mette al riparo dalle critiche. Però, di una cosa sono certo, e cioè che i danni e i buchi che questo provvedimento provocherà danneggeranno la nostra finanza pubblica. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà.

TREU (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ci troviamo ad esaminare provvedimenti impegnativi, soprattutto per gli obiettivi che si propongono, e li abbiamo analizzati con molta attenzione, secondo la modalità che il Gruppo della Margherita vuole usare nei confronti delle proposte del Governo, quindi senza pregiudiziali.

Purtroppo, nonostante il dibattito che abbiamo cercato di rendere concreto e circostanziato già in Commissione, non abbiamo avuto molte risposte. Abbiamo reiteratamente – anche in questa sede da parte di alcuni colleghi – avanzato questioni specifiche, sollevato dubbi e mosso critiche, ma le risposte non ci sono state o sono state largamente carenti. Mi auguro che in questa sede si possa rimediare.

Intendo svolgere due rilievi generali su questo primo «assaggio» di manovra; in un secondo tempo esemplificherò questi rilievi generali con un riferimento all'emersione del lavoro sommerso.

La prima osservazione generale riguarda la sfasatura tra gli obiettivi (che sono importanti: il sostegno e il rilancio dello sviluppo economico del Paese, l'emersione del sommerso e così via) e gli strumenti; un'ambiguità, oltre che una genericità degli strumenti preoccupante. Infatti, quando si tratta di obiettivi di queste dimensioni, con poste finanziarie, oltre che politiche, così significative, l'ambiguità e la genericità degli strumenti solleva preoccupazioni, non per partito preso, ma perché ne possono derivare conseguenze molto diverse rispetto agli obiettivi proclamati. La cosiddetta Tremonti-*bis*, se non ne vengono precisate e discusse approfonditamente le modalità, lascia molti dubbi circa il suo effetto finanziario netto. Anche oggi, durante l'audizione del governatore Fazio, sono state avanzate richieste di chiarimento al riguardo, anche perché la Banca d'Italia, a suo tempo, aveva fatto delle stime ben precise sugli effetti negativi della legge Tremonti in ordine al saldo finanziario, mentre oggi troviamo delle previsioni di risultati ottimistiche.

Analogamente, ci lascia perplessa l'efficacia che può avere uno strumento del genere, con elargizioni indifferenziate al sistema delle imprese, in ordine allo stimolo della competitività del sistema Italia. Sappiamo che

la filosofia – e già questi primi provvedimenti lo dimostrano – è quella di puntare tutto sull'aumento del cosiddetto denominatore; in altre parole, sulla crescita dell'economia italiana. Ma se non vengono precisati meglio ed in modo più selettivo gli strumenti è dubbio che vi sia questo effetto sul denominatore, per cui si aggravano le preoccupazioni in ordine all'equilibrio dei conti. È un'osservazione che continuiamo a fare e su cui vorremmo avere delle risposte.

La seconda osservazione è che, nell'ambito degli obiettivi di sostegno alla crescita e di aiuto alla regolarizzazione del lavoro, già abbiamo cominciato a lavorare nel corso dei Governi di centro-sinistra, ma con attenzione all'equilibrio. Noi abbiamo una concezione dello sviluppo che abbia un occhio anche agli effetti distributivi del medesimo; viceversa, in molti dei primi provvedimenti dell'attuale Governo, ma anche nell'impianto del Documento di programmazione economico-finanziaria, notiamo uno squilibrio tra come si affronta il problema dal lato delle imprese, quindi della domanda, e come lo si affronta dal lato del lavoro, delle famiglie.

Non solo, ma come qui è stato già detto (quindi lo accenno solo) vi è un altro squilibrio fondamentale nel nostro Paese, quello tra Nord e Sud, su cui riceviamo indicazioni vaghe o addirittura contraddittorie. Vi è quindi una concezione dello sviluppo per un verso quasi taumaturgica (con riferimento agli effetti che dovrebbero conseguire alla legge Tremonti-*bis*) e per altro verso squilibrata.

Faccio degli esempi sul caso specifico dell'emersione del sommerso. Noi, anche in sede di esame di questo provvedimento in Commissione, avevamo avanzato diverse domande precise, rimaste, ripeto, senza risposta. Qui siamo sul versante lavoristico, in particolare, e il Ministro del lavoro – è già stato detto, ma lo ribadisco – sembra assente non solo nell'ispirazione di questi provvedimenti, ma anche nella discussione: anche qui non mi risulta che vi sia un'attenzione adeguata; come possiamo trattare di un problema che riguarda milioni di persone, di fette importanti della nostra economia, senza un'attenzione adeguata?

Fra le tante questioni ne vorrei sottolineare tre, che sono ispirate proprio da queste preoccupazioni di cui parlavo in generale, di efficacia degli strumenti e di equità del provvedimento (e in tal senso abbiamo presentato degli emendamenti).

La prima grande questione è che il provvedimento, per quanto riguarda l'emersione del sommerso, è reticente e ambiguo proprio sull'aspetto di che cosa succede del lavoro che dovrebbe emergere. Non ci sono indicazioni precise sul punto a cui deve arrivare, sulle retribuzioni e le condizioni di lavoro regolare a cui dovrebbe pervenire se gli strumenti funzionano e addirittura il percorso per l'emersione del lavoro è lasciato nell'incertezza; sembra quasi che emerga tutto, ma che il lavoro emerso resti in grigio, per così dire, dal punto di vista contributivo. So che sono in corso discussioni tra Governo e organizzazioni sindacali e mi auguro che siano utili a chiarire questo punto che non è irrilevante. L'unica risposta che abbiamo avuto fino ad ora da parte del sottosegretario Brambilla è stata che, siccome non si chiarisce come verranno coperte le posi-

zioni contributive previdenziali dei lavoratori che emergono, il Governo provvederà con regolamento, come se si potessero decidere questioni di contribuzione previdenziale, quindi di prestazioni, in via di regolamento. Mi sembra che almeno questo aspetto andrebbe corretto.

Seconda questione. Sul versante dell'impresa, in questo provvedimento è contenuta un'innovazione rispetto alle misure che il nostro Governo di centro-sinistra aveva previsto e che sono ancora in vigore: si ritiene che, oltre ad alleggerire il costo del lavoro, si debbano anche dare delle agevolazioni fiscali. Ebbene, detta così, l'impostazione può anche essere condivisibile, ma occorre discutere, come sempre, di misura, e di misura adeguata rispetto all'obiettivo. Qui si prevede un alleggerimento fiscale per le imprese nella misura di un ammontare triplo rispetto al costo del lavoro emerso.

Ma qual è la giustificazione di una misura del genere? Qual è l'impresa che ha un fatturato triplo rispetto al costo del lavoro? Sono dati messi in modo assolutamente arbitrario, perché le imprese che devono emergere ricevono già con l'alleggerimento del costo del lavoro – consistente, come vediamo dalle aliquote – un aiuto non indifferente. Aggiungendo l'aiuto fiscale nella misura del triplo del costo del lavoro, le imprese che dovrebbero regolarizzarsi godranno di un favore assolutamente sproporzionato rispetto all'obiettivo che si vuole raggiungere, che, ripeto, condividiamo.

Ciò pone non solo problemi delicati di distorsione della concorrenza rispetto alle imprese che hanno agito in maniera più corretta, ma anche dubbi di compatibilità rispetto alla normativa europea. È vero infatti che questo provvedimento riguarda in generale il territorio nazionale, però anche in questo ambito – e sarebbe bene che in proposito vi fosse una risposta specifica – vige un principio di proporzionalità e di adeguatezza tra gli aiuti forniti al funzionamento dell'impresa (perché di questo si tratta) e gli obiettivi; noi riteniamo che non vi sia alcuna adeguatezza tra questi due aspetti.

Non è poi prevista alcuna differenziazione territoriale, come dicevo prima, e sappiamo, lo abbiamo ascoltato in questa sede, che il fenomeno del sommerso è diverso tra Nord e Sud. Da molte parti dell'attuale maggioranza si fanno grandi discussioni sulla necessità di politiche differenziate; qui invece, stranamente, non abbiamo alcuna indicazione in tal senso.

Vorrei fare un terzo ed ultimo rilievo di carattere funzionale, che è stato anche questo accennato senza trovare risposta. Noi riteniamo che l'obiettivo che si intende perseguire sia assolutamente apprezzabile. Si prevede però una scala di emersione della durata di tre anni; alla fine del terzo anno, con le agevolazioni cospicue che vengono previste, si creerà uno scalino rispetto ai normali costi contributivi e fiscali. Anche nell'ipotesi che il Governo Berlusconi riesca a ridurre i contributi e le tasse, come dice di voler fare – e ahimé, i costi sono molto alti ed il percorso difficile – si creerà uno scalino tale che abbiamo ragione di ritenere che dopo il triennio il salto diverrà assolutamente rischioso, se non impossibile.

Se il nostro dubbio è fondato, allora questo non è un provvedimento di emersione del sommerso, ma un intervento che prevede un condono per tre anni e che poi – poiché come abbiamo visto è difficile realizzare un'emersione stabile – produrrà una forte tendenza alla reimmersione, quindi si tratterà, in pratica, di una triennale e ricorrente operazione di condono. Evidentemente, è un rischio che non possiamo correre.

Infine, per quanto riguarda le stime degli effetti di questo provvedimento, già per il 2001 si prevede – e lo ha rilevato con sorpresa anche il Servizio del bilancio del Senato – che l'operazione di emersione produca un introito per le casse dello Stato tra i 7.000 e gli 8.000 miliardi. A dire il vero, il governatore Fazio nella sua odierna audizione innanzi alle Commissioni bilancio di Camera e Senato si è mostrato persino più arrischiato. Come è possibile che in due mesi – perché il termine di presentazione delle domande di pensione è a novembre – si ottenga un risultato di questo genere? Ciò significherebbe che in due mesi riusciremmo a far emergere 900.000-1.000.000 di lavoratori; è chiaro che con operazioni di fantasia così spericolate è facilissimo passare dal declino allo sviluppo. Meno male che in alternativa a queste strumentazioni fantasiose il disegno di legge in esame riconosce la possibilità di utilizzare le misure più modeste ma più realistiche che noi abbiamo individuato alcuni anni fa.

Ci auguriamo comunque su questi punti delle risposte concrete e, se possibile, anche dei segnali di correzione rispetto ad un provvedimento tanto lodevole negli obiettivi quanto sfasato negli strumenti. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Pagliarulo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zancan. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, se il provvedimento in esame dovesse venire approvato (e lo dico con assoluta tranquillità a tutti i senatori di ogni parte politica) un dato sarà sicuro: non tanto l'emersione del lavoro sommerso quanto la sommersione di ogni tutela ambientale. Un fatto politicamente gravissimo che inciderà sulla vita di tutti nei prossimi anni, sulla vita dei nostri figli e che non consente smentita da parte di tutte le persone di buona fede.

Ciò si vuole ottenere attraverso una norma (l'articolo 2) di straordinaria rozzezza tecnico-giuridica che nessun operatore tecnico-giuridico in buona fede potrebbe condividere e che costituisce, in assoluto, un'autentica sconcezza legislativa. In questa norma si prevede: al comma 1, un'estensione dell'oblazione; al comma 2, lettera *a*), una causa speciale di non punibilità e al comma medesimo, alla lettera *b*), un recesso attuoso; tutto questo per i reati ambientali (chissà mai, poi, perché per i soli reati ambientali!) che contraddice le belle parole del Governo e del suo più alto rappresentante in quest'Aula. Troppa grazia sant'Antonio – come si dice – per i signori inquinatori ambientali avere in un solo testo di legge una nuova possibilità di oblazione, una nuova previsione di causa di non punibilità, un nuovo recesso attuoso!

Badate poi, signori senatori di ogni parte politica, che le norme sulla causa di non punibilità e le norme sul recesso attuoso non valgono soltanto per gli emergenti dal lavoro sommerso (se riesco ancora a leggere l'italiano) ma per tutti, e valgono per il futuro. Attenzione, vi segnalo l'estrema pericolosità della lettera *a*), dove è contenuta sostanzialmente una licenza di non fare perché – si dice – se non si è adempiuto ad un obbligo di fare basta pagare una pena pecuniaria (e tanto poco interessa al Governo che non ne ha neanche precisato i limiti nel minimo o nel massimo) e si può fare comunque dopo. E poiché sappiamo che i nostri cittadini spesso e volentieri quando per fare si deve mettere mano al portafoglio tardano ad adempiere, non faranno e una volta accertato il reato (perché qui si parla di reato, e quindi siamo nella fase successiva all'accertamento, mentre diverso è il caso del recesso attuoso) ci sarà una licenza di non fare.

Si inserisce poi, signori senatori, un'autentica foglia di fico che non copre nulla delle vergogne di questo provvedimento perché si dice che queste tre forme di estinzione dei reati ambientali (ripeto, l'oblazione, la causa di non punibilità e il recesso attuoso) non si applicheranno ai fatti di danno ma soltanto ai fatti di pericolo.

Dimenticano, gli estensori di questa norma, che si studia all'università che nei reati ambientali non si può distinguere pericolo da danno per la decisiva ragione che il danno si può verificare tre, quattro, cinque o anche sei anni dopo il fatto contravvenzionale; dimenticano, gli estensori di quest'articolo, che in materia di fatti contravvenzionali ambientali da una sommatoria di pericoli si può verificare il danno.

Allora, per cortesia non si dica che queste forme di estensione sono fatti bagattellari, ma si dica invece che c'è una licenza a provocare danno ambientale ed è per questa ragione, signor Presidente e signori senatori, che il Gruppo dei Verdi del quale come indipendente faccio parte si esprimerà in senso contrario su una norma tanto esiziale, un mero fatto pleonastico. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ancora stamani avevamo proposto ai colleghi e alla Presidenza dell'Assemblea di consentire la congiunzione del dibattito tra questo provvedimento, il cosiddetto Tremonti-*bis* e il Documento di programmazione economico-finanziaria. Non per fare un ostruzionismo parlamentare, né per rinviare a settembre o ad ottobre l'approvazione di provvedimenti che anche noi riteniamo utili alla ripresa dell'economia. In realtà, avevamo bisogno di portare alla valutazione dei colleghi senatori il quadro di riferimento, di avere i dati sulla *querelle* intorno al buco dei conti pubblici, e di valutare gli effetti di sviluppo che questo provvedimento procura al sistema complessivo inseriti e valutati nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Quindi, nessun'azione dilatoria, né di ostruzionismo parlamentare.

Per quanto riguarda questo problema del declino, vorrei notare in questa sede, anche brevemente signor Presidente, che le forze del centro-sinistra hanno acquisito la responsabilità del Paese in un momento complesso e difficile. Avevamo un *deficit* rapportato al prodotto interno lordo del 7 per cento e un'inflazione intorno a cifre molto alte, vorrei ricordare a lei e a me, signor Presidente, che in termini di interessi sui buoni del tesoro e sui CCT avevamo toccato livelli del 12 - 13 per cento, avevamo un tasso d'inflazione elevatissimo e un debito pubblico notevole.

Ebbene, consegniamo all'attuale Governo, per volontà democratica del Paese, un Paese risanato. Siamo allo 0,8 per cento del PIL. C'è il problema dell'aggiustamento dei conti pubblici in una percentuale che varia dallo 0,8 per cento all'1,9 per cento. In ogni caso, è un Paese risanato sia per quanto riguarda il rapporto deficit-PIL, ma anche con riferimento al debito pubblico. Attraverso una vasta azione di diminuzione degli interessi sul debito pubblico quest'ultimo diminuisce e, infine, una vasta azione di privatizzazioni ha vivacizzato il mercato.

Se lei mi consente, signor Presidente, se oggi l'azione del Governo Berlusconi è in grado di risuscitare gli *animal spirits*, credo che ciò sia possibile perché nel periodo del Governo di centro-sinistra questi spiriti, che Keynes riteneva fondamentali per la vivacizzazione del sistema economico, si sono rivitalizzati.

Quindi non si può parlare di declino, perché le fasi di declino sono difficili e lunghe da recuperare, ma di una fase congiunturale che, se riflettiamo insieme, trova il nostro Paese con parametri anche migliori rispetto alle nazioni di riferimento dell'Europa, come la Francia e la Germania. Pensiamo al tasso di sviluppo in Paesi come la Francia o la Germania, che hanno chiesto una correzione del rapporto deficit-PIL che in qualche modo avvantaggerà questo Governo nella trattativa ulteriore in sede ECOFIN quando, sul finire dell'anno, anche noi dovremo probabilmente correggere il nostro obiettivo di riferimento.

Abbiamo dunque fatto luce - ecco perché volevamo questa congiunzione - sul *ballon d'essai*, abbiamo sgonfiato il pallone del cosiddetto buco. Potrei dire con una battuta che non c'è buco senza azioni... (*Commenti del senatore Ferrara*) ...non c'è buco senza un'azione legislativa specifica per compensare il buco stesso. Di fatto, il Governo è venuto in questa sede a dire che non ci sarà bisogno di una manovra correttiva.

Ben diversa era la condizione che ereditammo con i Governi Dini e Prodi, tant'è vero che dovvemmo effettuare azioni di risanamento, prima con la manovra di Dini del 16 per cento, ereditata dal Governo Berlusconi, e poi con la manovra di 70.000 miliardi per rientrare nei parametri stabiliti dal Trattato di Maastricht. Allora - in quel periodo ero Presidente della Commissione bilancio - compimmo azioni incisive per risanare il bilancio e rientrare nei parametri fissati. Ben altra è la situazione oggi: se non c'è una specifica manovra rivolta a compensare questo buco, allora significa che si trattava di un pallone che si è sgonfiato. (*Commenti del senatore D'Ambrosio*).

Vorrei fare delle precisazioni, signor Presidente, affinché rimangano agli atti di questo dibattito, a proposito del fatto che nella verifica dei conti pubblici si è constatata una crescita tendenziale dell'indebitamento per lo scostamento dovuto, certamente, ad una maggiore spesa corrente. È noto che su questo punto incide la questione della sanità. Molte regioni hanno splafonato anche rispetto alle indicazioni date con il provvedimento finanziario, che assegnava un fondo ben più ampio di quello degli anni precedenti (circa 20.000 miliardi in più). Tra l'altro, non si tratta sempre di regioni guidate dal centro-sinistra, ma anzi – lasciatemelo sottolineare – proprio di quelle che sono guidate dal Polo (ricordo ai colleghi della Commissione di cui faccio parte che effettueremo delle verifiche su questo aspetto), in particolare la Lombardia ed il Lazio. Sempre sul versante della spesa, hanno inciso lo scarso funzionamento della centralizzazione dei cosiddetti acquisti collettivi e il maggior livello degli interessi sul debito pubblico. Infatti, a causa del rialzo degli interessi sull'euro, anche il nostro Paese ha dovuto pagare qualcosa in più sul debito pubblico.

Per quanto riguarda il versante delle entrate, invece, hanno inciso il ritardo nella vendita dei beni immobili (1.000 miliardi rispetto ai 5.000 preventivati nel Documento di programmazione) ed un maggior «tiraggio» – lo dico ai colleghi senatori che sono imprenditori – dei crediti di imposta, che quindi hanno determinato il rimborso del dovuto agli imprenditori da parte dello Stato.

Nonostante tutto ciò, il Governo ha deciso che non fosse necessaria una manovra aggiuntiva. Ma questo è dovuto al fatto che nella legge finanziaria per il 2001 sono stati previsti gli strumenti per correggere l'indebitamento. Avevamo dato al Governo Amato gli strumenti per intervenire nel caso di una tendenza alla crescita del rapporto tra *deficit* e PIL: le manovre di tesoreria (come abbiamo fatto la prima volta per rientrare sotto il 3 per cento), la delega al Governo ad esercitare un'azione molto forte per il mantenimento dell'equilibrio finanziario della spesa sanitaria delle regioni (assegnando alle regioni l'obbligo di rientrare o comunque di compensare con le aliquote di imposta), l'accelerazione del programma delle dismissioni di beni immobili (che è un'azione di Governo, amministrativa, quindi non c'è bisogno di una norma).

Guai se il Governo fosse rimasto inattivo! L'Esecutivo avrebbe avuto una grave responsabilità se, pur avendo gli strumenti, avesse operato per far crescere il rapporto tra debito e PIL. Il Governo ha fatto il suo dovere, come avrebbe fatto il Governo del centro-sinistra se avesse vinto le elezioni.

Sul tema della strategia dell'azione del Governo in campo economico, il DPEF individua nei provvedimenti per i primi 100 giorni il fulcro essenziale per produrre la crescita e per passare – come è stato detto – dal declino allo sviluppo economico, puntando su interventi per il rilancio dell'economia (crescita della domanda interna privata e degli investimenti).

Ricordo che il Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo Amato fissava per il triennio 2000-2002 indici di crescita per lo più simili a quelli indicati da questo Governo. Tuttavia, riteniamo che

gli obiettivi di crescita fissati dal Governo attuale, seppur condivisibili, in questa situazione congiunturale siano velati ed intrisi di un ottimismo eccessivo; ciò in considerazione sia di una ponderata valutazione delle incognite del quadro internazionale, che lo stesso Documento sottolinea come incerto, sia del fatto che la stessa ABI, come dichiarato nel corso dell'audizione svolta ieri in Commissione, considera gli obiettivi del provvedimento ambiziosi e difficilmente raggiungibili.

Ritengo che questo Governo abbia una visione nazionalista piuttosto che complessa delle interrelazioni della nostra economia con il resto del mondo. Ad esempio, non si valutano le difficoltà dell'economia statunitense e quelle del Giappone che non riesce a risolvere la situazione dei tassi di sviluppo molto bassi; non si valutano le emergenze dell'America latina che si stanno manifestando in particolar modo in Argentina dove si registrano problemi consistenti che possono riversare su una economia fortemente interrelata come la nostra, difficoltà di crescita. Ricordo che a seguito della crisi finanziaria dei Paesi dell'Estremo Oriente anche l'Italia ha registrato perdite di crescita intorno all'1 per cento poiché la crisi giapponese e quella del sistema bancario dell'area orientale si sono riversate negativamente anche sulla crescita del prodotto interno lordo italiano.

Il provvedimento al nostro esame viene immaginato in grado di superare questo *gap* attraverso lo stimolo della domanda e degli investimenti. Varie sono le disposizioni in esso contenute. Il collega Treu ha parlato del sommerso, altri hanno affrontato altri aspetti. Io vorrei soffermarmi sulla questione degli incentivi fiscali per gli investimenti allo sviluppo utilizzando, signor Presidente, colleghi, il vasto e prezioso materiale che il Servizio del bilancio del Senato ci ha fornito.

Ricordo inoltre, signor Presidente, una lodevole iniziativa che anche lei ha assunto nella passata legislatura in sede di Ufficio di Presidenza quando ha ordinato ad una società di effettuare una valutazione della legge «Tremonti-1», e si è trattato di un dato prezioso. Infatti, proprio questo ramo del Parlamento si è posto il problema di valutare gli effetti economici e l'onere per lo Stato di una legge di quel tipo. Ciascuno di noi ora è ben cosciente del fatto che la Tremonti-*bis* – lo abbiamo letto – riflette la Tremonti-1; non solo, si presenta un po' più vasta relativamente ai settori delle banche, delle assicurazioni e della formazione professionale. Il fulcro è comunque la Tremonti-1.

Ricordo a me stesso e a voi, colleghi, due valutazioni contenute in quel documento, riportando quindi studi svolti in tempi non sospetti. Il documento, infatti, verificando gli effetti della legge Tremonti-1, recita: «Il costo per il bilancio pubblico del sistema di agevolazioni introdotte dalla legge Tremonti è il risultato di due componenti, una negativa e l'altra positiva. Quella negativa si ha con la perdita di gettito che risulta dall'applicazione degli incentivi fiscali, dall'ammontare, appunto, del reddito reinvestito; quella positiva invece risulta dalle maggiori entrate che lo Stato acquisirà attraverso la maggiore crescita del reddito».

Ebbene, è stato valutato l'effetto finanziario della Tremonti-1, cioè un saldo negativo di 3.000 miliardi. Pertanto, quella legge è costata allo

Stato 3.000 miliardi. Per questo motivo abbiamo rivendicato in Commissione bilancio la copertura finanziaria del provvedimento Tremonti-*bis*, che riteniamo necessaria.

Signor Presidente, vorrei ricordare in questa sede, perché se ne prenda atto, che proprio quindici giorni fa il Presidente della Repubblica, con una lettera inviata alla Presidenza della Camera e a quella del Senato, ricordava gli obblighi che hanno le Camere di rispettare le norme di copertura finanziaria in tutti i provvedimenti legislativi.

Lo stesso sottosegretario Vegas, in risposta alla lettera del Presidente della Repubblica, in un articolo su «Il Sole 24 ore», si impegnava in questo senso. Abbiamo incontrato grandissime difficoltà a farlo comprendere al Ministro responsabile del bilancio, il quale, tuttavia, dopo uno scontro duro nella Commissione competente, ha dovuto ammettere che vi era bisogno della copertura; è anche per il bene di questa maggioranza, perché altrimenti l'osservatorio presso la Presidenza della Repubblica avrebbe potuto esprimere una valutazione negativa, sotto questo profilo, sulla norma; siamo riusciti a far correggere almeno questo difetto.

L'effetto compensativo sul gettito della nuova Tremonti è stato stimato dall'ufficio studi, ma anche dall'ISAE, di cui abbiamo audito i rappresentanti ieri, in 1000 miliardi per il 2001 e in 4.000 miliardi per il 2002 di minori entrate. Sono atti a disposizione dei colleghi: a questo serve, d'altra parte, il dibattito sul DPEF che si svolge nelle riunioni congiunte nelle Commissioni bilancio del Senato e della Camera; a questo servono anche gli impulsi, le valutazioni che gli uffici studi e le diverse organizzazioni ci offrono. Sono a disposizione di tutti, non è solo la logica dell'opposizione che segnala tali questioni, non è il frutto della riflessione della sola opposizione.

Passando oltre, viene valutato come incerto il gettito che si otterrà a seguito della crescita del reddito procurata da questi interventi. Perché è opinione di molti istituti di ricerca che l'impatto di questa legge, in questa fase congiunturale, sarà inferiore a quello che si ottenne a suo tempo dalla legge Tremonti. Nel 1994, la legge Tremonti veniva calata in un periodo di ciclo basso degli investimenti (intorno allo 0,1 per cento), per cui ha potuto agire intensamente; pensate, presidente Dini, 70.000 miliardi di investimenti. Oggi invece cade in un ciclo virtuoso: nel 2001 il tasso di crescita degli investimenti è stato del 6,1 per cento, c'è un picco; per il 2001, in un prezioso studio che è stato illustrato, la Banca d'Italia, per le medie e grandi imprese stima un tasso di crescita degli investimenti pari al 3,5 per cento. Quindi, in un ciclo virtuoso, quelle misure saranno meno efficaci.

PEDRIZZI (*AN*). Sono proprio quelli di Telekom Serbia, che mancano!

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Sono battutine, non sono degne di un Presidente della Commissione finanze.

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Coviello.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Seconda questione. Siamo al termine di un ciclo e forse valeva la pena di mantenere le agevolazioni della legge Visco e la DIT, che operano positivamente in quanto premiano gli investimenti prodotti dai profitti, cioè gli utili reinvestiti, e non consentono – perché questo ci sarà – l'indebitamento delle imprese, le quali, pur di ottenere l'agevolazione, ricorreranno al sistema creditizio appesantendo la loro posizione debitoria. A mio modo di vedere si verificheranno due effetti negativi: anzitutto ciò farà salire ulteriormente il tasso di interesse bancario e, in secondo luogo, si appesantirà l'indebitamento.

Se è valida, come è valida, la riflessione di alcuni istituti di ricerca e ricercatori – De Cecco in particolare – in Italia il rapporto tra il capitale e il lavoro è eccessivamente alto, più alto che negli Stati Uniti, certamente più alto che in Germania e in Francia. Questo significa un irrigidimento, una forte dipendenza dell'impresa dal capitale. Ciò implica due risvolti: anzitutto, sotto l'aspetto sociale, è un fatto anomalo in un Paese che presenta un'alta disoccupazione e che attraverso un utilizzo più accorto di questi interventi potrebbe ottenere un maggiore riscontro nell'occupazione; in secondo luogo, le aziende devono recuperare gli ammortamenti del capitale, e ciò risulterà più complesso e difficile.

Vorrei concludere sottolineando come questa legge Tremonti, a nostro modo di vedere – le valutazioni sono state fatte anche da alcuni imprenditori – stimolerà la domanda di beni importati e non favorirà le produzioni interne. Soprattutto nella produzione di beni e servizi noi siamo molto interrelati con i Paesi dell'Europa. Ci sarà un intervento a pioggia, che non corregge le questioni, anche interne, del nostro Paese e che non contribuisce a migliorare la competitività.

Il presidente Formigoni, nell'intervista di domenica scorsa – vorrei invitarvi tutti a leggerla – ha detto che sta immaginando una Tremonti più flessibile, legata sia al territorio sia ai settori produttivi. Ipotesi più pulita e corretta, perché così non si arriverebbe a spendere e spandere incentivi su tutto il territorio nazionale, bensì a diversificarli, anche per stimolare alcuni settori produttivi che ne hanno bisogno per accedere all'innovazione tecnologica.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria ritiene si debba puntare sulla forte espansione del Mezzogiorno, afferma che il Mezzogiorno diventerà il fulcro per la crescita dell'intero Paese e che lo trascinerà verso lo sviluppo economico. A parte il fatto che anche i nostri Documenti parlavano in questo modo, ma noi abbiamo raggiunto dei risultati, se è vero che registriamo indici di crescita del Mezzogiorno superiori in alcune aree a quelli del Centro-Nord e se è vero che le esportazioni nei settori innovativi tirano, e bene. E, proprio per i risultati conseguiti, il Mezzogiorno in alcuni aspetti dell'occupazione presenta fatti nuovi.

In una politica di sviluppo gli interventi fuori dalle aree depresse sono influenti in modo importante sulle aree stesse, ossia le politiche fuori

area sono incidenti sulle politiche dell'area. Ebbene, su un giornale questa mattina c'era il titolo: «La Tremonti spiazza il *bonus* del Sud», vale a dire che la Tremonti rende meno appetibili gli interventi nel Mezzogiorno. Così, gli interventi di crescita non saranno trasferiti in quella zona né funzionerà il sistema dei cosiddetti crediti d'imposta che la Tremonti mantiene. Rischiamo di non aver il credito d'imposta coperto e di avere una Tremonti competitiva. È questo l'obiettivo che si vuole raggiungere? Sarà una questione di fede, ma noi in questo non abbiamo fiducia. Attendiamo il Governo Berlusconi alla prova e ai rendiconti che ci presenterà anche su questi provvedimenti. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Marino e Amato).*

Signor Presidente, dato che il tempo a mia disposizione è esaurito, le chiedo di poter allegare agli atti la parte finale del mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Coviello, la autorizzo in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Kappler. Ne ha facoltà.

KAPPLER (AN). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione e proposto all'approvazione rappresenta certamente, a nostro giudizio, un primo atto concreto del nuovo Governo nel segno e nel senso di una reale e significativa azione per la ripresa dell'economia nel Paese.

Oggi siamo chiamati ad un forte impegno a sostegno delle imprese, anche e soprattutto attraverso interventi che sappiano offrire prospettive di sviluppo e crescita, tali da incoraggiare l'impiego di risorse umane e finanziarie, altrimenti e da tempo, contrariamente a quanto asserisce qualcuno, comprensibilmente riposte. Ciò che non possiamo in nessun caso consentire e tollerare è il perdurare di una fase di stasi e di incertezza che demotiva al lavoro e all'investimento e orienta, di contro, verso obiettivi di sviluppo imprenditoriale, spesso e sempre più frequentemente ricercati anche in ambiti territoriali esterni al nostro Paese.

Si tratta, e ci riferiamo tanto alla crisi generale dell'economia d'impresa, quanto alle fughe di capitali e di intelligenze, di qualcosa di più significativo e concreto di una tendenza ed è nei doveri di questa maggioranza, ma più complessivamente dell'intero Parlamento, individuare percorsi e soluzioni che nel brevissimo periodo sappiano offrire quelle risposte che ancora, malgrado tutto, sono attese e auspiccate dalla nostra imprenditoria. È in questa logica di *shock* all'economia di cui ha parlato il ministro Tremonti, che si inquadrano globalmente i provvedimenti dei cento giorni e, in questi, prioritariamente in modo significativo il disegno di legge n. 373 per come e quanto con esso si interviene su fattori economici diversi, ma integrabili nel comune obiettivo di sblocco degli investimenti sul lavoro.

Di particolare rilevanza ed efficacia appare, anzitutto, l'articolato che si riferisce specificatamente all'emersione del sommerso, soprattutto per gli effetti a regime che si produrranno, oltre che per un aspetto morale che mi preme sottolineare in questa sede.

Si è a lungo dibattuto, anche in Commissione, sull'opportunità, sulla giustezza e sull'equità di agevolazioni rivolte a chi, in buona sostanza, ha tenuto comportamenti che nel passato lo hanno collocato fuori dal quadro normativo vigente in ambito fiscale e previdenziale. Ciò, soprattutto, a fronte di chi, invece, ha operato nel rispetto pieno e convinto delle regole. Ebbene, credo che si possa pur discutere sulle modalità di regolarizzazione del quadro determinatosi, che oggi abbiamo individuato e che condividiamo pienamente, ma ritengo si debba essere tutti convinti dell'urgente necessità di concludere rapidamente un processo di definizione di un'area di economia legale quanto più possibile coincidente con l'economia reale del Paese. Ciò non soltanto allo scopo di far emergere il sommerso esistente, le cui proporzioni assumono, evidentemente, rilevanza economica, ma anche con l'obiettivo di restituire fiducia a tutte quelle imprese che, pur nelle contingenti e spesso ricorrenti difficoltà economiche, hanno mantenuto comportamenti pienamente inquadrati nel rispetto della legislazione vigente.

Il rischio di una sorta di sommerso strutturato nella nostra economia è particolarmente evidente soprattutto nel Meridione, con tutte le implicazioni di carattere sociale che appaiono evidenti là dove questo originale mercato del lavoro trova canali di gestione anche al di fuori della legalità.

È oggi senz'altro indice di serietà e di chiarezza porre in evidenza il fenomeno, abbandonando le ipocrisie del passato e prospettare una soluzione che contemperi valutazioni etiche e il necessario pragmatismo cui a volte deve obbedire l'iniziativa di chi governa. In questa scelta ci riconosciamo con maturità e convinzione.

Un'ulteriore riflessione – si tratta di un tema affrontato da un collega precedentemente – appare opportuna al riguardo dei contenuti dell'articolo 2 del disegno di legge laddove ci si riferisce, specificatamente, a provvedimenti connessi alle violazioni amministrative e penali in materia ambientale. Anche su questo tema si è aperto un confronto in 6ª Commissione, con le consuete sottolineature espresse da alcuni Gruppi del centro-sinistra, ribadite in quest'Aula, circa la presunta volontà di questa maggioranza di consentire alle imprese, attraverso il citato articolo, una parziale elusione delle disposizioni normative, particolarmente sotto il profilo sanzionatorio, in materia di salvaguardia e tutela dell'ambiente.

Ebbene, crediamo che a fronte dello stato di fatto determinatosi per l'inapplicazione, spesso colpevole, di una legislazione comunque inadeguata alla realtà, non si possa perdurare nell'atteggiamento ipocrita di chi non esprime atti, ma solo intenzioni. La realtà di numerosi insediamenti produttivi è caratterizzata da situazioni di certa contravvenzione rispetto a taluni aspetti e disposti della nostra legislazione ambientale. Pur tuttavia, nei limiti previsti dall'articolo 2, è sicuramente più responsabile ed efficace la scelta dell'individuazione di interventi di regolarizzazione amministrativa, risanamento e recupero del patrimonio ambientale, piuttosto che una velleitaria e improduttiva aggressione alle imprese che nel contenzioso infinito, tipico di queste vicende, troverebbero facile occa-

sione, da una parte per mantenere in essere le violazioni, senza neppure intervenire, dall'altra, negli insediamenti in senso migliorativo.

È, invece, evidente come interventi di recupero e adeguamento degli insediamenti produttivi esistenti possano comportare, anche attraverso una riorganizzazione strutturale e funzionale, sensibili miglioramenti tanto di carattere strettamente produttivo, quanto, e soprattutto, nella qualità della vita lavorativa degli operatori. A questo obiettivo dovranno concorrere in maniera determinante gli enti locali, in particolar modo le province, coordinamento ed omogeneizzando nel territorio nazionale le politiche di risanamento conseguenti a questo particolare aspetto ed effetto dell'emersione. In questo senso rivolgo una particolare raccomandazione al Governo nella definizione dei decreti legislativi citati al comma 2 dell'articolo 2 che, evidentemente, qualche collega ha dimenticato.

In conclusione, esprimo soddisfazione per la tempestività e la determinazione con le quali il Governo ha ritenuto opportuno intervenire su una questione fondamentale per la crescita della nostra comunità nazionale quale è quella del rilancio e dello sviluppo economico produttivo del Paese. Con la stessa determinazione ed efficacia abbiamo operato in Commissione finanze, non già con l'obiettivo, evidenziato da qualcuno strumentalmente, di proseguire in un'azione di mera propaganda elettorale (peraltro inutile e fuori luogo visti gli esiti della recente competizione), ma avendo di fronte gli interessi legittimi del Paese operoso verso il quale abbiamo, come maggioranza, il dovere di dimostrarci chiari, convinti e, soprattutto, coesi.

Io credo che questo sia nelle aspettative degli italiani, che, al di là delle pur opportune e necessarie valutazioni nel merito dei provvedimenti, attendono soprattutto che si provveda; e a questa responsabilità non può certo sottrarsi chi ha chiesto questo mandato, ricevendolo.

Non crediamo, come ha detto qualcuno prima di me, di dover e, soprattutto, di poter operare miracoli; crediamo invece di dover produrre atti e iniziative di semplice lettura e applicazione, che consentano alle imprese, da una parte, di modificare il rassegnato giudizio espresso negli anni precedenti nei confronti della capacità di chi governa, di interpretare le esigenze e le possibilità di ripresa dell'economia reale; dall'altra, di assumere impegni diretti e concreti anche rispetto a chi – e lo sono particolarmente i giovani – è ancora escluso da una dignitosa opportunità di lavoro. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tommaso Sodano. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il Governo ha posto grande attenzione ai provvedimenti previsti nel disegno di legge n. 373, e l'obiettivo più ambizioso, come è stato detto, è quello di dare una spinta decisiva all'economia. Queste misure, in realtà, a nostro avviso rappresentano un se-

gnale esplicito al sistema delle imprese, senza garanzie, diritti e prospettive per i lavoratori, i pensionati e i cittadini.

Il provvedimento per incentivare l'emersione del lavoro nero e sommerso è una riesumazione malcelata delle pratiche dei condoni, con le quali speravamo di aver chiuso definitivamente. Sono misure profondamente inique verso i lavoratori e che minano la stessa credibilità dello Stato nei confronti dei cittadini, che presentano incongruenze con i trattati europei e dubbi di costituzionalità. Si consente agli imprenditori, non già ai lavoratori, di godere di esenzioni fiscali e contributive per i tre anni successivi al programma di emersione e di un vero e proprio condono tombale per tutto il periodo pregresso. Ma la vera chicca è rappresentata dalla possibilità di estendere il condono anche ai reati di sicurezza sul lavoro e, soprattutto, ai reati ambientali, com'è stato ben illustrato dal collega Zancan che mi ha preceduto.

Nelle misure c'è una prevalenza assoluta degli aspetti tributaristici, senza considerare gli aspetti lavoristici, i presupposti costituzionali dell'obbligatorietà del riconoscimento del versamento dei contributi, ragione per cui i lavoratori sono considerati correi, quasi che il rapporto tra imprenditore e lavoratore fosse paritario, dimostrando di avere come unico obiettivo quello del favore alle imprese.

Per i lavoratori, invece, non solo non sono previsti sconti o regali così come per le imprese, ma addirittura è previsto un meccanismo punitivo, cioè è concessa la facoltà di aderire al programma di emersione dell'imprenditore, ma, non essendo specificato in nessun punto che debba essere garantito il rispetto dei contratti collettivi, si lascia intendere che il lavoratore possa impegnarsi ad accettare condizioni in violazione dei contratti.

In realtà, il lavoratore viene ammesso ad estinguere in maniera forfetaria i propri debiti fiscali e previdenziali, considerando tali la tassazione e la contribuzione obbligatoria che il suo datore di lavoro non ha versato negli anni; oltretutto, non gli viene neanche ricostruita per intero la propria posizione pensionistica: è prevista infatti la possibilità, fino ad un massimo di cinque anni, indipendentemente dalla durata del periodo lavorativo. Questo, soprattutto al Sud, è un termine assolutamente inadeguato per rispondere alla ricomposizione, alla ricostruzione della vita pensionistica dei lavoratori che per lunghi periodi sono stati costretti in una situazione di precarietà o di lavoro sommerso.

L'operazione poi ha anche una caratteristica premiale, oltre che di sanatoria, assicurando un'aliquota di favore nel primo triennio dalla denuncia di emersione. Dunque, non solo consente alle imprese in nero di regolarizzare per il passato, ma concede loro anche un beneficio per il futuro. È previsto uno sconto per tre anni sulle imposte sul reddito, creando una sperequazione nei confronti di quelle imprese che hanno rispettato leggi e contratti. Questo meccanismo incentiverà le imprese a far passare come lavoro nero le normali nuove assunzioni e a questa conclusione, come ricordava anche il collega Battafarano, giungeva «Il Sole-24 Ore» del 4 luglio, che in un articolo concludeva affermando che si finisce con il perpe-

trare per altri tre anni il vantaggio competitivo di chi proviene dal sommerso, con tanto di visto di legittimità; e, per non restare penalizzato, chi non ha niente da farsi perdonare dovrà simulare un'emersione di lavoro nero facendo passare per regolarizzazioni le semplici nuove assunzioni.

Ecco, a nostro avviso questa misura si configura soprattutto come un grande condono dell'evasione fiscale e contributiva, con pesanti elementi di penalizzazione nei confronti dei lavoratori. L'approccio alla normativa in oggetto è oltretutto inadeguato rispetto alla complessità del problema; dà risposte parziali e unidirezionali e pone scarsa attenzione alle attività ispettive, che andrebbero potenziate e intensificate con una maggiore presenza sul territorio e con un personale formato e qualificato in grado di fronteggiare anche l'affinamento delle tecniche di elusione delle normative lavoristiche e previdenziali che si sono verificate in Italia negli ultimi anni. Infatti, mentre al Sud esiste ancora un lavoro nero in senso stretto, al Centro-Nord si registrano forme sofisticate di elusione, con imprese regolari che si avvalgono di aziende spurie o di partite IVA per affidare subappalti, con gravissime ripercussioni per la tutela e la sicurezza dei lavoratori stessi.

Presidenza del vice presidente DINI

(Segue SODANO Tommaso). Passando alla Tremonti-*bis*, per quanto riguarda le misure relative agli incentivi agli investimenti per lo sviluppo siamo convinti che queste non incideranno più di tanto sull'andamento degli investimenti e sulla formazione del personale, nonostante l'estensione delle agevolazioni fiscali rispetto alla prima legge Tremonti. Allora, vi fu un aumento degli investimenti ma non fu certo per effetto esclusivo di tale provvedimento, visto e considerato che un analogo aumento si verificò in tutti i maggiori Paesi occidentali, come si evince anche dal grafico contenuto nella relazione del Governatore della Banca d'Italia del maggio di quest'anno. Le agevolazioni fiscali sugli investimenti non sono uno stimolo per questi ultimi, bensì un trasferimento di denaro pubblico alle imprese.

Il disegno di legge in esame allarga la platea dei soggetti che potranno usufruire delle agevolazioni, includendo anche banche, assicurazioni e lavoratori autonomi, e riguardando anche le spese per la formazione e gli investimenti per l'acquisto di auto e per l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture. Siamo di fronte ad una filosofia che, incentivando in modo ampio e indifferenziato il sistema delle imprese, intende creare automaticamente le condizioni per la crescita economica e lo sviluppo. Ma considerando il profondo divario economico esistente tra il Nord e il Sud del nostro Paese non si capisce come queste misure po-

tranno contribuire a creare le condizioni per il riequilibrio, anche in considerazione del fatto che la prima legge Tremonti ha dimostrato che l'85 per cento dei benefici si è fermato al Nord.

Se guardiamo queste misure congiuntamente a quelle precedenti relative al sommerso avvertiamo il rischio concreto che le stesse possano rendere ancora più competitivo il sistema produttivo del Nord rispetto al Mezzogiorno, che continua a mantenere elementi di debolezza di natura strutturale.

Manca una politica che sappia guardare e agire sulla grande questione meridionale, la quale acquista a nostro avviso una nuova e moderna attenzione e riflessione in funzione delle profonde modificazioni che si sono verificate nel sistema produttivo, delle nuove forme di sfruttamento e di precarietà del lavoro, dei ricatti e delle ingiustizie che si verificano in ampi settori, nonché dei processi di marginalizzazione che riguardano ampi ceti della popolazione.

Infine, vorrei soffermarmi sui provvedimenti volti ad abolire le tasse di successione e donazione. Anche in questo caso si è fatto un gran parlare in campagna elettorale, facendo passare queste misure come un sostegno al padre di famiglia che doveva donare o lasciare al figlio un piccolo immobile, che in realtà con la normativa in vigore godeva già di un'esenzione per un valore fino a 350 milioni di lire.

In realtà, dietro questa grande mistificazione si nasconde un maxi-regalo ai supermiliardari, riconoscendo la possibilità di donazione gratuita fino al quarto grado di parentela. È questa una norma che contravviene agli stessi principi liberali a cui tanto dice di ispirarsi il vostro Governo. In tutti i Paesi, compresi gli Stati Uniti, è prevista una tassazione per consentire un minimo di redistribuzione delle risorse. Questa misura produrrà un mancato gettito di 5.000-6.000 miliardi di lire, che ricadrà sulla collettività. Siamo nettamente contrari a questa misura, che spiana la strada, con le altre azioni previste nel DPEF, ad un vero e proprio massacro sociale.

L'impronta complessiva del provvedimento presenta un tratto comune e distintivo, con risorse che dal lavoro vengono trasferite alla rendita e al sistema delle imprese, attraverso sgravi, incentivi e sanatorie; mentre per i lavoratori si creano penalizzazioni, ingiustizie e mancanza di qualsiasi garanzia per i propri diritti.

Esprimo quindi, anche a nome del Partito della Rifondazione Comunista, la nostra contrarietà radicale al disegno di legge in discussione, come poi esplicheremo anche nell'illustrazione degli emendamenti. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, con il disegno di legge che stiamo esaminando il Governo si è posto alcuni obiettivi che ruotano attorno alla scelta del rilancio dell'economia.

Non entro nel merito dei presupposti che lo ispirano e delle singole iniziative, in quanto sono già state ampiamente trattate in quest'Aula. Ritengo, invece, opportuno proporre la lettura di alcune nell'ottica delle autonomie e, in particolare, di quelle delle regioni ad autonomia differenziata.

Le disposizioni alle quali faccio riferimento sono quelle legate agli effetti fiscali e che riguardano in particolare il piano di emersione dell'economia sommersa, gli incentivi fiscali per investimenti allo sviluppo e, infine, la soppressione dell'imposta sulle successioni e donazioni.

Occorre premettere che ad ognuno di noi non sfugge certo il fatto che le regioni a statuto speciale dispongono di un regime costituzionale di finanza derivata in quanto ad esse sono attribuiti o devoluti i gettiti (o quote di gettiti) dei tributi erariali che hanno base impositiva nei loro territori.

In questa configurazione le disposizioni introdotte dalla legislazione nazionale che hanno incidenza sulle aliquote, sui presupposti di imposta o comunque creino o abroghino tributi, si ripercuotono inevitabilmente sul regime delle entrate di questi enti autonomi. E' alla luce di questa considerazione che esamino brevemente le singole iniziative del provvedimento.

Le norme sull'incentivazione dell'emersione dell'economia sommersa prevedono, sotto il profilo fiscale, l'istituzione di un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta regionale sulle attività produttive alla quale sottoporre il maggior imponibile fiscale mentre, come sappiamo, i redditi dei lavoratori emersi sono comunque soggetti ad una nuova imposta sostitutiva dell'IRPEF.

La creazione di un nuovo tributo (come è appunto nel caso in esame) si riverbera sulle regioni a statuto speciale in maniera differenziata, poiché i nuovi tributi spettano solo alle regioni alle quali è prevista l'attribuzione delle imposte erariali e non anche a quelle alle quali le imposte stesse vengono devolute in tutto o in parte.

Nel caso in specie, peraltro, le maggiori entrate derivanti dal recupero di base imponibile (con esso i programmi di emersione) vengono fatti affluire, con l'articolo 5 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, ad un fondo istituito presso lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

Si tratta di un fondo che sarà utilizzato, con appositi provvedimenti, per la riduzione delle imposte sul reddito delle persone giuridiche e delle imposte sul reddito delle persone fisiche gravanti sul reddito d'impresa. Una parte del fondo, il cui ammontare sarà determinato dal Ministro dell'economia e delle finanze, sarà destinato, per effetto dell'articolo 1, comma 7, del provvedimento in esame, al riequilibrio dei conti pubblici.

Non vi è chi non possa vedere come simili disposizioni provochino minori entrate ai bilanci delle regioni a statuto speciale sia perché esse avrebbero potuto beneficiare dei gettiti delle imposte sul reddito delle persone fisiche e su quello delle persone giuridiche, qualora nei confronti del sommerso fosse stata usata una diversa leva, e cioè quella ispettiva anche

per ragioni di equità con le imprese legittime, sia perché i fondi di cui all'articolo 5 della già citata legge n. 388 saranno utilizzati per ridurre le imposte dirette di loro spettanza, come ho appena detto.

Quanto poi al fatto dell'istituzione della nuova imposta sostitutiva e della destinazione del relativo gettito al riequilibrio dei conti pubblici, pur consapevole della legittimità della proposta anche in confronto alle prerogative costituzionalmente garantite alle regioni a statuto speciale, non posso sottacere il fatto che sarebbe più opportuno ripensare agli effetti che simili provvedimenti hanno sul livello dei rapporti tra finanza regionale e finanza statale oltre che sulla necessità che gli stessi non costituiscano una variabile casuale delle loro entrate.

Le disposizioni relative ad incentivi fiscali per gli investimenti e la sicurezza di cui all'articolo 4 del provvedimento in esame, che introducono la detassazione del reddito di impresa e di lavoro autonomo, hanno anch'essi effetti non indifferenti sulle entrate degli enti regionali.

Esse saranno infatti penalizzate dai minori gettiti dell'IRPEG in conseguenza dell'esclusione dall'imposizione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo del 50 per cento del maggior volume rispetto alla media degli investimenti in beni strumentali, delle spese per servizi a favore della persona nonché delle spese per la formazione e l'aggiornamento del personale fatti negli ultimi cinque anni.

È ben vero che l'esenzione dalla tassazione in parola provocherà un aumento delle imposte indirette, e in particolare dell'IVA, perché le imprese e i lavoratori autonomi incrementeranno i loro investimenti e sosterranno le loro politiche di formazione e di aggiornamento del personale, ma è anche vero che detti maggiori gettiti, sempre che superino la riduzione dell'IRPEG – cosa che è da dimostrare, anche se il provvedimento ritiene siano maggiori – non si tradurranno in maggiori entrate per le regioni.

Infatti, in base alle proposte di copertura avanzata dalla Commissione bilancio, esse saranno destinate al miglioramento dei saldi di bilancio dello Stato dopo aver esaurito l'obbligo di sopperire alle minori entrate derivanti sia dallo stesso provvedimento di incentivazione degli investimenti, sia dalla soppressione di imposte così come stabilito dall'articolo 13.

Quella degli incentivi fiscali per l'investimento e lo sviluppo rappresenta quindi per le regioni un'operazione in *deficit* per i rispettivi bilanci. Il provvedimento in esame propone anche la soppressione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni, un'imposta attribuita ovvero devoluta ad alcune regioni.

Senza entrare nel merito della proposta, che pare non trovi né giustificazione sul piano della cultura liberale, né motivazione sul piano della semplificazione fiscale e che si traduce comunque in un arricchimento di soggetti detentori di patrimoni superiori ai 350 milioni di lire, è da rilevare che essa provoca anche una minore entrata dell'Erario. Questa minore entrata, di cui sarebbe comunque opportuno approfondire l'entità, è stata coperta con la proposta avanzata dalla Commissione bilancio di uti-

lizzare la riduzione dei fondi speciali per i provvedimenti legislativi in corso, ma a questa operazione non consegue certamente la copertura dei bilanci regionali coinvolti dalla soppressione dell'imposta stessa.

Il provvedimento reca altre disposizioni riduttive di gettiti tributari che influiscono negativamente sui bilanci regionali. In particolare, faccio riferimento all'articolo 14, comma 2, introdotto *ex novo*. Anche in questi casi, però, così come in quelli citati, esso non dispone alcunché in loro favore, quasi che il nostro ordinamento statale non si articolasse in regioni, al punto che queste ultime in un loro documento hanno precisato che sarebbe estremamente opportuno nello spirito federalista un impegno da parte del Governo che sancisca la fine delle incursioni statali sui tributi di competenza regionale e hanno altresì proposto al Governo di acquisire un'intesa sull'utilizzo delle maggiori entrate derivanti dal recupero di base imponibile ai fini del riequilibrio dei conti pubblici nonché della riduzione della pressione contributiva, così come proposto nella nuova manovra in esame.

Questa posizione esprime la disponibilità delle regioni ad un dialogo e quindi ad un coinvolgimento anche su iniziative come la stessa Tremonti-*bis* la quale, essendo una legge estesa a tutto il territorio, potrebbe conseguire i propri obiettivi più efficacemente se su di essa fosse più impegnata anche la responsabilità delle regioni.

Il coinvolgimento di tutte le regioni poteva risultare di utilità non solo per le necessarie intese sulle questioni finanziarie, ma anche per le altre questioni, in particolare quelle afferenti l'urbanistica e l'ambiente. Si tratta di materie che hanno trovato una puntuale regolazione presso le regioni e di una normativa che non può, a nostro avviso, essere superata da leggi di natura ordinaria.

È in questo spirito, spinti anche dal fatto di ritenere necessaria una rivisitazione dei rapporti tra poteri centrali e poteri periferici, che il Gruppo Per le Autonomie comunica in questa sede l'organizzazione di un convegno con tutte le regioni al cui tavolo porre le esperienze del passato e le prospettive del futuro nell'ottica di recuperare la valenza strategica delle regioni in tutte le questioni nazionali. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

PRESIDENTE. Ricordo che sono ancora iscritti a parlare sei senatori: Garraffa, Rollandin, Bastianoni, Demasi, Giovanelli e Degennaro. Indipendentemente dal tempo che ciascuno di essi utilizzerà, potremmo mirare a completare la discussione generale entro le ore 20. In questo caso, la replica del relatore e l'intervento del Governo avverrebbero nella seduta notturna.

È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, ogni provvedimento, ogni iniziativa posta in essere sino ad oggi dal II Governo Berlusconi, a mio avviso, tende a sortire due effetti: il primo, sull'onda delle dichiarazioni stampa, a comunicare alle masse; il

secondo, ad alimentare di fatto a dismisura l'aiuto ai potentati economici. Vanno inquadrare in questo senso le irresponsabili dichiarazioni del ministro Tremonti, che hanno messo a rischio non solo la credibilità dello Stato, ma anche la convivenza parlamentare, e hanno delegittimato il Parlamento, la concertazione sociale, solo per alimentare un valore caro al *premier*: la comunicazione.

Credo che il provvedimento in esame sia lo spaccato di quanto ho sopra detto. «Obiettivo» – dice il ministro Tremonti nella relazione al disegno di legge al nostro esame – «è passare dal declino allo sviluppo»; poi dichiara che «sulla base dei dati della Banca d'Italia è stata avviata, all'interno dei conti pubblici, una rigorosa verifica». In sintesi, «causa ed effetti (..) saranno evidenziati nel Documento di programmazione economico-finanziaria».

Vedete, colleghi, la campagna elettorale è finita, e qui bene o male ognuno di noi ha un vissuto, un *background* politico che ci consente di analizzare, verificare, rimarcare differenze. Come è possibile che ci si dica che viviamo in un declino economico in considerazione dei dati della Banca d'Italia o delle scorse sortite dello stesso ministro Tremonti? Come è possibile dimenticare i dati positivi del PIL, degli investimenti, dell'occupazione, dell'inflazione, dell'entrata in Europa, e i riscontri offerti da Confindustria sullo sviluppo del Sud e su una cospicua presenza di nuove imprese nelle aree meridionali? È ancora con l'inganno che questo condono – perché di questo si tratta – si rivolge ad una parte di quel blocco sociale che consente all'onorevole Berlusconi di governare. È un tipico prodotto di mercato della politica, dove l'emersione dell'economia sommersa è lo specchietto delle allodole, il prodotto civetta; ed invece l'aiuto alle banche, a coloro che hanno creato danni all'ambiente, ai detentori di grandi patrimoni, è il fine ultimo, la ciliegina finale, con il riscontro per i plurimiliardari dell'esenzione dalla tassa di successione.

Ma andiamo per ordine. È paradossale che prima del DPEF si debba esaminare questo disegno di legge. La «campagna del buco», altrimenti, non sortirebbe l'effetto desiderato. Questa campagna è talmente falsa che lo stesso Ministro sta avviando gli studi necessari e il suo predecessore ha costituito una commissione per verificare, voce per voce, come si passa dal fabbisogno all'indebitamento.

Ma per il Ministro dare i numeri sta diventando lo sport preferito! Già i dati sull'autotassazione cominciano a fare giustizia. Il tentativo messo in cantiere non è solo quello di sminuire il grande impegno e l'opera di risanamento avviata da anni nel Paese dal centro-sinistra, ma anche quello di offendere la professionalità di tanti intelligenti e preparatissimi dirigenti e dipendenti dell'Amministrazione dello Stato, che hanno contribuito con lo studio, l'impegno e il loro generosissimo lavoro a procedere alle stime di Governo in questi anni.

Il buco a mio avviso non c'è, ma con questi provvedimenti rischierà di esserci. Gli «interventi che non costano», così come ama chiamarli il ministro Tremonti, di fatto creeranno un buco perché si ricorre a contabilizzare presunti maggiori incassi derivanti dal presunto rilancio econo-

mico. Ecco svelata la demagogia di alcune proposte contenute dalla rivista patinata inviata in piena campagna elettorale dall'onorevole Berlusconi, che poi l'ha chiamata impropriamente il suo programma.

Fino ad oggi in nessun Paese è stato dimostrato che il virtuale aumento del reddito che si produce diminuendo le tasse porta ad un incremento della domanda e a maggiori investimenti. A mio modesto avviso, questo provvedimento avrà ripercussioni anche sullo Stato sociale: neanche un soldo per i consumi, per le famiglie, per i bisogni dei più deboli. Avete preferito le velleità dei ricchi, ma alla maggioranza del centro-destra poco importa se, per accontentare e pagare le cambiali messe all'incasso dai capitali e dai poteri forti, bisogna rinunciare alla sanità pubblica, alle pensioni dignitose e alla scuola. Nessuna preoccupazione!

Nessuna preoccupazione: per la sanità ci saranno le cliniche private, per avere pensioni da fame i lavoratori si rivolgeranno alla previdenza integrativa offerta dalle assicurazioni, anch'esse aiutate con una nuova nicchia di mercato, stabile, in questo provvedimento.

Come vedete, ancora conflitto di interessi, ancora falsità, ancora panico che delegittima lo Stato nei confronti dei *partner* europei. Il buco dei 60.000 miliardi di lire e poi di qualche migliaia di miliardi potrà esserci solo se queste manovre verranno attuate, ci sarà solo se questa maggioranza eliminerà lo Stato sociale.

Dobbiamo avere la consapevolezza del fatto che questa manovra rischia di farci uscire dall'Europa. È talmente possibile non solo dal punto di vista della copertura ma anche da quanto si evince dalla scheda di lettura che, in riferimento agli articoli 2 e 3, recita: «La disciplina è oggetto di esame da parte della Commissione dell'Unione europea ai fini della verifica della conformità al regime comunitario sugli aiuti dello Stato e sulle condizioni di parità e di concorrenza». Infine, il comma 5 dell'articolo 1 fa salva la possibilità di usufruire, in alternativa, della normativa già vigente sui contratti di riallineamento.

L'importante però è andare avanti; l'importante è stabilire che per questo provvedimento si restringeranno i denari da destinare ad ulteriori investimenti. Siamo di fronte ad un tentativo di emersione del sommerso che, come dicevo prima, non è altro che un concordato, o meglio un condono tombale a buon mercato che per di più coinvolge i lavoratori interessati dai quali è prevista un'entrata fiscale da condono.

Ci pensate ai lavoratori che con finte buste paga lavorano in aziende che riciclano denaro proveniente da attività criminose e mafiose? I lavoratori costretti al nero sono chiamati a pagare di tasca propria parte cospicua dell'emersione. Non è un'illusione però pensare che il nero si possa combattere solo con i condoni?

Ciò che mi pare più grave è quanto peraltro è stato riscontrato dalla 10ª Commissione ed è la scelta relativa all'appiattimento delle imprese nel senso dell'uguaglianza: aziende tutte uguali, con volumi di affari diversi, con numeri di dipendenti diversi, anzianità di servizio, incentivi della Tremonti uguali per tutti. Non si è pensato ad aiutare i più deboli.

Ma vi è di più. Siamo in presenza di una situazione in cui gli investimenti sono già incentivati con la legge Visco e con la DIT. Non si comprende sulla base di quali studi e analisi questo provvedimento possa funzionare meglio di quelli già in essere, come per esempio quello sul riallineamento retributivo e quello sulla emersione del lavoro regolare che rimangono in vigore.

Questa normativa però, che aiuta solo le grandi imprese, tenta ancora di arretrare lo sviluppo del Sud azzerando il credito d'imposta sui nuovi investimenti il cui successo e la cui efficacia sono riscontrabili nei numeri, in quelli veri citati anche dalla Unioncamere e dalle Camere di commercio della Sicilia e del Sud.

È un'illusione pensare che la modifica degli incentivi faccia accelerare in modo stabile un tasso di accumulazione già consistente. Questo provvedimento è un'offesa alla formazione di una sana cultura del lavoro.

Per ultimo, le agevolazioni alle banche e l'abolizione della tassa di successione cosa c'entrano con il turbo per l'economia, con lo sviluppo del Sud? Si tratta di agevolazioni alle banche senza contropartite, a strutture che continuano, soprattutto nel Sud, a fare il bello e il cattivo tempo nei confronti delle piccole e medie imprese. Si tratta di agevolazioni ai detentori di grandi patrimoni consentite dalla eliminazione della tassa di successione.

È utile ricordare che la tassa sulle successioni è già stata eliminata dal centro-sinistra con le esenzioni fino a 350 milioni di lire per ogni erede e fino ad un miliardo per portatori di *handicap*. Il Governo Berlusconi però, per rispondere ad un programma concertato con i capitali forti, vuole eliminare tutte le tasse di successione: un piacere, un regalino ai ricchi, ma anche a se stesso.

Fermo restando che alcune parti del provvedimento, come la soppressione degli adempimenti inutili, vanno condivise, non si può esprimere un voto favorevole al disegno di legge in esame.

Concludo il mio intervento tornando a quanto ho detto all'inizio, cioè alla capacità di questo Governo di comunicare ai più: aiuto alle imprese tutte-messaggio positivo, riscontro utile solo per le grandi imprese, le banche, le assicurazioni, gli imprenditori che hanno danneggiato l'ambiente. È una scelta che il Governo Berlusconi porta avanti insieme alla sua maggioranza.

Lo stesso accade in Sicilia perché il Governo della regione, neo eletto, prevede nel suo programma il riordino delle coste. Bella cosa se in questo non si annidasse non il beneficio per quelli che hanno costruito la loro prima, piccola casa ma il beneficio per i grandi albergatori, per coloro che hanno danneggiato con le loro strutture tutte le coste. Un doppio messaggio.

Lo stesso accade per quanto riguarda la mafia, colleghi senatori, che addirittura in campagna elettorale dicevate di voler combattere. Ma mentre Tizio parlava di amnistia, Caio diceva che i voti della mafia potevano essere utili per combatterla e, nel frattempo, li intascava. E poi, qui in Parlamento, facciamo emergere chi abusa e danneggia l'ambiente. Poi ci si

accorgerà dei danni creati; qualcuno andrà sotto processo. Ma non vi preoccupate: per effetto del doppio messaggio, qualcuno lo difenderà in tribunale, e magari sarà un Sottosegretario di Stato.

D'AMBROSIO (*FI*). È la solita cultura, è la vostra cultura!

GARRAFFA (*DS-U*). Così la teoria del doppio messaggio vincerà ancora.

Mi auguro che presto gli italiani, i cittadini del Sud concludano la luna di miele con queste scelte, che fanno arretrare lo sviluppo e la capacità della democrazia economica che il mercato, non solo quello globale, vuole azzerare e che invece ognuno di noi ha il dovere di difendere, affinché, anziché i privilegi, emergano meriti e capacità professionali, che nel territorio vanno tutelate contro le infiltrazioni criminali e gli abusi perpetrati e molto spesso concessi. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rollandin. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, coloro che mi hanno preceduto hanno preso in considerazione i punti salienti della legge: l'emersione dell'economia sommersa, gli incentivi per lo sviluppo, l'innovazione, l'imposta di successione.

Io, invece, vorrei avere un chiarimento dal relatore e dai Sottosegretari sul Capo V, laddove si parla di riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria. È condivisibile lo spirito del testo nel suo insieme, ma per evitare dubbi interpretativi o giochi di parole, gradiremmo una precisazione.

Nella relazione di accompagnamento si dice che l'articolo 12 dispone una riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria nel campo della gestione delle funzioni statali in materia di giochi, scommesse e concorsi a premi. L'articolo non individua direttamente questa struttura, demandandone la disciplina a una apposita normativa con la previsione anche di un'agenzia.

La nuova struttura ha i compiti enunciati nell'articolo 12, che, tra le altre finalità, indica la «organizzazione e gestione dei giochi». Onde evitare facili interpretazioni estensive del concetto di gioco, non è fuori luogo chiedere di precisare che in questo caso si esclude il gioco d'azzardo. In parole povere, non vorremmo che la istituenda struttura o agenzia si occupi anche delle case da gioco e delle relative problematiche fino ad oggi sotto l'egida di altri Ministeri. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bastianoni. Ne ha facoltà.

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, la manovra che il Governo presenta alle Camere, questo provvedimento dei primi cento giorni, porta un'impronta direi ideologica da parte del ministro Tremonti. Egli, secondo una logica da anno zero, vorrebbe accreditare l'idea che nel nostro Paese nulla sarebbe stato fatto in questi anni per il risanamento, per l'aggiustamento dei conti pubblici, per il raggiungimento degli obiettivi europei, che in realtà sono una concreta conquista di tutto il Paese, dell'azienda Italia nel suo complesso, delle imprese, delle famiglie del nostro Paese.

Questo provvedimento dei primi cento giorni, questa Tremonti-*bis*, in qualche modo vorrebbe ripetere quella che nel 1994 fu la sua prima versione (peraltro, in un contesto economico e legislativo molto differente), vorrebbe rinnovare per le imprese l'opportunità di detassare gli utili reinvestiti, non tenendo conto che in questi anni, attraverso un'azione coerente, ci si è mossi in quella direzione con leggi specifiche (la DIT e la legge Visco) che hanno prodotto significativi investimenti.

Le ultime indagini in questo settore indicano, infatti, che vi è un tasso degli investimenti fissi lordi nel Paese del 7 per cento e che la crescita è abbastanza sostenuta. Non ci troviamo quindi all'anno zero, in una situazione nella quale occorre rimettere in moto l'economia attraverso queste misure che poi, come si dice – altra affermazione che lascia molto sconcertati – non costerebbero nulla. In realtà, all'articolo 18 si dice che queste misure verrebbero coperte con gli incrementi delle entrate che le stesse apporteranno alle casse dello Stato. Sembra di tornare ai periodi nei quali le finanze pubbliche venivano lasciate allo sbando, senza l'indicazione precisa, come vuole la Costituzione, delle poste di bilancio con le quali le leggi debbono essere finanziate. Crediamo dunque che debba essere meglio specificata la voce che riguarda le coperture.

Tra i punti più deboli e più vulnerabili di questo impianto vi è la questione della emersione del sommerso. Nel nostro Paese, in confronto con gli altri Paesi europei, vi è una economia sommersa di vaste dimensioni, che non è facile portare all'emersione. Non bastano le ricette miracolistiche del ministro Tremonti né certamente ciò che egli ha previsto come copertura. Peraltro, quando si prevede che i lavoratori stessi possano ricostruire la propria posizione previdenziale fino a cinque anni, non si dice come queste voci di spesa potrebbero essere coperte. In questo modo, si aggraverebbe il costo delle pensioni e, di conseguenza, gli oneri dell'INPS e si altererebbe l'equilibrio raggiunto attraverso le riforme nel settore pensionistico condotte negli anni '90, che hanno prodotto risultati nell'armonizzazione e nell'equilibrio sostanziale del sistema nel suo complesso.

Vi è poi un'altra situazione che, a nostro avviso, non può essere sottaciuta, e riguarda l'inclusione di nuove voci circa la detassazione degli utili reinvestiti tra le quali, per esempio, la formazione del personale (anche interno). Non si capisce bene come queste voci potrebbero essere coperte in base al provvedimento che ci viene presentato, che è più un documento di intenzioni che un documento supportato da numeri e coperture effettive e reali.

Respingiamo questa logica da anno zero. Non siamo all'anno zero. Il nostro è un Paese che ha compiuto grandi passi e, se da una parte si dice che siamo alla vigilia di un nuovo grande miracolo economico, vuol dire che chi ha lasciato il testimone ha fatto un buon lavoro, che ha lasciato un Paese in buona salute.

Dicevo poc'anzi della prima versione della Tremonti. È vero che essa ha prodotto investimenti, ma anche che ha determinato un buco nel bilancio dello Stato. Ciò è stato documentato sia dalle relazioni del Governatore della Banca d'Italia del 1995 e del 1996 sia da uno studio commissionato dal Senato alla Società italiana di monitoraggio, che ha rendicontato e affermato che gli effetti della Tremonti sono stati negativi per il bilancio dello Stato. Ecco allora che questa promessa di rilancio economico senza costi è solo una dichiarazione di intenti priva di oggettive e supportate basi e di fondamenti.

Vi è poi la questione che riguarda l'abbattimento della cosiddetta tassa sulle successioni; una tassa che, peraltro, è stata eliminata fino a certi importi da parte del precedente Governo per tentare, in qualche modo, di agevolare le classi medie e popolari. Non si comprende perché ora si vorrebbe eliminare – facendo un regalo ai ricchi – del tutto, *tout court*, questa tassazione, che anche nei Paesi a democrazia avanzata, compresi gli Stati Uniti e tutti i Paesi dell'Europa, permane. Non comprendiamo, dunque, le regalie che questo Governo vorrebbe fare e portare avanti in questa prospettiva.

Per queste ragioni, signor Presidente, riteniamo che il provvedimento giunto al nostro esame non rappresenti un buon inizio per questo Governo, in quanto è carente dal punto di vista della copertura finanziaria; gli obiettivi, infatti, sono dichiarati, ma si scostano dagli effetti concreti che potranno produrre nell'impatto sulla nostra economia se non interverranno le opportune correzioni in sede di esame del provvedimento alle Camere. Pertanto, il nostro giudizio rimane negativo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI (AN). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, limiterò il mio intervento a qualche brevissima considerazione sul problema alla nostra attenzione partendo da valutazioni che, molto probabilmente, sembreranno banali, ma che ritengo importanti. Infatti, mi sembra che con lo svolgersi di questo dibattito si siano, in qualche modo, persi di vista i punti cardine che pure avrebbero dovuto essere a fondamento di ogni e qualsiasi intervento.

Stiamo parlando delle misure di sostegno alle aziende che hanno deciso di emergere da una situazione di irregolarità la quale non è né saltuaria né episodica, ma è diventata sistemica all'interno della nostra economia.

Il sommerso è un fenomeno che certamente riguarda l'intera Italia, ma esso si manifesta in maniera più grave in determinate regioni d'Italia,

in particolare in zone d'Italia dove l'economia è più debole e dove si verifica quel concorso di circostanze che induce l'imprenditore a lavorare fuori dalle regole o perché vi è costretto, o perché lo ritiene più vantaggioso o, ancora, perché ritiene che, così facendo, può permanere sul mercato, cosa che non gli sarebbe consentita se, invece, egli volesse rispettare le regole attualmente in vigore in termini di previdenza, di fisco e di costo del lavoro nel senso più generale della parola.

Ebbene, quando parliamo di questo, da uomo del Mezzogiorno d'Italia quale mi onoro di essere, stiamo parlando, in buona sostanza e in larga parte, del Mezzogiorno d'Italia. Allora cominciamo col chiarire qualcosa che fino ad ora non mi è sembrato sia stato evidenziato a sufficienza.

Questo non è un provvedimento sbilanciato, checché ne dicano illustri giornalisti della stampa specializzata o meno. Non può essere un provvedimento sbilanciato verso il Settentrione d'Italia perché chi avrà il piacere di viaggiare nelle regioni del Mezzogiorno potrà verificare che esistono numerosissime aziende le quali, sistematicamente, lavorano in nero. Prova ne è che le cronache della stampa scritta e parlata nel corso di questi anni sono piene di episodi scandalistici o pseudo tali sull'abuso della manodopera, specialmente quando si trattava di manodopera femminile, in determinate attività di tipo artigianale o para artigianale.

E c'è di più: le cronache sono state riempite di episodi di infiltrazione di manodopera extracomunitaria che veniva abbondantemente sfruttata nell'ambito di un sommerso il quale era tollerato in talune zone d'Italia in quanto considerato addirittura ammortizzatore sociale.

Siamo arrivati fino ad oggi addirittura ad una sorta di convivenza forzata con un certo tipo di imprenditoria, perché, che si avesse torto, che si avesse ragione, si è ritenuto che lo Stato non fosse in condizione di colmare il *deficit* che veniva registrato nei bisogni di certe popolazioni, se non tollerando certe consuetudini, certe abitudini di fare impresa, artigianato, attività agricola, specialmente quando in agricoltura si ricorreva al lavoro stagionale, dove il nero – amici, le statistiche non sono le mie – rappresentava, se non erro, il 92 per cento – diciamo il 90 per cento, visto che vado a memoria – della forza lavoro, signor Presidente.

Allora qualcosa bisognava pur fare, e la scelta era semplice ed elementare allo stesso tempo: bisognava scegliere tra la paralisi, l'immobilismo, la pensosità inattiva ed un attivismo che superasse il *gap* che si era determinato tra necessità e provvedimenti, anche – perché no? – correndo il rischio di sbagliare, visto e considerato che nella vita tutto è perfettibile e niente è perfetto. Guardate che l'immobilismo è quello che noi addebitiamo (lo dico senza voler essere scortese o arrogante) al vecchio Governo.

Probabilmente (ed è questo che mi ha lasciato pensoso nel corso di questo dibattito) tutte queste dispute bizantine, tutte queste pensose riflessioni su possibili conseguenze (che avrebbero quanto meno diritto ad essere verificate allo stesso modo in cui si pretende siano verificate le proposte del Governo, perché, se è vero che il Governo non è depositario dei Vangeli, io non credo che l'opposizione sia portatrice della luce), tutti

questi bizantinismi, dicevo, tutti questi dire e negare, tutte queste enormi preoccupazioni che venivano avanzate sull'efficacia delle iniziative (pur ammettendo che queste iniziative erano necessarie), tutte queste cose probabilmente sono alla base di un non fare dei passati Governi, delle trascorse maggioranze; rispetto a quell'atteggiamento – consentitecelo – noi abbiamo preferito la logica del fare, assumendoci la responsabilità di iniziative le quali probabilmente determineranno anche dei risvolti che dovranno essere corretti, ma certamente noi riteniamo daranno dei frutti in positivo, visto e considerato che tutto quello che è stato fatto precedentemente questi frutti non li ha dati.

Vorrei far riferimento a quanto previsto dal legislatore del 1996 e del 1997, ai patti di riallineamento, che pure erano degli strumenti che dovevano servire ad invogliare le aziende: non si è verificato tutto ciò che era previsto, le aziende non hanno risposto nella misura in cui ci si attendeva e noi oggi registriamo ancora un impatto negativo sull'economia, sia in termini di apporto al monte delle riserve per la previdenza, sia per quanto riguarda l'incremento della base imponibile.

Allora, si è immaginato un certo percorso, si è detto: dobbiamo mettere le aziende in condizione di avere interesse all'emersione e dobbiamo far sì che questa emersione permanga anche quando sarà terminato quel periodo di assistenza, di accompagnamento che ogni legge deve pur prevedere, visto e considerato che non si possono immaginare delle provvidenze che vadano avanti all'infinito.

Noi quindi abbiamo immaginato un meccanismo, un effetto valanga virtuoso, perché, nel momento stesso in cui si incrementa la base imponibile attraverso queste provvidenze che sono contenute nel disegno di legge n. 373, attualmente alla nostra attenzione, noi creiamo anche le condizioni per poter accedere alla prevista riduzione dell'imposizione fiscale e quindi, come appunto dicevo, determinare un effetto valanga che sarà, in questo caso, un effetto di cui ci potremo giovare tutti, di cui si potranno giovare anche la manodopera, il lavoro, le famiglie e, principalmente, i giovani che hanno bisogno di nuova occupazione. Altrimenti, se non creremo nuova imprenditoria sarà ben difficile trovare nelle pieghe dei contratti a tempo determinato, ovvero nelle altre forme di contrattazione particolare, come ad esempio il *part-time*, quelle nicchie capaci di assorbire la domanda, a meno che non sterilizzeremo, come si fa in qualche parte del mondo, le donne o gli uomini dopo il primo figlio.

Allora sono questi i termini in cui il problema correttamente va posto. Amici parlamentari, noi siamo stati per tanti anni all'opposizione e in minoranza; questa è la ragione per la quale siamo piuttosto bravi: probabilmente siamo più bravi a stare in minoranza di quanto non lo siamo a stare in maggioranza.

Sappiamo quindi che è facilissimo trovare delle crepe, delle pecche, dei coni d'ombra entro i quali infilare una polemica non più legata al caso di specie ma che si estende a 360 gradi, spalmandosi sull'intera fiducia e sull'intero credito attribuito ad un Governo e alla maggioranza che lo sostiene. Credo però che questo esercizio, peraltro legittimo, dovrebbe in

questo momento essere messo da parte, non fosse altro che per un motivo: al di là delle scelte di percorso, gli obiettivi che questo Governo ha individuato quali componenti fondamentali e prioritari per il risanamento del sistema Italia sono quegli stessi obiettivi... (*Il senatore Coviello fa cenni di dissenso*). No, senatore Coviello, è così: gli obiettivi li avete individuati voi, non ce li siamo inventati. Non sono una cosa che abbiamo immaginato nei primi cento giorni del Governo Berlusconi.

Dicevo in Commissione questo pomeriggio che per certi versi abbiamo privilegiato la continuità rispetto alla frattura e allo sbarramento con chi ci ha preceduto, proprio per evitare che il sistema Italia dovesse subire una fase di arresto necessaria per attestarsi sulla nuova linea di partenza stabilita dai nuovi programmi. Abbiamo quindi in una certa qual misura modellato – mi si passi questo termine – la nostra visione dei problemi e delle soluzioni sulla base di talune scelte ed impostazioni che erano già state date e che non erano partite solamente perché – ecco, dove ci diversifichiamo – le ricette non erano quelle giuste. Tant'è vero che – mi piace ripeterlo – le legislazioni del 1996 e del 1997 – se volete vi indico anche gli articoli di legge – non hanno prodotto quegli effetti che avrebbero dovuto produrre e che ci avrebbero evitato questa sera le lungaggini di una discussione, peraltro molto interessante e partecipata.

Ecco, su questo ci differenziamo: noi crediamo che occorra dare fiducia alle aziende. Crediamo che questo guardare con il microscopio all'azienda come se fosse un insetto da schiacciare debba cessare. Pensiamo che l'azienda sia un soggetto attivo all'interno del sistema Italia che può produrre sviluppo. Occorre dare fiducia a chi vuole produrre sviluppo. Bisogna partire dal presupposto che, naturalmente con le debite eccezioni e riserve, chi si è trovato in condizioni di non allineamento con le regole del mercato e le norme vigenti probabilmente lo ha fatto perché ha dovuto scegliere tra la sopravvivenza a determinate condizioni, ancorché non eleganti, e la radiazione dal mercato, il quale, proprio perché diventa sempre più globale, più esteso e sempre più lontano dal proprio prossimo è sempre più difficile da agganciare e ancor più difficile da mantenere.

Credo che su queste basi, con l'introduzione di tutti i meccanismi di correzione che ci dovessero convincere e che verranno proposti nel corso della discussione, noi dobbiamo privilegiare il provvedimento oggi al nostro esame; è su queste basi che non solo dobbiamo ritenere valido e sostenibile questo provvedimento ma dovremo ritenere validi e sostenibili tutti quei provvedimenti che andranno nella stessa direzione, se veramente vogliamo parlare di sviluppo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanelli. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo in riferimento all'articolo 2 del disegno di legge in esame. Non può passare sotto silenzio – anche se la rubrica dell'articolo «Ulteriori effetti della dichiarazione

di emersione» dà l'idea di un intervento *en passant* – che l'articolo 2, *en passant*, distrugge completamente la deterrenza della normativa ambientale.

E' una proposta di normativa impropria, improvvida, abusiva per la collocazione quasi che, collocata in un provvedimento finanziario di natura fiscale, potesse sfuggire all'attenzione del Parlamento e del Paese. Mi sono chiesto se per caso non sia questa la connessione fra ambiente e fisco che il Governo propone nel DPEF.

Chiedo scusa del sarcasmo, ma mi rivolgo all'onorevole Tortoli, sottosegretario per l'ambiente presente in Aula, per dire che l'impegno a collegare all'efficienza ambientale (magari alla registrazione EMASO), a qualche innovazione negli investimenti e nel ciclo produttivo dal punto di vista della chiusura del ciclo ambientale i favori fiscali che sembrava accennato nel DPEF viene molto pesantemente tradito da questa norma che dietro l'apparente leggerezza in verità propone una cosa che non saprei se definire una sanatoria penale, un'amnistia oppure (peggio) una promessa di impunità per il futuro.

In verità tutto questo è contenuto nei quattro commi dell'articolo 2: laddove si parla di un provvedimento che dovrebbe ridurre il carico fiscale per le imprese che investono si introduce, attraverso un meccanismo logico veramente strano, un piccolo mostro giuridico. Il meccanismo logico è il seguente: poiché determinate attività non sono in regola con le previsioni fiscali e con gli obblighi contributivi, per non schiacciarle (come è stato detto) e per ricondurle alla regolarità, volendo favorire la loro emersione, le violazioni ambientali non devono essere più considerate pericolose per la collettività, pericolose per un bene importante per tutti. Con un passaggio poi ancora più ardito si dice: siccome si fa questo regalo alle imprese che sono nel sommerso dovremmo farlo anche per gli altri. Strana applicazione dell'articolo 3 della Costituzione, del principio di eguaglianza. Per gli altri lo si fa in una forma che promette l'impunità per il futuro, senza neanche definire un termine *a quo*, senza riconoscere i comportamenti delittuosi che possono essere invece ricondotti ad un meccanismo di sanzione più leggero. La legge è un po' un mostro giuridico perché in materia penale la legislazione eccezionale, la legislazione di questo tipo, è effettivamente e normalmente improvvida.

Non si può entrare e uscire dal delitto con un determinato comportamento sociale, con la facilità con cui si entra o si esce da un caffè. Abbiamo qui un provvedimento che al comma 1 dell'articolo 2 stabilisce una sanatoria penale per tutti i reati ambientali, contravvenzioni e delitti, con la condizione che abbiano leso interessi puramente amministrativi (espressione intraducibile giuridicamente in qualcosa di definito e riconoscibile) e con la constatazione che non vi sia danno ambientale; (anche questo da accertarsi da chi? A quale punto del procedimento? In riferimento a quale tempo?) utilizzando un concetto che è tra i più controversi del diritto dell'ambiente: danno ambientale pubblico? Danno ambientale privato? Quale entità di danno ambientale?

Il comma 2 dello stesso articolo, se possibile, è ancor più grave perché sospende di fatto le sanzioni penali sull'ambiente. Chi vi parla è molto critico sull'attuale normativa penale in materia ambientale. Questa normativa è troppo estesa, frammentaria e soprattutto costruita sull'autorevolezza della sanzione. Manca la faccia del reato, la sua tipizzazione.

Se si deve intervenire su questo punto non lo si può certamente fare proponendo per il futuro, tramite una delega, un meccanismo che prevede una doppia depenalizzazione. Sarebbe ragionevole depenalizzare i reati ambientali minori, ma non lo si fa e si promettono invece due meccanismi: una causa specifica, non si sa bene quale, di estinzione del reato, per cui tutto si traduce in una sanzione amministrativa senza distinzione tra contravvenzioni e delitti ed un'ipotesi di ravvedimento operoso, istituto molto utile che serve a far emergere comportamenti illeciti in tanti campi e a ricondurli a liceità, con una certa generosità e disponibilità dello Stato a ricondurre i comportamenti dei cittadini nell'ambito delle norme senza mostrare loro la faccia feroce del diritto penale.

Credo che questa sia una soluzione totalmente sbagliata, un mostro giuridico, perché da un lato si mantiene la qualifica di delitti per comportamenti che francamente sono troppo gravemente qualificati come tali, dall'altro si rade al suolo la deterrenza creando una zona grigia di cui è incerta la definizione, l'ambito d'applicazione nonché l'applicabilità caso per caso.

Il campo del diritto penale non si presta ad operazioni di questo genere, soprattutto in una materia delicata come quella ambientale nella quale il nostro Paese è ricchissimo di norme, ma povero di controlli e pieno di conflitti. Tale normativa è destinata ad aumentare questi conflitti. Su questo punto lo stesso estensore del parere in Commissione ambiente, il senatore Specchia qui presente, ha proposto di riscrivere il testo. Lo stesso ha chiesto l'estensore del parere in Commissione giustizia.

C'è evidentemente la consapevolezza che tale congegno – pur comprendendo a quale logica risponda – è assolutamente contorto. Alla fine, però, il risultato è piuttosto terrificante. L'ambiente viene messo in sospenso, in forse: altro che fiscalità che agevoli i comportamenti virtuosi in materia ambientale! Qui si rischia di fare qualcosa di peggiore di un condono, mi si consenta quest'espressione. Intanto, c'è dentro anche un condono edilizio; ma almeno il condono, il famoso e famigerato «condono Nicolazzi» aveva il coraggio di dichiararsi: si applicava per questo, quest'altro e quell'altro caso ancora; si è poi impantanato in una serie di normative, ma almeno si dichiarava. Qui invece il condono c'è ma non si dichiara. Oltretutto è un condono non organizzato, non tipizzato, non specificato. Una violazione edilizia è in sé un danno ambientale o non lo è? Vorrei che a questa domanda chi è chiamato a replicare per la maggioranza e per il Governo tentasse di rispondere.

Naturalmente nel fare tutte queste considerazioni non ho intenzione di schiacciare le aziende, né alcuna azienda che abbia commesso un reato in materia ambientale. È facilissimo violare la normativa ambientale italiana. Noi siamo d'accordo nel privilegiare l'adempimento rispetto alla

sanzione. L'ipotesi, emersione o non emersione, di mettere in campo un meccanismo di ravvedimento operoso che consenta a quelle imprese, nere o bianche, che vogliono mettersi in regola rispetto all'ambiente di farlo senza passare attraverso le forche caudine, le incertezze e anche la durezza del diritto penale è qualcosa che possiamo prendere in considerazione.

Quella che è stata prospettata qui è però la soluzione peggiore, perché non riforma, nel senso che non depenalizza, non riduce e non semplifica. Rimangono le sanzioni. Poi, ad un certo punto, tutto finisce in ridere: lo Stato fa la faccia feroce, minacciando sei anni di galera se manca un pezzo di carta, e poi, attraverso una determinata procedura, conclude che «va bene, non è niente». A mio avviso, questo non è il modo di affrontare i problemi.

Chiediamo che si chiarisca se i commi 1, 2 e 4 dell'articolo 2 in qualche misura si riferiscono alle costruzioni abusive. Il presidente della Commissione, senatore Novi, lo ha detto apertamente nel suo intervento. Vorrei sapere se questa è anche l'opinione del relatore e del Governo, perché allora l'opposizione e i cittadini hanno il diritto di saperlo, così come i giudici hanno diritto di sapere cosa stiamo normando e qual è l'interpretazione autentica di tali norme. Credo che questo significato ce l'abbiano, perché si parla di opere. Inoltre, negando che queste norme siano applicabili per le zone che abbiano un vincolo paesaggistico, si deduce *a contrariis* che ovviamente sono applicabili per le zone non vincolate.

In secondo luogo, chiedo che si stabilisca in ogni caso un termine, perché ogni sanatoria deve avere una data di riferimento. Non può esserci una sanatoria senza una data precisa, oltretutto proiettata nel futuro attraverso un meccanismo di delega dagli incerti confini.

In terzo luogo, chiedo che si intervenga con una normativa a regime, non con una normativa straordinaria, *una tantum*. Una promessa di impunità è peggio di un perdono chiaro, perché induce a nuove violazioni.

Vorrei anche che venisse definito l'ambito di applicazione della norma, cioè che si stabilisca se riguarda i reati puramente formali o quelli contravvenzionali (la distinzione è chiara). Non riesco a capire quali siano i reati che ledono interessi puramente amministrativi, così come non riesco a capire cosa vuol dire che non esiste danno ambientale. È difficile che un capannone abusivo non costituisca un danno ambientale!

Infine, se si vuole intervenire anche con la depenalizzazione dei reati ambientali minori, non troverete nell'opposizione un muro. Riteniamo che sia giusto definire alcune figure tipiche di delitto in materia ambientale, figure precise, tipizzate, anche generiche. Non vogliamo che siccome ogni precetto finisce per avere una sanzione allora si costruisce una figura di delitto nella quale sostanzialmente il precetto non c'è, usando effettivamente il diritto penale per salvare la coscienza o la debolezza dei controlli.

Si depenalizzi pure tutta una serie di reati formali e minori, si prevedano alcune figure di delitto, si stabilisca un meccanismo di ravvedimento operoso per quelle imprese che intendono denunciare la propria incapacità

di rispettare finora la normativa ambientale, ma che siano disponibili a rispettarla da domani. Così facendo, si andrà incontro all'esigenza di far emergere e mettere in regola tutta una parte del nostro mondo produttivo, ma si andrà anche incontro all'esigenza – che non è trascurabile né eludibile – di attuare la tutela ambientale in un Paese che ne ha bisogno. Infatti, il nostro è un Paese ad alta densità industriale, antropica, produttiva e quindi non possiamo permetterci dei vuoti in questo ambito.

Altro che cono d'ombra, senatore Demasi; qui c'è un'ombra su tutta la normativa ambientale e c'è l'idea che l'ambiente debba essere l'agnello sacrificale di questo tipo di sviluppo, di ripresa. In tal caso, non credo che sarebbe una grande ripresa. Avremmo soltanto un aumento dell'inquinamento, dell'illegalità, del contenzioso. Non avremmo certamente la qualificazione di un Paese industriale avanzato, che dovrebbe essere nel G8 non solo per partecipare ai vertici, ma anche per comportarsi ad un certo livello.

Quindi, prego il relatore ed il rappresentante del Governo di prendere in considerazione gli emendamenti da noi presentati, alcuni abrogativi, altri sostitutivi.

Abbiamo avanzato una proposta e ora vorremmo delle risposte. (*Applausi dai Gruppi DS e Mar-DL-U e del senatore Michelini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Degennaro. Ne ha facoltà.

DEGENNARO (FI). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, ovviamente noi siamo pienamente convinti del provvedimento al nostro esame e del DPEF, ai quali diamo il nostro convinto sostegno.

Riteniamo utile che il nostro Paese riprenda la via dello sviluppo, abbandoni la strada della decadenza, dia speranza alle aree più deboli e ai nostri disoccupati del Mezzogiorno per un futuro diverso; dia loro la speranza di potersi inserire con dignità nel tessuto produttivo italiano e stare con dignità nella nostra società.

Questo Governo ha ereditato una situazione difficile. È inutile tentare di minimizzare la questione del cosiddetto buco e dello scostamento dalla percentuale di indebitamento concordata a livello europeo.

Il Governo, il ministro Tremonti ed il Presidente del Consiglio hanno ribadito la volontà ferma, precisa di mantenere fede agli impegni assunti; e questo non grazie alla capacità di Governo e alle virtù magiche di una finanziaria che nei suoi meandri conserva le risorse, anch'esse magiche, per poter superare i problemi del maggiore indebitamento. È un indebitamento che, secondo una prima analisi della Ragioneria generale dello Stato, ha superato di oltre il doppio il limite concordato in sede europea: siamo all'1,9 per cento e secondo la Banca d'Italia al 2,6 per cento. Pertanto, il dato è superiore a oltre il triplo di quello concordato. Inoltre, ultimamente anche la Ragioneria generale dello Stato si è trovata d'accordo con i dati forniti dalla Banca d'Italia.

Non vogliamo mettere alla gogna nessuno, sia chiaro. Ci rendiamo conto del fatto che nel nostro Paese vanno apportate modifiche strutturali importanti e questi provvedimenti rappresentano un primo avvio in tal senso. È indubbio che dobbiamo anche considerare ed analizzare attentamente la situazione per giungere alla possibilità di mettere un vincolo di indebitamento anche agli enti decentrati.

Sappiamo perfettamente che, al di là di tutte le posizioni, ciascuno farà i suoi giochi politici tuttavia nel nostro bilancio vi sono due poste importantissime: la sanità e le pensioni. Pertanto, è inutile girare intorno ai problemi o fare demagogia politica. Ho sentito più volte toni da Cassandra (di fronte ai quali il Governo farà pure gli opportuni scongiuri); ho avvertito il ritorno ad un classismo ormai anacronistico, fuori dalla realtà, fuori dalla storia del nostro Paese.

Forse, amici della sinistra, non c'è stata un'analisi approfondita del voto del 13 maggio. La maggioranza clamorosa che la Casa delle libertà ha ottenuto nei due rami del Parlamento non è stata frutto di un sortilegio, è stata il frutto ed il risultato di una scelta precisa, ponderata, saggia del nostro Paese.

La saggezza popolare italiana è stata sempre più lungimirante dei governanti del Paese. La nostra gente ha capito che da una politica dirigista e fortemente burocratizzata non poteva e non può venire niente per la soluzione dei problemi del nostro Paese.

Ormai non è più possibile allargare la spesa pubblica. Non è più possibile quella che è stata sempre la grande illusione della gente del Sud: l'aspirazione al posto pubblico, a quel posto che costa tanti sacrifici e a volte anche la vita per gli agenti delle forze dell'ordine, per i servitori dello Stato, in tutte le posizioni del Paese. Oggi, nemmeno quella speranza, quella che è stata sempre un'illusione forse, perché ha dato risposte striminzite, marginali rispetto alla gravità dei problemi nel Paese e nel Mezzogiorno, è più possibile.

Questo Paese ha deciso, ha fatto una scelta. Bastava andare in giro il giorno del voto per vedere quanta determinazione, quanta precisa volontà da parte degli elettori c'è stata nel dare una forte maggioranza alla Casa delle libertà.

Ho sentito ripetere tante volte, in Commissione e anche qui in Aula, che noi della Casa delle libertà e il Governo portiamo avanti toni, contenuti e argomentazioni che rappresentano una continuazione della campagna elettorale. A me dispiace che vengano fatte queste considerazioni, le ritengo quasi un'offesa al popolo italiano. Addirittura, il presidente del Consiglio Berlusconi ha fatto un contratto, un vero e proprio patto di Governo con gli italiani; un contratto che – ha detto – intende mantenere, proprio secondo le sane abitudini di un imprenditore, di una coalizione che vuole fare e non parlare, che non vuole fare demagogia. Quale meraviglia allora per il fatto che la Casa delle libertà e il Governo in carica continuano a ribadire il loro impegno, la volontà di servire il bene comune del Paese?

GARRAFFA (DS-U). Tremonti!

DEGENNARO (FI). Tremonti, certo. Non disconosciamo il valore della legge n. 388 del 2000 in relazione al credito d'imposta, anzi diciamo che non c'è una copertura adeguata. Come voi argomentate sulle coperture, così facciamo noi. Ma diciamo anche che vogliamo andare avanti con decisione e determinazione.

Non bisogna dimenticare che quei fondi europei che ancora stentano ad essere utilizzati pienamente nel Paese – e che sono stati scarsamente utilizzati per un lungo periodo, dando spazio magari ad altre realtà in ambito europeo – spesso non sono stati utilizzati per la farraginosità del meccanismo burocratico che ha attanagliato e attanaglia ancora il nostro Paese.

Sentivo poc'anzi parlare di questioni ambientali. Io non credo che vi siano grandi preoccupazioni: nell'articolo 2 vi è una tutela precisa dell'ambiente e dei beni ambientali; il Governo è delegato ad emanare i decreti attuativi entro sei mesi e quei decreti sicuramente conterranno tutte le salvaguardie necessarie alla tutela del patrimonio ambientale e culturale del nostro Paese.

Quindi, anche in questo caso occorre avere la capacità di analizzare, nell'ambito degli interventi del sommerso, quelli che possono essere accettati e quelli che vanno rimossi, magari aiutando anche con degli incentivi ad eliminare ciò che non può essere tollerato ai fini della tutela ambientale e dei beni culturali del Paese. Questo è nella volontà del Governo e della maggioranza, perché il nostro è il Paese di tutti, non c'è qualcuno che lo ama di più e qualcuno che lo ama di meno.

Posso portarvi una testimonianza diretta e non per sentito dire. È proprio il Ministero dell'ambiente che ha sottratto ogni prerogativa e ogni autorità alle regioni in materia, giungendo addirittura a mettere da parte il loro parere in materia di impatto ambientale, il VIA regionale, avocando il tutto a livello centrale. Naturalmente così facendo si sono perduti anni preziosi per realizzare delle infrastrutture fondamentali per lo sviluppo del nostro Paese. Mi riferisco agli interporti, a tutta la loro vicenda, al rallentamento della loro realizzazione. Si tratta di infrastrutture dal ruolo strategico fondamentale non soltanto per il nostro sviluppo, ma anche per quello dell'intera Europa.

Oggi i sistemi a confronto non sono quelli nazionali, ma quelli continentali. L'Europa deve così confrontarsi con gli Stati Uniti e con l'Asia. La produttività che noi ricerchiamo con determinazione deve quindi essere accompagnata dal potenziamento delle infrastrutture e dalla competitività dei servizi. Vi porto un esempio: per trasportare un *container* da Hong Kong a Gioia Tauro occorrono 200.000 lire, mentre per trasportarlo da Gioia Tauro a La Spezia ne occorrono 750.000. Un Paese così, colleghi senatori, non va da nessuna parte. Ecco perché occorre ammodernarlo e rinnovarlo in ogni direzione. Non solo dunque l'emersione del sommerso, che costituisce un fatto di civiltà; è da Terzo mondo avere un sommerso che copre il 25 per cento dell'intera economia.

Sono capogruppo di Forza Italia in 6ª Commissione e in quella sede ricerchiamo continuamente collaborazioni e intese anche con le opposizioni, in uno spirito costruttivo che deve tendere alla realizzazione del bene comune. Relativamente al sommerso, ho firmato insieme ad altri colleghi un ordine del giorno per le liste nominative dei lavoratori. Abbiamo anche condiviso alcuni emendamenti presentati. Da parte nostra non ci sono chiusure, ma non accettiamo atteggiamenti di ostruzionismo o bizantini, per perdere tempo.

Amici, apparteniamo tutti ad un Paese che deve emergere, che deve essere competitivo e che, se non fosse stato schiacciato dai suoi meccanismi burocratici, non avrebbe niente da invidiare al Giappone, un Paese quest'ultimo che, pur contenuto come territorio e abitanti, ha tenuto testa nell'economia internazionale addirittura agli Stati Uniti, che rappresentano il mercato che sappiamo.

Quando si dice che il Mezzogiorno deve essere la locomotiva dello sviluppo, si dice una grande verità. Non si scopre niente di nuovo. Le aree come il Mezzogiorno, il Mediterraneo e l'Est europeo, suscettibili di sviluppo, saranno la locomotiva dell'intero pianeta, del mercato globale. Quindi, è evidente che in questa logica, condivisa dai più grandi economisti internazionali, dobbiamo privilegiare e stimolare l'economia del Mezzogiorno.

Quindi, amici, sono questi i motivi che ci portano ad andare avanti su questa strada. Proprio oggi che ci sono tanti paladini che si vantano di aver contribuito in maniera determinante a far entrare il nostro Paese in Europa, non dobbiamo dimenticare il forte ostruzionismo posto in essere da parte della sinistra nei confronti di tale progetto. Ma esisteva una logica che non era solo di schieramento, era una logica ancora più alta, di chi non vuole assoggettarsi alle regole del mercato. I Paesi più evoluti non proteggono gli interessi particolari, ma proteggono il mercato. È il mercato che assicura la libertà, la tutela dei diritti e il rispetto del cittadino e del consumatore. Questa, quindi, è la logica e non la logica corporativa di tutelare interessi parziali, come è stato detto.

Si è affermato che questo provvedimento è a favore dell'impresa e non del lavoratore. Ma che discorsi sono! Quei lavoratori hanno votato per la Casa delle libertà, forse ancora non ve ne siete resi conto, così come non vi siete resi conto in tanti anni, quando qualche Cassandra parlava di politica dei redditi, di un discorso e di una logica che non è stata mai accettata e che oggi ha presentato tutti i suoi conti all'economia del nostro Paese e non solo del nostro. Un Paese che ha ormai 2.500.000 miliardi di indebitamento. E pensare che negli anni '70, all'epoca di Ugo La Malfa, un indebitamento che si aggirava attorno ai 40.000 miliardi rappresentava uno scandalo; oggi i 2.500.000 miliardi sono una follia totale.

L'attuale Governo ha ereditato questo pesante fardello. E allora, come accade in un'azienda, in una famiglia, per poter eliminare il debito, bisogna lavorare di più, bisogna allargare la base produttiva e questo lo si fa creando le condizioni favorevoli perché ciò avvenga. Ecco, dunque, gli

sgravi fiscali, l'abbassamento delle aliquote, gli incentivi, l'alleggerimento burocratico e le innovazioni del nostro Paese.

Queste sono le credenziali di questo Governo e queste le motivazioni perché noi lo sosterrremo ad oltranza. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU: BF e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SALERNO, *relatore*. La replica non può che riguardare, sinteticamente, ma anche nel dettaglio (tenuto conto degli interventi svolti) gli aspetti principali del provvedimento valutati articolo per articolo.

Innanzitutto, per quanto riguarda l'articolo 1, sono state svolte varie considerazioni, credo non pertinenti, soprattutto laddove s'intende l'articolo 1 un semplice condono. Non si tratta di un semplice condono perché il provvedimento identifica alcune categorie molto ristrette e, soprattutto, legate al sistema produttivo. Quindi, non un condono generalizzato a tutte le forme di lavoro e a tutte le forme di dazione di lavoro. In un primo momento sono state identificate le imprese (quindi il sistema produttivo) dopo di che si è fatto riferimento all'altra figura principale del sistema produttivo che è il lavoro autonomo. In altre parole, le misure si estendono a tutti i titolari di lavoro autonomo (arti, professioni e così via).

Alcuni criticano il provvedimento sostenendo che sarebbero solo i lavoratori a pagare. Non è vero, infatti le condizioni agevolative riguardano soprattutto i lavoratori irregolari e in nero che emergono. Essi possono usufruire di un'aliquota molto agevolata per sistemare i reati di natura fiscale e per i successivi tre anni non hanno alcun obbligo contributivo. Naturalmente si prevede un costo per quanto riguarda la questione relativa alla ricostruzione della carriera contributiva. Tuttavia, per i tre anni successivi non compete loro alcun obbligo per la contribuzione previdenziale.

Quindi, per quanto riguarda l'articolo 1, si tratta di un provvedimento di grande impatto morale, ma anche sociale. Continuiamo ad avere una grande zavorra, determinata dalla massa enorme di irregolarità, che produce illegalità non solo nel sistema economico, ma nel sistema Italia. In un momento in cui il confronto è sempre più serrato all'interno dell'Unione europea, all'interno dei maggiori Paesi, rispetto alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra, ai grandi *partner* europei, io credo che il nostro dato di economia, di lavoro sommerso ci metta veramente al di fuori di qualsiasi tipo di confronto, anche sociale e culturale.

Si tratta di un grande atto di coraggio e anche di attenzione e di coerenza da parte del Governo, che vuole veramente rilanciare il sistema ma anche la legalità e finalmente dare una garanzia, una tutela e una cittadinanza a quella massa enorme di cittadini, di lavoratori che soprattutto oggi sono privi di qualsiasi tutela e di qualsiasi garanzia.

A tal proposito, faccio riferimento alla notazione che ho ascoltato di scarsa attenzione alle fasce deboli da parte di questo provvedimento. È esattamente il contrario, signor Presidente: vi è una grande attenzione

verso coloro che lavorano senza assicurazioni, senza previdenze, e lo voglio dire proprio di fronte ad un centro-sinistra che poco ha fatto in questo senso nei cinque anni passati.

Vengo all'articolo 4, quello del grande contenuto anche in termini di incentivazione, che deve creare uno *choc* positivo al sistema produttivo. Ho sentito critiche circa la genericità del provvedimento, ma l'articolo 4 è tutto meno che generico. Vorrei ricordare quali sono gli interventi previsti dall'articolo 4, là dove è detto che per investimento si intende la realizzazione nel territorio dello Stato di nuovi impianti, il completamento di opere sospese, l'ampliamento, la riattivazione, l'ammodernamento di impianti esistenti e l'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di beni strumentali nuovi, esclusi quelli strumentali per destinazione.

Quindi è molto mirato, tutt'altro che generico questo provvedimento. In più (è questa anche l'innovazione della legge Tremonti-*bis*), l'allargamento alle spese per formazione e lavoro, che è estremamente importante in un sistema che deve dare sempre più attenzione – poca ne è stata data – al fattore lavoro, comunque esso si manifesti, nella componente effettiva, nella componente della formazione, dell'addestramento del personale, eccetera.

È un provvedimento, questo dell'articolo 4, che si dice produrrà poco. È poco vero, questo: la grande attesa del sistema produttivo, signor Presidente, della grande industria ma anche della media e della piccola impresa, anche della piccolissima, ci lascia intendere che è tutt'altro che vero, questo. La bontà e l'efficacia di questa legge sono dimostrate proprio dall'attesa molto forte che negli ultimi giorni, soprattutto nelle riconoscizioni che il Governo e anche il relatore hanno potuto fare con le varie categorie, si è manifestata; tant'è che ci è stato chiesto addirittura di estendere questa legge al 2003, di retroattivarla, ma ovviamente questo non è stato accettato perché uno degli aspetti fondamentali è proprio quello di produrre dal 1° luglio in poi questo *choc* produttivo.

Un'ultima notazione. Si dice che la DIT avrebbe favorito la capitalizzazione delle imprese; a differenza della DIT, la legge Tremonti-*bis* introduce invece un elemento di incentivazione vero. Mentre l'utile detassato con la DIT poteva essere distribuito ma si riconosceva al percettore della distribuzione un credito d'imposta, questo credito di imposta nella legge Tremonti-*bis* viene tolto; il che vuol dire che l'utile viene agevolato, viene detassato, ma che in qualche maniera viene incentivata la sua detenzione all'interno dell'impresa, favorendo in tal modo la sua patrimonializzazione. Ciò in un sistema come quello italiano, caratterizzato da un indebitamento medio più alto della media europea, credo sia un obiettivo di grande significato e di grande differenza rispetto alla logica e alla cultura delle precedenti agevolazioni e quindi alla cultura di Governo che ci ha preceduto.

Signor Presidente, credo di essere stato nei tempi. Non ho altro da aggiungere sugli altri temi, per esempio sulle successioni e sulle donazioni. Tanto si è detto, ma credo che nel complesso questo provvedimento debba arrivare presto alla sua approvazione definitiva, nell'interesse di noi

tutti, del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 20*).

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Coviello in sede di discussione generale sul disegno di legge n. 373

Il provvedimento infine fa nascere un'altra questione. Il DPEF dice di puntare sulla forte espansione del Mezzogiorno anche per trascinare la crescita complessiva del Paese. Il Documento si impegna a fare del Sud il motore dello sviluppo. Ma occorre riflettere che a determinare lo sviluppo in un'area arretrata in un contesto nazionale concorrono (se non sono decisive) le politiche che si perseguono fuori dall'area.

Osservo che nel 1994-1995 la legge Tremonti ha avuto un effetto redistributivo a favore del Nord: tra gli investimenti che hanno beneficiato delle agevolazioni, per circa 70.000 miliardi, il numero delle imprese che ne hanno usufruito è del 70 per cento al Nord e del 15 per cento Sud; pari a 141.000 al Nord e a 36.000 al Sud.

In questo provvedimento si confermano gli incentivi al Sud realizzati dal Governo di centro-sinistra, mentre non è coperto finanziariamente il credito di imposta.

Non si dice niente sugli incentivi, sulla programmazione negoziale, sui patti territoriali, sui contratti d'area e sui contratti di programma.

La Tremonti generalizzata su tutto il territorio italiano rende meno competitivi gli incentivi per il Sud e riduce l'utilità e l'efficacia attrattiva del beneficio del «credito di imposta» per gli investimenti nel Sud. E' questo che si vuole?

In conclusione ci si chiede se le misure contenute nel pacchetto dei cento giorni che stiamo approvando vadano nella giusta direzione alla luce di due riferimenti: il mantenimento delle condizioni per il patto di stabilità; l'incentivo allo sviluppo ulteriore per il Paese e per il Sud.

Noi speriamo che ci sia una maggiore disponibilità ad accettare integrazioni e correzioni rispetto all'esame del disegno di legge, Atto Senato n. 373. Tuttavia è bene che le misure siano approvate. Se saranno sufficienti è il vero problema.

Per il momento diciamo che questa è una questione di fiducia e noi non ne abbiamo in questo Governo. Giudicheremo dai fatti, e il Governo Berlusconi dovrà dimostrare che i risultati attesi saranno realizzati e che le promesse saranno mantenute.

Sen. COVIELLO

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. MANZIONE Roberto

Norme in tema di uso dei dati contenuti nei registri immobiliari (512)

(presentato in data **24/07/01**)

Sen. MANZIONE Roberto

Estensione ai lavoratori minorati dell'udito e della parola del beneficio della contribuzione figurativa ai fini pensionistici (513)

(presentato in data **24/07/01**)

Sen. MANZIONE Roberto

Modifica all'articolo 4 della legge 11 maggio 1990, n. 108, in materia di licenziamenti individuali (514)

(presentato in data **24/07/01**)

Sen. MANZIONE Roberto

Norme concernenti la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato (515)

(presentato in data **24/07/01**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente**

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. CAMBURSANO Renato

Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità (36) previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, 8º Lavori pubb.

(assegnato in data **24/07/01**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. EUFEMI Maurizio

Istituzione di un'area separata per la vicedirigenza nella pubblica amministrazione (179)

previ pareri delle Commissioni 5º Bilancio

(assegnato in data **24/07/01**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. MANCINO Nicola

Modifica dell'articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo (420)

(assegnato in data **24/07/01**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. CONSOLO Giuseppe

Modifiche al codice penale in materia di mutilazioni e lesioni agli organi genitali a fine di condizionamento sessuale (414)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 3º Aff. esteri, 12º Sanità

(assegnato in data **24/07/01**)*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. CONSOLO Giuseppe

Disposizioni in materia del cognome dei figli (415)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost.

(assegnato in data **24/07/01**)*7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. PEDRIZZI Riccardo ed altri

Promozione della salute nel sistema educativo di istruzione e formazione della Repubblica. Istituzione del medico scolastico (283)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 12º Sanit, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **24/07/01**)*11ª Commissione permanente Lavoro*

Sen. RIPAMONTI Natale

Tutela della persona che lavora da violenze morali e persecuzioni psicologiche nell'ambito dell'attività lavorativa (266)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 12º Sanità

(assegnato in data **24/07/01**)**Disegni di legge, nuova assegnazione***10ª Commissione permanente Industria***in sede referente**

Sen. MACONI Loris Giuseppe ed altri

Disciplina del rapporto di agenzia assicurativa (20)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 6º Finanze, 11º Lavoro

Già assegnato, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze)

(assegnato in data **24/07/01**)**Disegni di legge, ritiro**

Il senatore Paolo Danieli ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Modifica all'articolo 5, comma 3, della legge 8 agosto 1990, n. 231, per

l'equiparazione del trattamento economico delle carriere degli ufficiali delle Forze armate» (437).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 21 luglio 2000, ha trasmesso la relazione programmatica ed il conto consuntivo dell'anno 2000 dell'Accademia di diritto internazionale dell'Aja.

Tale documento sarà trasmesso alla 3^a Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 6 e 17 luglio 2001, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, come innovata dalla legge 11 aprile 2000, n. 83, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa, avvenute, rispettivamente, in data 14, 21 e 28 giugno 2001.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

La Corte dei conti, con lettera in data 19 luglio 2001, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Autorità portuale di La Spezia, per gli esercizi dal 1999 e 2000 (*Doc. XV, n. 10*).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 5^a, alla 8^a e alla 11^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 16 luglio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 31/2001/G, adottata dalla Corte stessa nell'adunanza del 21 novembre 2001, con la quale ha approvato le relazioni concernenti, nell'ambito dell'indagine intersettoriale «Territorio, Ambiente e Infrastrutture», la gestione degli «Interventi di emergenza nel settore dei rifiuti in Campania», affidata al Prefetto di Napoli e la ge-

stione degli «Interventi immediati per fronteggiare lo stato di emergenza socio-economico-ambientale nel bacino del fiume Sarno», affidati al Prefetto di Napoli.

Detta documentazione sarà inviata alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bergamo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00216, del senatore Falcier.

Interpellanze

DE PETRIS, MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

i sottoscritti senatori sono stati presenti a Genova nel corso del G8 dal 19 al 21 luglio 2001;

nel corso delle manifestazioni di protesta si è potuto constatare che la «zona rossa» era presidiata adeguatamente dalle forze dell'ordine, mentre gran parte della città di Genova è stata lasciata in balia di gruppi violenti ed organizzati denominati «black bloc»;

i suddetti gruppi, in gran parte composti da attivisti stranieri, hanno potuto liberamente accedere in Italia, nonostante la sospensione del Trattato di Schengen, e sembrerebbe che gran parte di loro risultavano schedati precedentemente e segnalati alle forze dell'ordine;

nel servizio di ordine pubblico sono stati ampiamente utilizzati carabinieri in servizio di leva del tutto inadatti in un clima di tensione;

la sera del 20 luglio alcuni dei parlamentari presenti a Genova si sono recati presso la Questura ed hanno chiesto ai più alti responsabili dell'ordine pubblico, presenti sul posto, di controllare i luoghi di insediamento dei gruppi violenti e di difendere quindi il corteo dell'indomani da tutte le incursioni esterne;

nel corso della manifestazione autorizzata del 21 luglio il corteo è stato fermato e bloccato con violenza dalle forze dell'ordine impedendo loro di proseguire la manifestazione;

nel corso della perquisizione notturna del 21 luglio condotta dalle forze dell'ordine nella sede del Genoa Social Forum e nella scuola A. Diaz, i sottoscritti senatori si trovavano davanti l'entrata di quest'ultima, dove alloggiavano i ragazzi assaliti dalle forze dell'ordine. Nell'occasione i senatori hanno assistito a scene di giovani gravemente feriti e ancora sanguinanti, ammanettati e trascinati a terra o sopra le barelle in attesa di essere trasportati nelle strutture sanitarie;

risulta che il bilancio dei giovani indistintamente e brutalmente picchiati è stato di 66 persone medicate nei vari ospedali genovesi, 12 delle quali ricoverate;

nel corso della sopraindicata perquisizione, inoltre, è stato impedito agli avvocati di parte di accedere ed assistere alle operazioni e sono stati, inoltre, maltrattati i parlamentari presenti sul posto;

grande eco su tutta la stampa internazionale hanno avuto gli sconcertanti fatti avvenuti in occasione del G8;

Amnesty International si dichiara sconcertata dalle violenze gratuite praticate dalle forze dell'ordine nei confronti dei manifestanti non violenti, dei giornalisti e di persone non direttamente coinvolte. In particolare, non si comprende la violenta perquisizione fatta alla sede del Genoa Social Forum;

è stata già richiesta l'istituzione di una commissione d'inchiesta sui fatti verificatisi in preparazione e nel corso del vertice G8,

gli interpellanti chiedono al Governo e ai Ministri competenti come sia stato possibile che i cosiddetti «black bloc» abbiano potuto raggiungere Genova senza adeguati e preventivi controlli alla dogana, considerato che nel caso di giovani stranieri, le autorità competenti dei paesi di provenienza avrebbero dovuto comunicare i nominativi dei giovani segnalati come violenti e da isolare;

quali siano stati i criteri e le modalità adeguatamente e preventivamente scelte dal Ministro dell'interno e dagli organi competenti per garantire la presenza di agenti di polizia o carabinieri facilmente identificabili, sufficientemente preparati e in grado di difendere i manifestanti del corteo autorizzato e tutti i cittadini anche al di fuori della «zona rossa»;

se il Ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio siano stati a conoscenza della perquisizione del 21 luglio presso la scuola A. Diaz e la sede del Genoa Social Forum, e nel caso di risposta negativa, chi ha autorizzato e ha condotto le operazioni di perquisizione e per quale motivo non sia stato consentito l'accesso agli avvocati di parte;

se il Ministro dell'interno non ritenga doveroso e urgente promuovere un'indagine conoscitiva sui fatti accaduti a Genova e sulle perpetuate violenze indistintamente causate ai 66 giovani feriti durante la perquisizione del 21 luglio presso i locali della scuola A. Diaz di Genova.

(2-00025)

ANGIUS, VIVIANI, BRUTTI Massimo, MARITATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con interviste rese alla stampa e pubblicate in data odierna il Ministro della funzione pubblica Franco Frattini ha formulato denunce gravissime contro il Parlamento e l'opposizione parlamentare, accusata di «collusione» con i gruppi eversivi;

in particolare, il Ministro ha denunciato l'esistenza di «fiancheggiatori politici delle Tute nere» anche in Parlamento e che questi si annidrebbero nelle file della sinistra parlamentare;

ancora, l'onorevole Frattini ha dichiarato che in Parlamento si è passati «concretamente a indulgere e a tollerare coloro che compiono atti violenti»,

si chiede di sapere:

se il Ministro per la funzione pubblica sia in possesso di informazioni specifiche che proverebbero le sue affermazioni, visto che in passato è stato Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, e, in caso affermativo, i motivi per cui non ha denunciato i fatti di cui è a conoscenza all'autorità giudiziaria;

se la posizione politica del Governo coincida con le valutazioni espresse dal Ministro per la funzione pubblica;

in caso negativo, quali iniziative intenda assumere il Presidente del Consiglio affinché i Ministri del suo Governo mantengano in futuro un corretto comportamento istituzionale.

(2-00026)

Interrogazioni

CICCANTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che – come detto in tempi non sospetti da Berlusconi – la scelta della città di Genova da parte del Governo di centro-sinistra per lo svolgimento del G8 era la meno indicata;

preso atto dei migliori ed estesi sentimenti degli italiani di gratitudine, solidarietà e sostegno alle Forze dell'ordine, ai quali ci si unisce senza riserve;

riaffermato il pieno sostegno al Governo e l'assoluta fiducia al Ministro dell'interno, che, nominato da qualche settimana, ha dovuto fronteggiare la guida politica dell'importante evento con la dirigenza della Pubblica Sicurezza nominata dal precedente Governo di centro-sinistra, senza nessuna possibilità di verifica dell'affidabilità e reale capacità tecnica della gestione di un antagonismo politico già conosciuto in altri appuntamenti internazionali per la pericolosità sociale;

considerati:

i commenti negativi della stampa internazionale sulla insufficiente interdizione dei gruppi più violenti del Genoa Social Forum, nonostante fossero ben individuabili anche esteticamente;

le violente e continue aggressioni di manifestanti (definiti dalla sinistra «non violenti»), in assetto da guerriglia urbana, alle Forze dell'ordine, così come sono state riprodotte dalla TV di Stato, nonostante i benevoli commenti dei giornalisti RAI, soprattutto del TG3;

l'altissimo e preoccupante numero di feriti tra le Forze dell'ordine, dovuto anche alle condizioni operative di alto rischio per la propria incolumità fisica in cui si sono trovati ad operare;

l'ingente danno patrimoniale a cose civili e militari prodotto dai cosiddetti «pacifisti» anti-global;

tenuto conto che dai risultati in corso di valutazione a chiusura del G8 appare piuttosto evidente la inadeguatezza operativa e tecnica dei responsabili di Pubblica Sicurezza preposti a fronteggiare una contestazione che si è svolta con modelli di guerriglia urbana completamente diversi ri-

spetto alle previsioni e alla organizzazione dissuasiva e di contrasto pensata e programmata dalle Forze dell'ordine, denunciando quindi:

a) una carenza d'informativa e di attività d'*intelligence* da parte dei servizi di sicurezza;

b) un metodo di contrasto da parte delle Forze dell'ordine classico e tradizionale, che anche le recenti vicende di contestazione dei giovani anti global negli appuntamenti internazionali consigliavano di superare;

ritenuto di fare chiarezza sulle responsabilità tecnico - operative di una gestione dell'ordine pubblico carente ed inadeguata al G8 di Genova, sia per quanto riguarda l'efficacia dell'attività dei Servizi di Sicurezza sia per quanto attiene l'attività di prevenzione e, non ultime, le azioni di contrasto alle manifestazioni più violente dei contestatori anti-global,

l'interrogante chiede di sapere:

a quale figura istituzionale tra quelle preposte all'ordine pubblico competesse la predisposizione dei piani e delle strategie d'intervento operativo;

se detti piani operativi si siano rivelati adeguati a prevenire e fronteggiare i gravissimi fatti di guerriglia urbana messi in atto dai contestatori anti-global di Genova e la messa in pericolo degli operatori dell'ordine pubblico in modo continuo e a volte anche in circostanze drammatiche, così come hanno rivelato numerose testimonianze e le immagini televisive;

se le direttive emanate dai responsabili dell'ordine pubblico di Genova siano risultate idonee ed adeguate, visti gli esiti, a garantire l'incolumità degli operatori (che Pasolini definiva «figli del popolo», che intendiamo tutelare e difendere);

se gli incarichi di preparazione, predisposizione e pianificazione dei servizi di supervisione, di coordinamento (Prefetto - Questore) e di direzione dei servizi, siano stati conferiti per tempo e sulla base di comprovati criteri di esperienza specifica e diretta in materia di ordine pubblico, visto che il Prefetto di Genova può a ragione ritenersi ormai moralmente sollevato da un impegno diretto, stante il fatto che ha superato i limiti di età per l'esercizio ed è prossimo alla pensione e il Questore, responsabile dell'ordine pubblico, era elemento già contestato ed indesiderato anche dalle stesse organizzazioni sindacali di Polizia tanto che si parlava di un suo imminente trasferimento (di cui sembra abbia parlato la stampa); tutto ben noto al centro-sinistra quando si era ancora in tempo utile per organizzare e programmare l'ordine pubblico per il G8;

se l'irruzione notturna nella scuola Diaz, dove è stato consumato un tentativo di omicidio con accoltellamento di un poliziotto da parte di un contestatore anti-global, sia stata pensata e organizzata in coordinamento con il Capo della Polizia e se ne fosse stata data preventiva notizia al Ministro in indirizzo;

quali provvedimenti si intenda prendere in capo ai responsabili dell'ordine pubblico per il G8 di Genova, posto il riconoscimento dell'impegno di Agenti di pubblica sicurezza e Carabinieri che hanno dimostrato

grande senso del dovere, in rapporto alla fondatezza totale o parziale di quanto asserito o accertato.

(3-00072)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MINARDO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'Ispettorato Provinciale per l'Agricoltura di Ragusa ha inviato una nota a tutti coloro i quali avevano avanzato istanza di miglioramento fondiario con la quale si richiede entro il termine perentorio di 30 giorni dal ricevimento della stessa di provvedere alla integrazione della documentazione presentata;

si tratta di documenti il cui tempo di rilascio da parte degli Enti competenti supera di gran lunga il termine assegnato;

si tratta inoltre di una iniziativa isolata, non avendo ritenuto gli altri Ispettorati dell'isola opportuno provvedere in tal senso;

l'iniziativa possiede tutte le caratteristiche per portare alla completa esclusione degli aventi diritto, cioè gli agricoltori della Provincia di Ragusa, ai finanziamenti stabiliti dal POR 2000/2006;

una simile ipotesi rappresenta una vera e propria ingiustizia per il settore agricolo ragusano, già fortemente penalizzato,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per venire incontro alla situazione di oggettiva difficoltà in cui si trovano gli operatori agricoli ragusani a seguito di tale inutile e pretestuosa richiesta;

se non si ritenga opportuno provvedere tramite l'Assessore Regionale all'Agricoltura per annullare la richiesta;

se, inoltre, non si ritenga opportuno disporre una ispezione che accerti formalmente lo stato di cose denunciato al fine di adottare gli opportuni provvedimenti di rimozione dell'ispettore Pollina.

(4-00221)

IOVENE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che l'Amministrazione comunale di Mileto, la Curia Vescovile di Mileto, Nicotera e Tropea e l'Amministrazione provinciale di Vibo Valentia, firmatarie della convenzione che istituisce il Museo Statale di Mileto, hanno presentato al Ministero per i beni e le attività culturali nel giugno 2001 una istanza di deposito dei sarcofagi di Eremburga, seconda moglie di Ruggero D'Altavilla, e del Conte Ruggero D'Altavilla, il Normanno, presso il Museo Statale di Mileto;

che attualmente il sarcofago di Eremburga, seconda moglie di Ruggero D'Altavilla, di pertinenza del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, è collocato in deposito temporaneo presso il Museo Statale di Mileto;

che il sarcofago del Conte Ruggero è collocato nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli;

che tutti e due i sarcofagi provengono dalla Chiesa della SS. Trinità di Mileto Antica (sec. XI) e trasportati a Napoli nel 1840 dai Borboni;

che l'articolo 121 del Regio Decreto 30 Gennaio 1913, n. 363, mantenuto in vigore dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999 (Testo Unico sui beni culturali), statuisce che le cose provenienti da scavo o scoperte fortuite che per qualsiasi titolo spettino allo Stato saranno destinati ad istituti governativi della Regione da dove essi provengono;

che il Consiglio di Stato, sezione IV, nell'aprile del 1997 ha esaminato le norme di cui sopra decretando che in caso di assegnazione di beni archeologici di proprietà dello Stato ad uno piuttosto che ad altro museo, ovvero di trasferimento dall'uno all'altro, l'assegnazione debba essere fatta ad un museo della Regione di provenienza dei beni medesimi;

che l'Amministrazione comunale di Mileto, la Curia Vescovile di Mileto, Nicotera e Tropea e l'Amministrazione provinciale di Vibo Valentia, firmatarie della convenzione che istituisce il Museo Statale di Mileto, s'impegnano ad eseguire il trasporto e il restauro del sarcofago del Conte Ruggero;

che vi è già stato un provvedimento ministeriale di trasferimento temporaneo, presso il Museo di Mileto, poi non eseguito per circostanze contingenti di ordine organizzativo e logistico;

che il Conte Ruggero stabilì quale luogo della propria sepoltura e di quello della moglie nell'abbazia delle SS. Trinità di Mileto;

considerato:

che ricorre quest'anno il nono centenario della morte del Conte Ruggero;

che in occasione del nono centenario la Presidenza del Consiglio dei ministri ha istituito «l'Anno Ruggeriano» ed è stato insediato un prestigioso Comitato scientifico;

che il Museo Statale di Mileto è stato realizzato, tra le altre cose, per dare una sistemazione e valorizzazione all'enorme patrimonio artistico di Mileto e per potenziare la rete museale sul territorio calabrese, con particolare riferimento all'area del Vibonese, ai fini della massima fruibilità delle opere d'arte. Infine per ridare stimolo ed orgoglio ad una città sede di Diocesi che in passato ha ricoperto un ruolo nobile e prestigioso, non solo in epoca normanna;

che il Museo di Mileto possiede la qualificazione giuridica di museo statale, gestito in convenzione con altri enti pubblici ed ecclesiastici;

che esistono i presupposti giuridici oltre che culturali e morali per accogliere l'istanza,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, considerate le premesse qui riportate, disporre con decorrenza immediata il deposito dei due sarcofagi presso il Museo statale di Mileto.

(4-00222)

BERGAMO. – *Ai Ministri della difesa e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la CONSAP ha venduto, per conto del Ministero della difesa, il Forte Alberoni a Venezia Lido, sede di uno dei più antichi e prestigiosi campi da golf d'Italia fondato nel 1930, che ora è diventato il più rilevante strumento di aggregazione sociale della città, dal momento che conta circa 500 iscritti, oltre a rappresentare assieme all'area che lo circonda, uno dei rarissimi polmoni di verde, al punto di assumere l'importanza di una vera e propria oasi naturale. Tale alienazione pone gravemente in pericolo la sopravvivenza del circolo e la stessa integrità del vasto territorio. Secondo la legge n. 283 del decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2000 la vendita del bene sarebbe dovuta essere subordinata alla concessione del nulla – osta del Ministero per i beni culturali, attraverso la Soprintendenza. La legge prevede inoltre che gli enti locali possano esercitare diritto di prelazione;

la CONSAP ha firmato un preliminare di vendita con una società di Pesaro, senza però chiedere il necessario nulla – osta alla Soprintendenza che nel frattempo era venuta a conoscenza da notizie di stampa dell'alienazione in corso. La CONSAP, imperterrita, ha successivamente dichiarato pubblicamente il perfezionamento della vendita, senza richiedere il parere imposto dalla legge, e ha allargato i confini dell'area alienata. Si tratta di una prospettiva allarmante perché compratori (B&B Invest) e CONSAP sono convinti che oggetto di vendita sia anche un canale, intensamente fruito come approdo da imbarcazioni di Veneziani. Ma esso è inserito nella Conterminazione Lagunare e quindi gestito dal Magistrato alle Acque, che recentemente ha provveduto a lavori radicali. Per questo il canale deve essere considerato un bene assolutamente inalienabile;

un ulteriore elemento di preoccupazione è costituito dal fatto che il sito è urbanisticamente destinato a parco Pubblico – campo dal golf, ma i compratori affermano di poter realizzare residence, albergo e altre infrastrutture e di aver avuto, a tale scopo numerosi incoraggianti contatti con il comune,

si chiede di sapere:

se il processo di alienazione del bene del Demanio militare abbia rispettato scrupolosamente la legge;

se gli Enti locali abbiano rinunciato ad esercitare il loro diritto di prelazione;

se l'atto di vendita possa essere considerato nullo in considerazione del mancato nulla – osta da parte della Soprintendenza, e soprattutto perché sia evitata l'alienazione del canale che lambisce la buca 1 del campo da golf.

(4-00223)

BERGAMO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Riviera del Brenta, nella provincia orientale di Venezia, da tempo sta subendo il drammatico peso della presenza di una criminalità organizzata, la cui gravità ha pochi esempi in tutto il Nord d'Italia. E'

qui che la famigerata banda Maniero ha operato, si è organizzata e ha dato vita a una «cultura del crimine» che ha purtroppo contagiato un numero non trascurabile di giovani. Il solo comune di Fossò, di 6 mila abitanti, ha 12 giovani detenuti in carceri sparse nel Paese. La microcriminalità e gli atti di reati comuni di maggiore gravità, tra i quali numerose sono le rapine perpetrate soprattutto nelle abitazioni e nei locali pubblici, hanno creato e stanno alimentando un clima di paura tra la popolazione che da anni convive con questo problema che ha assunto più volte aspetti drammatici e cruenti;

particolarmente esposto all'attività criminosa appare il comune di Fossò. Il 28 giugno, in occasione di una serie di manifestazioni sportive, musicali e folcloristiche, il sindaco Luciano Compagno si è rivolto per l'ennesima volta alle autorità per un'adeguata copertura con le Forze dell'Ordine, ma la richiesta, che aveva lo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica, è stata solo in parte soddisfatta, con la presenza di due carabinieri. Non si è potuto impedire lo spaccio di stupefacenti, furti ed altri gravi episodi che la popolazione, sconcertata e delusa, è giunta alla grave decisione di non denunciare;

a tutelare il territorio del comune di Fossò ci sono i pochi carabinieri della Stazione di Vigonovo che devono vigilare un'area popolata da 13 mila abitanti, e per di più a grave rischio di reati comuni. Il personale militare, dovendo rispettare i turni di riposo e i servizi burocratici - amministrativi, può schierare per la prevenzione e la repressione dei reati non più di uno o due carabinieri a turno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia intrapreso o intenda intraprendere atti per rafforzare l'organico della Stazione dei Carabinieri di Vigonovo o di istituire un Commissariato di polizia per la tutela della vita e delle proprietà degli abitanti di Fossò, di Vigonovo e di tutta la Riviera del Brenta.

(4-00224)

BERGAMO, FALCIER, DANIELI Paolo. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

Il Parlamento di Strasburgo deciderà, tra breve, se assegnare all'Italia il progetto «Galileo», sistema europeo di navigazione e di posizionamento satellitare per esigenze civili. Si tratta di un programma strategico per l'Unione e un'occasione unica per la città che l'ospiterà, perché il progetto è in grado di richiamare competenze originali, capitali internazionali e di creare una grande spinta all'innovazione;

Venezia ha il prestigio necessario per essere punto di riferimento di un'iniziativa così importante, ha spazi e strutture di grande suggestione facilmente adeguabili, ma soprattutto ha una vocazione inimitabile per la tecnologia dell'immateriale. La candidatura della città ha altre profonde ragioni. La prima, è costituita dall'impegno che l'intero Paese e, per il valore universale che esprime, la cultura mondiale devono assumere per assicurarle la sopravvivenza attraverso uno sviluppo compatibile con la fragilità della sua realtà monumentale. Il secondo è rappresentato dall'impe-

gno implicito assunto dal Parlamento e dal governo nel 1990, quando fu deciso il ritiro della candidatura di Venezia per l'Expo 2000, che già virtualmente le era stato assegnato. Tema dell'esposizione era, appunto, lo sviluppo dell'attività immateriale. Venezia sarebbe potuta diventare sede naturale e strategica di un polo internazionale della *new economy*, la cui fondamentale funzione vitale è contenuta in questa prospettiva, per cui con il progetto «Galileo» potrebbe trovare una nuova eccezionale e insperata occasione;

il Governo ed il Parlamento, nel rifiutare la prospettiva dell'Expo, si erano impegnati a far ottenere alla città quei benefici che avrebbe ottenuto con l'organizzazione dell'Esposizione universale. Nel frattempo la crisi di Venezia si è ulteriormente aggravata, amplificando il drammatico problema dell'esodo. La problematica situazione in cui si dibatte l'industria primaria che ha sostenuto finora le attività produttive della città, pongono allarmanti interrogativi sul futuro dell'antica Repubblica di San Marco, accanto ai vitali problemi di salvaguardia, la città deve pensare ad una ritrovata identità economica e culturale, altrimenti la sua crisi assumerebbe dimensioni e dinamismi irreversibili. Al di là dei problemi, la città è inserita in uno dei triangoli economici più dinamici d'Europa, anche se ora non è in grado di beneficiarne, ed è servita da un nuovo aeroporto che per dimensioni è secondo solo a quelli di Fiumicino e della Malpensa. Venezia, in ogni caso, rappresenta la candidatura più prestigiosa che l'Italia possa avanzare,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo abbia intrapreso o intenda attuare per promuovere la candidatura di Venezia quale sede del «Progetto Galileo» e quale pressante iniziativa diplomatica utile a salvaguardare tale candidatura nell'ambito della Comunità Europea e degli Stati membri.

(4-00225)

VALDITARA. – Ai Ministri per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza e dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che:

nella giornata del 3 luglio 2001, nella sede dell'ARAN, il Comitato Paritetico, costituito in violazione del decreto legislativo 1997, n. 396, articolo 7, comma 8 (che impone la presenza di tutte le «organizzazioni sindacali ammesse alla contrattazione collettiva nazionale»), presieduto dalla dott.ssa Silvana Dragonetti, ha proceduto ad annullare 14.000 voti della rappresentanza sindacale unitaria della scuola sui 90.000 espressi dagli insegnanti in favore della Federazione GILDA UNAMS;

la decisione è stata assunta motivando errori materiali di trascrizione del dato elettorale commessi dalle singole Commissioni, le quali hanno riportato sui verbali il termine «GILDA» (come è universalmente nota la Federazione) anziché «GILDA UNAMS», errori in nessun caso imputabili alla responsabilità del suddetto sindacato;

a nulla sono valse le oltre 500 dichiarazioni di rettifica, inviate all'ARAN dai presidenti delle Commissioni elettorali delle scuole di tutta

Italia, dichiarazioni nelle quali inequivocabilmente veniva confermato che i voti degli elettori erano espressi a liste correttamente denominate GILDA UNAMS;

tali dichiarazioni, in dispregio finanche delle leggi della trasparenza e della certificazione, sono state dichiarate non ammissibili;

tutto ciò è avvenuto senza che la GILDA UNAMS abbia avuto la possibilità di esprimere le proprie ragioni;

il Comitato Paritetico, di cui l'Amministrazione è parte integrante, ha proceduto ad assumere la decisione riportata in palese contrasto con le norme più elementari che regolano qualsiasi competizione elettorale, le quali prescrivono il rispetto della volontà dell'elettore quando essa sia chiaramente e validamente espressa;

il danno oggettivo presumibile a carico della Federazione GILDA UNAMS è aggravato da quello consumato nei confronti degli elettori che si vedono ingiustamente espropriati della loro manifestazione di voto,

si chiede di sapere quali provvedimenti intendano assumere i Ministri in indirizzo per ripristinare la legalità e il principio di rappresentatività in istituti che incidono sugli interessi e i diritti di tutti i cittadini.

(4-00226)

FLORINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che, nel 1992, la Società Edilizia 2002 s.a.s. di Mario Favorito era assegnataria in diritto di superficie di un'area di circa 17.000 metri quadrati, destinati a edilizia economica e popolare in Località Spartimento di Scisciano (Napoli), per la realizzazione di 45 alloggi e relativi box di tipo agevolato – Lotti S1-A1-A2;

che la predetta Società fu delegata dal Comune di Scisciano alla procedura espropriativa dell'area assegnata;

che il Comune accolse la domanda di concessione edilizia presentata dalla Edilizia 2002 s.a.s. di Mario Favorito, concessione che fu rilasciata il 18 giugno 1997 (n.74/96);

che la cooperativa Parco degli Amici Uno, proprietaria di circa 14.000 metri quadrati di terreno facente parte della maggiore area espropriabile, intese, tramite il suo Presidente signor Pasquale Fattore, subentrare all'assegnazione del terreno da parte del Comune di Scisciano e affidare in appalto alla SOCEM s.r.l. la costruzione degli alloggi;

che la Edilizia 2002 si obbligava a consentire, salvo diverso parere del Comune di Scisciano, che l'assegnazione del terreno da parte dello stesso Comune avvenisse direttamente a favore della cooperativa Parco degli Amici Uno ovvero, in mancanza, a cedere i costruendi alloggi alla cooperativa;

che il Comune di Scisciano, di fatto, non ha mai rilasciato il predetto parere;

che la Edilizia 2002 era consenziente a che la cooperativa concedesse in appalto alla SOCEM s.r.l. la costruzione degli alloggi e relativi box, avendo rinunciato, di fatto, a edificare direttamente gli alloggi;

che di conseguenza la cooperativa concedeva in appalto alla SOCEM s.r.l. la costruzione di 45 alloggi e relativi box per un prezzo di appalto di lire 5.465.900.000 più Iva del 4%;

che nel mese di ottobre 1998 veniva stipulata una compravendita: la Edilizia 2002 s.a.s. del signor Mario Favorito vendeva con atto pubblico, alla cooperativa Parco degli Amici Uno, la zona di terreno di circa 9.400 metri quadrati sul cui suolo erano in corso i lavori per la realizzazione di 45 alloggi e relativi box;

che la cooperativa avrebbe pagato lire 1.485.000.000 in contanti per la proprietà e il possesso dei predetti alloggi, di cui lire 721.000.000 per le opere eseguite e lire 563.000.000 a fronte dell'accollo degli oneri concessori e indennità di esproprio e quant'altro convenuto nell'assegnazione in proprietà da parte del Comune di Scisciano;

che il citato atto di compravendita risulta essere del tutto illegale per i seguenti motivi: il Presidente della cooperativa, signor Fattore, non poteva comprare dalla Edilizia 2002 s.a.s. del signor Favorito il suolo su cui erano in costruzione gli alloggi e pagare in contanti lire 721.000.000 per le opere eseguite, considerato che la Edilizia 2002 s.a.s. aveva rinunciato, di fatto, a edificare direttamente gli alloggi come da contratto di appalto, pertanto non avrebbe dovuto percepire alcun compenso; il Presidente della cooperativa, signor Fattore, avrebbe commesso una serie di irregolarità formali e sostanziali riscontrabili all'interno della gestione economica della cooperativa in relazione alle uscite di bilancio prive di giustificazione e di motivazioni relative ai pagamenti eseguiti in favore di società del tutto estranee alla realizzazione delle opere del Parco degli Amici Uno;

che per i suesposti motivi, a carico del signor Fattore, sarebbe configurabile una responsabilità civile ed il relativo obbligo di risarcimento del danno in favore dei soci e una specifica responsabilità per le intervenute distrazioni patrimoniali del capitale sociale non indirizzate in modo univoco al perseguimento ed alla realizzazione dell'oggetto sociale della cooperativa Parco degli Amici Uno;

che nel mese di luglio 1999, con una scrittura integrativa al contratto di appalto, la SOCEM s.r.l. e il Presidente della cooperativa, signor Fattore, concordavano, ancora una volta, i termini e le modalità di pagamento e quelli di completamento dei lavori con consegna del Parco;

che l'impresa costruttrice si impegnava a completare e consegnare tutte le opere, così come da progetto e da appalto entro il 30 dicembre 1999;

che la cooperativa si impegnava a effettuare il pagamento diretto di circa 1.400.000.000 dal settembre 1999 al mese di aprile 2000;

che il saldo del corrispettivo dell'appalto, pari a lire 2.021.000.000, viene ripartito sul valore del realizzo che la cooperativa attribuisce alle unità ancora non assegnate e precisamente 13 unità;

che, di fatto, il signor Fattore, presidente della citata cooperativa, cedeva in permuta all'impresa costruttrice 13 alloggi ancora da assegnare;

che nel mese di febbraio 2000 interveniva un'altra scrittura privata tra la SOCEM s.r.l. e il Presidente della Cooperativa, signor Fattore, con la quale l'impresa costruttrice si obbligava a completare i lavori entro il 20 maggio 2000, cosa di fatto mai avvenuta, e la cooperativa s'impegnava a effettuare il pagamento del saldo contratto in lire 393.000.000;

che in data 1º giugno 2000 i soci della cooperativa contestavano al Presidente del consiglio di amministrazione, a tutti gli effetti di legge, la stipula contrattuale, per le condizioni contrattuali, per quanto attiene alla difformità qualitativa dell'opera rispetto alla previsione di cui al capitolato di appalto e successive integrazioni e per la violazione dei termini di consegna delle costruzioni e delle aree esterne secondo i termini perentori precisati nelle scritture private integrative al capitolato d'appalto;

che i soci contestavano, altresì, alla ditta appaltatrice la difformità qualitativa degli alloggi e la violazione dei termini di consegna degli stessi con la risoluzione del contratto di appalto;

che dal 24 giugno 2000, a seguito delle dimissioni del signor Fattore e degli altri organi del consiglio di amministrazione, la cooperativa è retta da un nuovo consiglio di amministrazione, regolarmente eletto;

che il signor Fattore, più volte intimato alla consegna della documentazione sociale e fiscale della cooperativa, in data 7 ottobre 2000, con regolare verbale consegnava la documentazione fiscale della cooperativa al subentrante consiglio di amministrazione, ma non quella sociale. Giova ricordare che esisteva agli atti una denuncia per furto dei libri contabili della cooperativa medesima;

che dal riscontro analitico della documentazione è risultata una gestione finanziaria catastrofica per un ammontare debitorio di circa 1.200.000.000. di lire, con grave danno per i soci della cooperativa;

che dall'analisi delle scritture contabili non si evidenziano elementi chiari e circostanziati, tali da rappresentare giustificazioni dei movimenti in entrata e in uscita di cassa per circa un miliardo;

che a fronte di tale ammanco il nuovo consiglio di amministrazione, insieme ai soci della cooperativa, ha denunciato agli organi competenti il signor Fattore e la società costruttrice SOCEM srl,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti s'intenda adottare per porre fine alla sconcertante vicenda esposta in premessa;

se non si ritenga di dover avviare una verifica ispettiva per accertare eventuali responsabilità.

(4-00227)

MONTAGNINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –
Premesso:

che il Contratto d'Area rappresenta uno strumento essenziale per la promozione dello sviluppo del territorio, in quanto indirizza attenzioni e risorse finanziarie capaci di stimolare adeguatamente il tessuto produttivo locale;

che il Contratto d'Area di Gela, nonostante le difficoltà e i ritardi nell'attuazione delle procedure, ha determinato un positivo processo di crescita e di responsabilizzazione dei soggetti coinvolti, ed è in grado di risolvere la crisi di deindustrializzazione, di recuperare gli assetti industriali, di diversificare la base produttiva locale, di ricollocare i lavoratori in esubero a seguito di ristrutturazioni o dismissioni aziendali;

considerato:

che gli investimenti da parte delle aziende interessate, per i finanziamenti già assegnati, sono in avanzata fase di realizzazione;

che in data 22 gennaio 2001 Europrogetti & Finanza – Banca istruttrice del Contratto d'Area di Gela – ha concluso l'attività istruttoria relativa al 2° Protocollo Aggiuntivo e ne ha dato comunicazione al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica;

che la Europrogetti & Finanza ha ricevuto l'incarico di redigere la graduatoria delle iniziative agevolabili secondo i criteri definiti dai promotori del Contratto d'Area di Gela, e che la Gela Sviluppo è stata incaricata di effettuare gli ultimi aggiornamenti relativi all'indicatore «ubicazione insediamento» per tali iniziative;

che la Banca istruttrice, in collaborazione con Gela Sviluppo ha già predisposto la graduatoria delle iniziative istruite positivamente e l'ha trasmessa al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e che successivamente Europrogetti & Finanza, assistita da Gela Sviluppo, ha effettuato le verifiche in sito sulle dotazioni infrastrutturali delle aree assegnate dal consorzio ASI di Gela e da Agip Petroli di Gela alle iniziative istruite positivamente;

rilevato che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 aprile 2001 ha previsto il passaggio dal Ministero del tesoro al Ministero delle attività produttive della competenza relativa a tutti gli incentivi, agevolazioni e contributi alle attività produttive diretti ad attuare le politiche di coesione e destinati allo sviluppo delle aree depresse, secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 300 del 1999;

che in relazione a quanto stabilito dal Regolamento di organizzazione del Ministero delle attività produttive adottato il 26 marzo 2001, alla Direzione generale istituita presso tale Ministero sono attribuite funzioni di gestione dei Contratti di Programma, Contratti d'Area e Strumenti di programmazione negoziata;

che l'effettivo trasferimento di funzioni e di competenze non è ancora avvenuto talché si è sostanzialmente verificata un'intollerabile paralisi nelle procedure per tutti gli strumenti di programmazione negoziata e nell'erogazione dei finanziamenti assegnati, in quanto il servizio di programmazione negoziata non risulterebbe legittimato all'adozione di qualunque atto;

considerato che tale anomala e paradossale situazione coinvolge pienamente il comprensorio geleso per quanto riguarda il Contratto d'Area, ma anche per il Patto territoriale del Golfo, già approvato dal CIPE, e non ancora concretamente avviato;

che le inammissibili remore provocano forti penalizzazioni agli imprenditori e frustrano le aspirazioni dell'intera realtà sociale dell'area gelese;

rilevato altresì che la paralisi nell'attività relativa al servizio di programmazione negoziata riguarda anche, per quanto concerne gli imprenditori del patto territoriale di Caltanissetta, lo svincolo delle polizze fidejussorie della prima rata e l'erogazione della seconda rata del contributo, a titolo di stato di avanzamento,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di intervenire per l'adozione di provvedimenti urgenti di proroga del trasferimento, dal Ministero del tesoro al Ministero delle attività produttive, delle competenze relative agli strumenti di programmazione negoziata e in particolare per i Contratti d'Area e i Patti Territoriali, al fine di rendere razionale e proficuo il passaggio delle competenze;

se nelle more dell'attuazione di tale trasferimento, per il quale è necessaria un'opportuna gradualità, non si ritenga di garantire al Servizio di programmazione negoziata presso il Ministero del tesoro la competenza dell'adozione degli atti amministrativi previsti dalla vigente procedura per la stipula del Secondo Protocollo aggiuntivo al Contratto d'Area di Gela, a completamento della procedura coordinata dallo stesso servizio fin dalle fasi iniziali;

quali interventi si intenda comunque adottare per accelerare l'avvio delle procedure al fine di garantire la concreta attuazione del Patto Territoriale del Golfo e per lo svincolo delle polizze fidejussorie della prima rata e l'erogazione della seconda rata del contributo, a titolo di stato di avanzamento, per gli imprenditori del Patto territoriale di Caltanissetta.

(4-00228)

BATTAGLIA Antonio. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

con decreto del direttore generale 2 luglio 2001 e con pari decorrenza l'ing. Vincenzo Caracciolo, IX qualifica funzionale del Corpo Forestale dello Stato, è stato nominato coordinatore regionale del Corpo Forestale di Reggio Calabria. Lo stesso aveva svolto l'incarico di coordinatore provinciale del Corpo Forestale di Vibo Valentia e, *ad interim*, è capo ufficio amministrazione gestione ex A.S.F.D. di Mongiana;

negli stessi uffici del coordinamento regionale del Corpo Forestale di Reggio Calabria al momento della nomina del predetto funzionario era già in servizio l'ispettore generale dottor Giulio Bavastrelli, che da tempo aspirava al medesimo incarico conferito al Caracciolo;

il trasferimento dell'ingegner Caracciolo oltre che lesivo nei confronti del dottor Bavastrelli, ufficiale di grado più elevato, appare offensivo di specifiche professionalità acquisite dallo stesso in Calabria, in di-

pendenza soprattutto delle funzioni vicarie conferitegli da quasi venti anni dai coordinatori regionali succedutisi;

con la presenza nello stesso ufficio dell'ingegner Caracciolo e dell'ispettore generale R. E. dottor Bavastrelli si determina un palese sovvertimento del principio di organizzazione gerarchica dell'ufficio. Si tratta di una circostanza che ferisce la dignità del soggetto che ricopre un posto sovraordinato, il quale è così tenuto ad assolvere gli ordini di un sottoordinato nella stessa gerarchia, la qual cosa è ancor più grave nel contesto di una struttura militarmente organizzata, come è il Corpo Forestale dello Stato, facente parte, in base alla legge 121 del 1981, dei Corpi di Polizia dello Stato;

l'ingegner Caracciolo non risulta aver mai esercitato alcuno dei numerosi e delicati compiti affidati ad un coordinamento regionale e appare conseguentemente privo della professionalità minima indispensabile per gestire competenze complesse. Peraltro svolgendo *ad interim* anche l'incarico di capo ufficio amministrazione gestione ex A.S.F.D. di Mongiana non avrà la possibilità di esercitare col dovuto impegno e costanza l'incarico di coordinatore conferitogli;

risulta che negli ultimi anni il Corpo Forestale dello Stato abbia coperto le sedi vacanti dando la precedenza a funzionari di grado e qualifica superiori e che i coordinatori regionali della Calabria sono stati sempre ispettori generali R.E., tra cui l'ing. Giuseppe Monaco, il dottor Aldo Gangemi e per ultimo il dottor Carlo Borrello,

l'interrogante chiede di sapere se il citato decreto del direttore generale del 2 luglio 2001 sia stato in qualche modo indebitamente influenzato da procedure irrituali ed anomale, profondamente lesive dell'autonomia di ordinamento del Corpo Forestale dello Stato e dei poteri discrezionali e di scelta che, per lo stesso, devono essere esercitati esclusivamente dal Ministro responsabile.

(4-00229)

MALENTACCHI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il direttore della Filiale di Prato delle Poste Italiane spa, in data 19 luglio 2001, comunicava al Sindaco di Carmignano la decisione delle Poste di chiudere l'ufficio territoriale della frazione di Artimino e di predisporre l'apertura degli uffici della frazione di Bacchereto a giorni alterni, giustificando la decisione a seguito del piano di razionalizzazione della società;

le suddette chiusure e limitazioni del servizio andrebbero a colpire le frazioni più isolate e soprattutto penalizzerebbero la popolazione più anziana;

il servizio postale rappresenta un importante punto di riferimento sia per il normale lavoro postale che per i depositi di risparmio, indispensabile per i piccoli centri, e in particolare svolge una funzione essenziale

per i centri sopracitati, visto che la prima banca e la posta più vicina distano 10 chilometri;

le suddette località pur non avendo un numero alto di abitanti sono investite da un forte flusso turistico con decine di migliaia di visitatori all'anno;

in questi giorni sono state raccolte centinaia di firme di una petizione popolare che chiede il mantenimento dei suddetti uffici postali;

il Consiglio comunale del comune di Carmignano ha votato all'unanimità una mozione che chiede alle Poste Italiane spa il mantenimento dei servizi dei sopracitati uffici postali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga d'intervenire presso le Poste Italiane spa per non far attuare la decisione della chiusura e della limitazione dei menzionati uffici postali;

se sia a conoscenza dei contenuti del «piano di razionalizzazione» delle Poste Italiane spa e di quali effetti potrebbe procurare alla rete postale nella provincia di Prato;

se non ritenga che le scelte delle Poste Italiane spa siano penalizzanti per gli attuali livelli occupazionali e per le fasce più deboli dell'utenza.

(4-00230)

PASTORE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso: che l'articolo 33, comma 3, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria 2001) prevede un trattamento fiscale agevolato per i «trasferimenti di beni immobili in aree soggette a piani urbanistici particolareggiati, comunque denominati, regolarmente approvati ai sensi della normativa statale o regionale» ed «a condizione che l'utilizzazione edificatoria dell'area avvenga entro 5 anni dal trasferimento». Ricorrendo tali presupposti, la norma assoggetta i medesimi atti all'imposta di registro dell'1 per cento e alle imposte ipotecarie e catastali in misura fissa;

che la tassazione ordinaria per l'alienazione dei terreni edificabili, ceduti da privati, prevede, invece, l'aliquota dell'8 per cento per l'imposta di registro (articolo 1 comma 1 tariffa parte prima allegata al decreto del Presidente della Repubblica 131 del 26 aprile 1986), l'aliquota del 2 per cento per l'imposta ipotecaria (articolo 1 tariffa allegata al decreto legislativo 31 ottobre 1990 n. 347) e l'aliquota dell'1 per cento per l'imposta catastale (articolo 10 comma 1 del detto decreto legislativo 347/1990) e quindi una imposizione finale pari all'11 per cento complessivo;

che l'Agenzia delle Entrate con le due circolari n. 1 del 3 Gennaio 2001 e n. 6 del 26 Gennaio 2001 ha ritenuto di interpretare la sopra citata norma agevolativa (di cui all'articolo 33 comma 3 legge 23 dicembre 2000, n. 388) in senso fortemente restrittivo e cioè nel senso di consentirne l'applicabilità ai soli trasferimenti di immobili ricompresi in piani particolareggiati, che siano «funzionali all'utilizzazione edificatoria dell'area stessa». In altre parole i trasferimenti cui sarebbe applicabile, secondo tale interpretazione, l'agevolazione in questione, sarebbero solo quelli ido-

nei a «rimuovere un ostacolo alla edificabilità dell'area stessa». Proseguendo in tale ragionamento l'amministrazione finanziaria arriva a sostenere che l'agevolazione in esame spetta a condizione che il trasferimento per cui la stessa è chiesta consenta l'edificazione di un'area già in possesso dell'acquirente, inedificabile (per esempio per superficie insufficiente) prima dell'acquisto. Da qui l'amministrazione finanziaria è pervenuta a sancire come ineliminabile il requisito, in capo all'acquirente, di possedere un'area limitrofa da sfruttare a fini edificatori unitamente all'area per cui si invocano le agevolazioni. Si precisa che la prima delle due circolari, cui la seconda fa riferimento, afferma di pronunciarsi in seguito ad «una prima lettura», usando chiaramente espressioni (quali il condizionale «sembra») che alludono ad un tentativo di lettura non definitivo e non alieno da dubbi;

che tale interpretazione restrittiva è stata respinta decisamente e bocciata seccamente dalla Commissione Studi tributari del Consiglio Nazionale del Notariato nello studio n. 2/2001/T del febbraio 2001 che ha stigmatizzato la tesi dell'Amministrazione finanziaria come «assolutamente infondata e priva di fondamento normativo», nonchè ingiustificata sia dal punto di vista della «lettera» che della «ratio» normativa;

che tale critica del Consiglio Nazionale del Notariato dev'essere assolutamente condivisa in quanto nella fattispecie siamo in presenza di una norma agevolativa di estrema chiarezza, ispirata ad un evidente «favor» per lo sviluppo dell'attività edilizia, che pone come unica condizione che il terreno per cui si invoca il trattamento agevolato venga edificato entro 5 anni. Tale norma non fa alcun riferimento, neanche implicito, all'esistenza di altri terreni in capo all'acquirente per i quali sia impossibile l'edificazione senza l'area in oggetto. Pertanto l'interpretazione dell'Agenzia delle Entrate qui criticata appare con tutta evidenza, assolutamente contraria al dettato legislativo, che guarda, invece, alla mancanza di utilizzazione edificatoria come ad una mera causa di decadenza dalle agevolazioni già ottenute, da accertarsi dopo 5 anni dall'acquisto. In altre parole il legislatore appare chiaramente disinteressato alle modalità con le quali l'acquirente arriverà ad edificare sull'area in questione, ed appare solo interessato a che quest'ultimo effettivamente costruisca sul terreno stesso nel tempo stabilito;

che la criticata interpretazione sta generando rilevanti problemi presso gli Uffici del Registro, i quali sono subissati di quesiti e di contestazioni circa l'applicazione della norma in esame, a causa dell'esistenza delle citate circolari che sembrano privare il contribuente di un diritto spettantegli in base ad una norma di legge. È giunta notizia del fatto che taluni Uffici stanno recuperando la differenza per le aliquote ordinarie dopo aver applicato la tassazione agevolata;

che, inoltre, l'esposta situazione rischia di incidere fortemente sulle previsioni economiche di bilancio delle aziende del settore, con conseguente evidente rallentamento dell'agognato sviluppo dell'edilizia;

che già nei mesi scorsi è giunta a questo Parlamento notizia dell'esperta situazione al punto che analoga posizione di forte contrarietà alla posizione dell'Agenzia delle Entrate è stata assunta dalla VI Commissione permanente (Finanze) presso la Camera dei deputati nel Resoconto del 7 marzo 2001. In particolare la citata Commissione ha impegnato il Governo a «chiarire espressamente, onde evitare possibili equivoci, che la disposizione richiamata deve intendersi nel senso che la fruizione del regime agevolato non è subordinata alla condizione del previo possesso dell'area interessata (...)».

si chiede di sapere cosa il Governo intenda fare per ricondurre, al più presto, il comportamento degli Uffici ad una applicazione corretta della norma alla luce di una facile lettura della stessa, che non necessita assolutamente di interpretazioni autentiche ma solo di una pronuncia del legislatore che eviti letture distorte, foriere solo di inutili tensioni e preoccupazioni per i cittadini che debbano effettuare normali operazioni immobiliari.

(4-00231)

COMPAGNA, MONCADA, LO GIUDICE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

fin dall'immediato dopoguerra si era posto il problema di una nuova sede della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, fondata negli anni '20 ed ormai priva a Palazzo Venezia anche del minimo «spazio vitale»;

in un articolo di Giovanni Russo sul «supplemento romano» del «Corriere della Sera», proprio a proposito del caso di questa biblioteca e delle tante promesse mancate di nuova destinazione e risistemazione, si rileva come, nell'ambito del Ministero per i beni culturali, i problemi della biblioteca tendano a venire subordinati alle esigenze dei musei artistici e archeologici e soprattutto alle iniziative di esposizioni spettacolari, nella frenetica ricerca di ritorni d'immagine;

senza la indicazione e realizzazione di una sede diversa da Palazzo Venezia, né per Palazzo Venezia, né per una riassegnazione di finalità e funzioni del sistema bibliotecario nazionale, sarà possibile operare scelte di indirizzo e avviare programmi di intervento di qualche respiro,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo con quali risorse, in quali tempi, con quali obiettivi il Governo intenda provvedere alle incalzanti necessità della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

(4-00232)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

risulta che al termine delle perquisizioni effettuate la notte fra sabato 21 e domenica 22 luglio a Genova in seguito ai noti fatti siano state ricoverate al Pronto Soccorso di alcuni ospedali di Genova 66 persone secondo notizie fornite dalla Rai;

gli avvocati Andrea Sandra di Genova e Maria Luisa D'Addabbo di Roma si sono recati al Pronto Soccorso di San Martino a Genova qualificandosi come avvocati e chiedendo di conferire col dirigente di polizia dell'ospedale al fine di conoscere lo stato di salute delle persone ricoverate;

il dirigente di polizia ha assicurato sull'esistenza esclusiva di lesioni lievi da parte di tutti i ricoverati, lesioni tali da non comportare alcun ricovero, e che dopo le medicazioni i ricoverati stessi sarebbero stati tradotti in carcere;

il giorno successivo l'avvocato Andrea Sandra veniva contattato dai familiari di alcune delle persone arrestate nella notte, prevalentemente stranieri, e riceveva le procure di nomina quale legale dei medesimi;

lunedì verso le 19.30 l'avvocato Sandra, in compagnia dell'assessore provinciale Schiaffino si recava all'Ospedale San Martino, presso il reparto penitenziario, per visitare le persone che erano diventate sue assistite;

che in quella circostanza l'ispettore Giuseppe Cottino respingeva risolutamente qualsiasi richiesta di visita del legale nei confronti degli assistiti, non presentando alcun provvedimento ostativo né sanitario né giudiziario ma adducendo motivi di sicurezza rispetto a cui non ha fornito alcuna spiegazione e dunque in violazione dell'articolo 104 del Codice di procedura penale;

in specie gli assistiti sono la signora tedesca Lena Zuhlka che, a detta di una infermiera, secondo l'avvocato Sandra, avrebbe un polmone sfondato, la signora tedesca Melaien Jonash, il signore tedesco Albrecht Thomas che, sempre a detta dell'avvocato Sandra, informato verbalmente dagli agenti di polizia del Pronto Soccorso, risulta uscito ieri dalla rianimazione per la rottura del cranio;

che risultano inoltre ancora ricoverati i signori Covell Mark William, Sicilia José Luis, Pollock Raphael Johann, Reichel Ulrich, Martinez Ana, Primosig Federico, Provenzano Manfredi, Sibler Stefen e ciò contrasta con le informazioni rassicuranti relative alle condizioni di salute dei degenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale ragione sia stato impedito all'avvocato Andrea Sandra e ad altri dall'ispettore Giuseppe Cottino, in apparente violazione della legge, di prendere contatto nel reparto ospedaliero con i propri assistiti;

per quale ragione non sia stato possibile appurare da parte dell'avvocato l'effettivo stato di salute degli assistiti, che si è rivelato ben più grave, in alcuni casi, di quanto sostenuto da parte dei dirigenti locali di polizia, e che in altri casi è ancora sconosciuto;

quale sia effettivamente oggi lo stato di salute di ciascuno dei ricoverati a seguito delle perquisizioni svolte;

se vi siano o meno negli ospedali ricoverate altre persone, sempre a seguito delle perquisizioni svolte, di cui non siano stati ancora forniti i nominativi, e, ove fosse così, quale sia lo stato attuale di salute di ciascuna di esse.

(4-00233)

